DCCCLXXII SEDUTA

MERCOLEDÌ 15 OTTOBRE 1952

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente PARATORE

e del Vice Presidente BERTONE

INDICE

Disegni di legge:

(Approvazione da parte di Commissioni permanenti) . . . . . *Pag* 36022

(Trasmissione) 36021

(Deferimento all'esame di Commissioni permanenti) 36022

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2147) (Seguito della discussione e approvazione):

CONTI 36022
PALUMBO Giuseppina 36028
MENOTTI 36032
GAVINA 36038
SPALLINO . . . . . 36044 e *passim*
CESCHI . . . . . 36045 e *passim*
RICCIO, *relatore* . . . . . 36046 e *passim*
SCELBA, *Ministro dell'interno* . . 36054 e *passim*
RICCI 36065
TOMMASINI 36065
CINGOLANI 36065
ANFOSSI 36065
BRUNA 36066
PASQUINI 36067
BISORI 36068

(Votazione a scrutinio segreto) 36071

(Risultato di votazione) 36071

Interrogazioni (Annunzio) 36072

Proposte di legge:

(Ritiro) 36022
(Presentazione) 36022

La seduta è aperta alle ore 16.

BORROMEO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente, che è approvato.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Norme sulle indennità di aeromanovra per il personale dell'Aeronautica » (1871-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Riconoscimento dei gradi del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza richiamato dal congedo nell'Esercito e nell'Aeronautica » (2604);

« Abrogazione, con effetto dall'anno scolastico 1952-53, del decreto legislativo luogotenenziale 14 giugno 1945, n. 360, concernente il limite massimo di età per l'ammissione alle scuole di ostetricia, e fissazione di tale limite a trenta anni » (2605);

« Concessione del contributo governativo a favore dell'Istituto nazionale elettrotecnico " Galileo Ferraris " di Torino nella misura di

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

annue lire 45 milioni, a partire dall'esercizio finanziario 1952-53 » (2606).

Comunicò altresì che il Ministro degli affari esteri ha trasmesso il seguente disegno di legge: « Servizi dell'emigrazione » (2603).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Varriale ha presentato la seguente proposta di legge:

« Provvedimenti in materia di mezzadria sulla consegna e riconsegna delle scorte vive » (2607).

Questa proposta di legge sarà stampata, distribuita e assegnata alla Commissione competente.

Ritiro di proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Menotti ha dichiarato di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, la proposta di legge, da lui presentata, concernente concessione di sussidi ai danneggiati dal nubifragio del 7 luglio 1949 nelle provincie di Mantova, Reggio Emilia e Modena (564).

Tale proposta di legge sarà quindi cancellata dall'ordine del giorno.

Deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito all'esame della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) e della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), il seguente disegno di legge:

« Modificazioni al trattamento di previdenza del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto in concessione » (2595).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo) è stato esaminato ed approvato il seguente disegno di legge:

« Modificazioni al decreto legislativo 24 aprile 1948, n. 588, sul conferimento di posti disponibili nei ruoli delle Camere di commercio, industria e agricoltura » (1988-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Comunico altresì che nella riunione di stamane della Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente è stato esaminato ed approvato il seguente disegno di legge:

« Ratifica del decreto legislativo 4 maggio 1947, n. 404, concernente la corresponsione del premio di presenza al personale insegnante e non insegnante delle scuole e istituti di ogni ordine e grado » (2446) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2147).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 ».

È iscritto a parlare il senatore Conti. Ne ha facoltà.

CONTI. Onorevoli colleghi, credo di poter assolvere al compito mio in poche battute. Il ministro Scelba sa da tanti anni che io ho per lui personale simpatia: glie l'ho dichiarato anche in occasione della sua recente malattia; gli ho mandato i miei auguri vivissimi un paio di volte in un mese. Quindi tutto quello che dirò non toccherà mai la sua persona e meno che mai la sua probità, perchè credo che anche

voi converrete che siamo di fronte ad un uomo che agisce in piena buona fede: ciò è fuori di discussione. Scelba è quello che è e non si modifica facilmente un uomo. Io sono sempre un po' perplesso nel giudicarlo come Ministro dell'interno.

In questo momento non so se devo proprio dire che in quel posto sta bene o se devo dire che non ci sta bene. Ci sta bene se si considera la vita del Paese come la stiamo considerando. Noi siamo una sorta di tram, un treno merci, qualcosa di questo genere; meglio ancora uno di quei trenini che camminano dal 1882, tutta ferraglia vecchia e cassettoni per umanità viaggiante. Se l'Italia è questa cosa stravecchia forse Scelba può star bene al suo posto, perchè si tratta di vecchio movimento, di ruote che cigolano e girano piano piano. Ma se io penso che la Repubblica doveva significare una trasformazione profonda dell'organismo politico italiano oltre che dell'organismo sociale, devo dire che, se si vuole statica e immutabile la situazione politica italiana, Scelba è un ministro al quale deve andare la nostra approvazione, perchè la sua probità è indiscutibile come è indiscutibile la sua fermezza e altrettanto indiscutibile la volontà di corrispondere alla fiducia del suo partito e degli amici. Ma se si pensa che non si può vivere nelle condizioni del passato, se non si vuole un governo di prudentoni, di uomini per i quali a smuovere una sedia ci vuole qualche secolo, se si vuole che tutto resti fermo, che l'Italia resti quale era, con i suoi stracci, i suoi capricci, con le sue vedute grette, senza spostare di quattro millimetri le strutture politiche e amministrative, allora Scelba diviene oggetto di discussione e l'opera sua non può essere approvata. Esiste ancora intatta tutta l'organizzazione politica del passato. La burocrazia, la Polizia, la Magistratura, tutto è rimasto come era. Mi occuperò della Magistratura a tempo opportuno, ma non tanto in là: il ministro Zoli lo faremo correre, e quanto! E sono convinto che il Senato sentirà di dover compiere il grandioso atto della riforma del sistema giudiziario. Dicevo dunque: burocrazia, Polizia, tutto è rimasto tale e quale fu nel passato. Peggio, si può dire. Il collega Pontremoli ha fatto un'analisi preoccupante. Vi ha dimostrato che qualche cosa si è fatto per riparare alle enormità del fascismo, ma sempre in misura minore del necessario. Vi sono posizioni molto scadenti in confronto di quelle esistenti prima della guerra europea 1915-1918. La burocrazia è rimasta quella che era. Si dice che non si può trasformarla in quattro giorni ed io sono d'accordo che certe trasformazioni vogliono tempo, per il superamento di tante avversioni. Ma bisognava affrontare il problema, e con metodo e decisione. Voi, invece, siete diventati schiavi dei burocrati; ed è così anche se l'onorevole Scelba fa segno col capo quasi per dire che con lui non si scherza. I ministri debbono transigere con la burocrazia. Intendiamoci, quando parlo della burocrazia con asprezza, non mi riferisco ai burocrati uno per uno, perchè bisogna onestamente riconoscere che abbiamo funzionari di grandissimo valore. No: i burocrati non si discutono uno per uno. Ma la burocrazia è un corpo chiuso, è, davvero, uno Stato nello Stato. Quando sento dire che è pericolosissima l'indipendenza della Magistratura, perchè essa costituirebbe uno Stato nello Stato, rispondo che non è così perchè essa sarà diretta da un Consiglio superiore composto anche di elementi laici, e perchè ogni ora la Magistratura si espone a controllo. La burocrazia no: quella è una frateria, agisce in silenzio, colpisce senza controllo del pubblico: è qualcosa che sta sopra il Paese e lo soffoca. C'è un argomento che si collega con questo della burocrazia: è scottantissimo. Me ne sono occupato più d'una volta. I colleghi di là (*indica il centro*) se ne sono occupati anche loro sia pure quasi sottovoce, con prudenza. Di qua (*indica la sinistra*) si grida sempre forte. L'argomento è quello del prefetto.

Non c'è stata mai nella nostra storia politica, dal 1860 in poi se non nei periodi di comando della destra e nelle reazioni ogni dieci anni ricorrenti, una situazione simile. Nel Paese avevamo prefetti prevalenti e talvolta prepotenti, ma non mai come adesso!

Proprio in questi giorni ho fatto una lettura interessantissima. Ho avuto fra le mani un libro che può essere per molti una rivelazione. Se c'è nella biblioteca leggetelo. Sono memorie di un prefetto, il Nasalli-Rocca, un reazionario di prima qualità, ma indubbiamente un galantuomo. Leggendo questo libro vi farete

un'idea di quello che fu la vita italiana con i prefetti! Anche oggi è insopportabile quanto dobbiamo osservare tutti i giorni e tutti i momenti. Il prefetto è diventato una grandissima, una potente autorità. Non faccio questione di persone, perchè ho conosciuto tre o quattro prefetti che sono degnissime persone e che hanno inteso la loro funzione come una nobile funzione di assistenza delle popolazioni, di vigilanza sull'andamento dei Comuni spesso necessariamente incapaci, per tanti anni di inerzia, di funzionare. Senza pregiudizi politici, si sono preoccupati di vedere quante case, quante strade, quanti acquedotti, quante scuole mancavano. In Italia mancava tutto e ancora manca tutto. La monarchia ha profuso miliardi per opere in Etiopia, in Albania, nelle Isole del Dodecanneso. Dicevo, dunque, che mi occupo non delle persone, ma delle funzioni che sono state attribuite ai prefetti, con un crescendo senza fine.

Con gli atteggiamenti che avete assunto voi Ministri, con l'atteggiamento che hanno assunto i Sottosegretari, questi ragazzi e non più ragazzi che si dànno arie imperatorie, i prefetti sono saliti, addirittura, sul più alto seggio delle provincie. E che arie! e che sussiego! Essi non ricevono i deputati, i senatori: li fanno conferire con dipendenti, li trattano dall'alto in basso. Io, per fortuna, non ho mai salito le scale di una Prefettura, perchè se un prefetto provasse a dirmi di aspettare di essere ricevuto, sfonderei la porta. Di più: i prefetti hanno assunto atteggiamenti polizieschi nel senso più acuto della parola.

Voi siete accecati dal vostro anticomunismo, vedete rosso da tutte le parti, credete che il mondo tremi e stia per precipitare. Io non sono comunista, non lo sarò mai, combatterò sempre l'errore ideologico e la politica ora assurda, ora dannosa per il Paese, ma non penserò mai che si possa dominare la forza del partito comunista con i mezzucci ridicoli propri di antichi ministri e governanti della monarchia. Voi vi siete messi sulla stessa strada di quelli. Scelba è repubblicano, lo so. Volle la Repubblica. Ma essere repubblicano non significa solo essere avverso alle monarchie e preferire la Repubblica. Essere repubblicano significa anche professare una dottrina per la quale si interpreta la funzione della democrazia, e si vuole, si pensa che tutto il procedimento dello Stato deve mirare a un fine educativo del popolo, che deve giungere in un certo momento a camminare da sè, senza tutori e senza sorveglianti.

I prefetti in materia amministrativa, in materia politica, in ogni campo insomma, sono un intralcio al progresso del Paese. I Consigli comunali o provinciali sono tutti sorvegliati attivamente dai prefetti e non per ragioni obiettive, ma, molte volte, per interpretazioni fuori posto della loro funzione, e spesso per inopportuni e intollerabili richiami di leggi del passato.

I prefetti sono diventati addirittura formidabili autorità, nel nostro Paese. A parte tutti i rilievi che sono stati fatti intorno alla loro condotta ed al loro atteggiamento politico, ci sono dei fatti che urtano la più modesta sensibilità costituzionale. Prendete ad esempio il cerimoniale; cerimoniale che un giorno porteremo qui all'esame del Parlamento, perchè esso solo deve deliberarlo adeguandolo al sistema democratico.

Chi ha compilato il cerimoniale? apparentemente la Presidenza del Consiglio, in realtà l'hanno compilato gli stessi i quali ebbero funzioni nei vecchi cerimoniali aulici di sua maestà, dei principi, dei duchi.

L'altro giorno (ultimo episodio) il Sindaco di Roma è andato ad inaugurare non so che cosa — poichè qui si inaugura sempre, si inaugura tutto — ed i giornali (questi benedetti giornalisti non hanno modificato le loro abitudini professionali e continuano a scrivere di queste cose col linguaggio di sessant'anni or sono) hanno pubblicato che l'inaugurazione ha avuto luogo alla presenza del ministro tal dei tali, del sottosegretario tal altro, magari della signora A e della signora B, del prefetto, del questore, ed infine, per ultimo, quasi per concessione, anche del Sindaco di Roma!

Io sostengo che, in ogni più piccolo Comune, il Sindaco è sempre il primo cittadino. Voi, democristiani che dite di essere i fautori del Comune, pur tanto esaltato nei vostri manifesti, dovreste sentire queste cose. Dovevate sentirle fin dal principio del vostro esercizio governativo e dare una fisionomia diversa cioè democratica al cerimoniale.

Ma il cerimoniale deve finire anche in altri campi. Basta con tutte queste riviste, con tutti questi cortei! Proprio ieri, in treno, da uomo che sa, ho appreso che la rivista militare del 2 giugno è costata solo per benzina 50 milioni di lire, essendosi avute prove, riprove delle varie esercitazioni e infine le parate celesti in Roma e in altre città.

No! Non è vero che il popolo italiano sia così inferiore da volere a tutti i costi, e sempre, cerimonie e feste! Non giovò agli stessi Borboni la teoria del loro governo: feste, farina, forca!

LABRIOLA. È anche la teoria del mio Sindaco!

CONTI. Lo credo, ed è naturale. (*Ilarità*). La mancanza, dunque, di spirito innovatore in Scelba mi ha sempre preoccupato. Bisognava slanciarsi, avere audacia, ardimento, fiducia, credere in certe idee, studiare i problemi, risolverli come le idee suggeriscono a chi vuole costruire la democrazia. Scelba non si è slanciato.

Mi ha sempre perseguitato un barbaro destino. La mia vita l'ho spesa a studiare i modi di edificazione e di sviluppo di questa benedetta Repubblica e mi sono messo in testa una quantità di cose che credevo potessero essere attuate anche dai voi che siete al Governo. Nemmeno per sogno! Ho perduto il mio tempo.

Ho parlato abbastanza della burocrazia e dei prefetti, parliamo ora della Polizia. Essa rappresenta un problema di grande importanza: ne siamo convinti tutti. Ma mi può dire il ministro Scelba che cosa si è fatto per darci una polizia nuova per preparazione tecnica e per sentimenti? Se egli fosse stato nelle file di noi rivoluzionari al tempo della monarchia, avrebbe concepito certe necessità, che senza esperienze non può sentire. Ai tempi della monarchia si parlava dell'ordine, e questo si manteneva nel modo che tutti sappiamo. Bisognava farsi un concetto dell'ordine diverso da quello dei governi autoritari e tirannici. Bisognava avere una concezione democratica quando si doveva pensare all'organizzazione della Polizia della Repubblica: di una Polizia severissima, intendiamoci. Io non sono qui a sostenere la teoria della flessibilità degli istituti. Io voglio che ogni istituto pubblico abbia nettissimi i caratteri assegnati dalla funzione. Non ci devono esser concessioni e transazioni. Non deve esserci nulla di straordinario, di eccezionale, nè in più nè in meno.

Io conosco, per averla osservata e conoscendone il funzionamento, la polizia svizzera. Credo che sia la più severa di tutta l'Europa. Ma io la desidero una simile Polizia, la quale non commetta mai un arbitrio, la quale non vada al di là delle prescrizioni della legge e rispetti tutti. In Italia ciò non accade. Perchè?

A questo punto debbo fare la stessa dichiarazione che ho fatto prima per la burocrazia e per i prefetti. Non faccio questione di persone, per quanto si potrebbero fare molte presentazioni dolorosissime. Ieri l'onorevole Li Causi ha fatto il nome di un povero morto. Pace all'anima sua! Ma io credo che ci troviamo di fronte ad una delle figure della vecchia polizia più discutibili (è morto e non voglio usare parole più severe). Nel 1945, quando era al Ministero Pietro Nenni, che si era illuso sul suo conto, lo segnalai come uno degli uomini che bisognava tenere appartati. Aveva servito la casa reale, in ogni più volgare occasione o costumanza di maschi e di donne.

Bisognava avere tutto un pensiero chiaro e un programma per organizzare la Polizia del nuovo Stato. La Polizia nostra è scadentissima, non riesce ad elevarsi. Non c'è mai stata una Polizia degna della considerazione del Paese. Perchè? Perchè noi abbiamo in Italia la prosecuzione delle polizie storiche. Abbiamo ereditato la polizia borbonica, la polizia pontificia, la polizia austriaca, la polizia sabauda, tutte le polizie che si sono somigliate l'una all'altra in modo perfetto. I nostri dirigenti della Polizia hanno imparato da coloro che perseguitarono i patrioti del Risorgimento e che, destinati alla repressione politica, non furono abilitati all'attività tecnica contro la delinquenza. Ecco perchè ci troviamo di fronte alla incomprensione assoluta delle funzioni di una polizia moderna. Il ministro Scelba dirà che egli ha fatto perfino delle conferenze ai nostri funzionari, che è andato pazientemente a fare la scuoletta a questi uomini addetti alla tutela della libertà e della tranquillità del Paese. Mi dirà che ha fatto fare corsi speciali per migliorare la cultura e la preparazione della Polizia, e dirà ancora che esiste una scuola di Polizia scientifica. Io rispondo che tutti gli sforzi su questa linea sono stati inutili. Scelba

non riuscirà mai ad avere un risultato, perchè per riformare la Polizia bisognava rompere violentemente col passato, con le idee, i pregiudizi del passato: bisognava rinnovare escludendo tanti elementi e formare una organizzazione assolutamente nuova. Niente s'è fatto. Noi abbiamo ancora funzionari i quali hanno servito il fascismo, che prima hanno servito la monarchia, che hanno poi servito monarchia e fascismo nello stesso tempo, e che sono venuti su con quelle idee e quei pregiudizi, ed abbiamo i risultati che spesso si deplorano. Anche in questa discussione si è parlato della Sardegna e della ripresa, colà, del brigantaggio. Che si sta facendo nell'isola? È stato rilevato l'altro giorno dai senatori Oggiano e Mastino quello che è il metodo della Polizia: c'è un'aggressione, c'è una rapina? Arriva la Forza. Che cosa fa la Forza? Arresti in massa; poi si sceglierà poi si vedrà. Non sono questi i metodi da adottarsi. Mastino ci ha dimostrato che quando avete arrestato e mandato in carcere 30 persone, tra queste ci sono 28 innocenti i quali avranno rancore verso tutti: verso la legge, verso la Polizia, verso il Paese, contro tutti coloro che li avranno cacciati nel carcere innocenti. Che cosa si deve fare? Devo qui esporre una dottrina? Dico che quel che si è fatto e si continua a fare è dannosissimo, e — adoperiamo l'espressione che si usa oggi — controproducente. Vi è stato qualche piccolo spiraglio di luce nella tenebra tecnica della Polizia. Mi rallegrai quando nel Natale mi pare di un anno o di due anni fa, in Sicilia, il colonnello, oggi generale, Luca ebbe alla sua presenza un bandito che dopo tante ricerche si era seccato e aveva deciso di costituirsi. Si presentò il bandito e al colonnello Luca disse subito: mi sono deciso, ma sono quasi pentito, perchè in questi giorni volevo stare a casa per le feste natalizie. E Luca ebbe un'ispirazione: va, gli disse, fa le feste a casa, poi ripresentati. Il bandito si ripresentò. Questo episodio dimostra che tanti caduti nel delitto hanno nel fondo dell'animo una rettitudine che è stata offuscata o smarrita per tante ragioni: e le ragioni sociali ed economiche, non si discute, sono quelle prevalenti, sono anzi le determinanti. Questo significa che la mitezza, che l'accorgimento psicologico giova. Tutti sappiamo quello che scrisse Cesare Beccaria a proposito dei delinquenti, della tortura e delle gravissime pene: pene miti perchè la pena mite immitisce il delinquente. È una verità! Non ci sono mai stati delitti più feroci di quelli consumati nei tempi in cui la pena di morte ha minacciato i criminali. Il criminale diventava feroce davanti alla pena suprema, sapendo di dover espiare con la vita la propria colpa. Ma insomma che cosa si deve fare per eliminare il brigantaggio, la criminalità, per salvare quella nostra Sicilia che adoriamo? E che cosa si deve fare in Sardegna? Naturalmente sono due problemi diversi. Per la Sicilia si credeva che ucciso Giuliano il banditismo sarebbe finito, che uccisi Pisciotta, Badalamenti e qualche altro tutto sarebbe finito. Incomprensione. L'onorevole Li Causi disse cose di grandissima importanza, che non bisognava respingere solo perchè vengono da quei banchi (*indica la sinistra*). Siate ragionevoli, calmi, sereni, voi dell'altra sponda: i problemi guardateli con amore e non allarmatevi se dalla bocca di un comunista vengono verità. La verità è, del resto, irresistibile. In Sicilia, o signori, non c'è altro da fare per la fine dei vari fenomeni di banditismo e di malavita: bisogna tagliare corto con le categorie che istigano al delitto, con le categorie che si servono del disperato o dell'esasperato per le proprie vendette e per la propria dominazione. La camorra a Napoli è finita, lo possiamo dire tranquillamente, perchè la camorra era una associazione e delinquere, di capi e di gregari, ed il giorno in cui furono tagliate le gambe all'organizzazione, il giorno in cui con la guerra europea una quantità di giovani andò al fronte, le file della camorra si disgregarono e la camorra scomparve del tutto. (La guerra è un'infamia che compensa l'umanità con qualche contributo). Ma in Sicilia il problema è gravissimo perchè la mafia non è un'organizzazione, la mafia è modo di sentire ed è nel costume, e non del popolo soltanto, dirò meglio, della plebe, ma soprattutto delle classi dirigenti e dominanti. (*Applausi dalla sinistra*).

Affrontiamola questa realtà. Domando: perchè il Governo non ha rotto nettamente i ponti, con le categorie colpevoli del dolore siciliano? Che cosa è questo tenerle buone, questo volerle amiche, accogliendole, lusingandole, sistemandole, un po' con l'obbedienza ai voleri, un po' con blanda resistenza? Io mi sono occupato

a fondo di questo problema e per ciò ne parlo. In Sicilia abbiamo la stessa situazione del 1860. Si potrebbero ripetere i discorsi alla Camera di Cordova, di Tajani, di De Pretis, relatore di una famosa legge repressiva, si potrebbe dire che non è cambiato niente. Non avete avuto fiducia làddove bisognava averne, vi siete spaventati quando dovevate essere forti. In Sicilia i lavoratori non sono più schiere di banditi. Quelli ancora al comando dei mafiosi sono uomini isolati, non associati. I lavoratori sono ormai organizzati. Lo so, questo vi terrorizza. Qui resiste ancora l'anima crispina. Crispi nella sua Sicilia scatenò repressioni perchè il socialismo lo terrorizzava. Stati d'assedio, processi, non contro la malavita, contro i mandanti di assassini, contro i prepotenti, ma contro i socialisti e contro i repubblicani. Dove è oggi il cervello dell'uomo politico? Una volta vi dissi, onorevole Scelba, di non mandare in Sicilia tanti carabinieri, ma di mandarvi tremila maestri del Piemonte, della Lombardia e dell'Italia centrale, scambiandoli con maestri siciliani. Fate lo scambio, fate venire giovani insegnanti di laggiù nel continente, mandate giovani insegnanti di altre regioni! Facciamola veramente l'unità d'Italia che molti di voi credevate disfatta, perchè in Sicilia è sorta la Regione: vera provvidenza in atto, ormai collaudata con piena soddisfazione dei siciliani e di tutti gli osservatori.

Benedetto Iddio, mettetevi su un'altra strada, svegliate il cervello. Bisogna conoscere le cose, obiettivamente, guardarle da vicino, con serenità, studiare i fenomeni sociali, indagare bene. Solo così si riuscirà a concludere qualcosa. Dicevo stamattina con uno studioso veramente egregio: in Italia consideriamo queste benedette elezioni come un avvenimento drammatico sempre, e perdiamo tanto tempo per parlarne, fino a giustificare coloro i quali lamentando le troppe elezioni esaltano allegramente, sottacendo, la dittatura! Dicevo allo studioso: la dittatura ha la funzione di produrre la disfunzione... del cervello.

Ripeterò questo all'onorevole De Gasperi quando discuteremo l'interpellanza che ho presentato ieri che molti di voi hanno apprezzato. Mi pare visibile una tendenza in lui ad imitare il portoghese Salazar. Se De Gasperi si montasse la testa fino a questo punto, vittima dei vari « soffioni » che sono da quella parte (*indica il centro*), coi vari colleghi che dicono essere necessario alleggerire questa vita parlamentare, se De Gasperi si deformasse saprei trarre... atroce vendetta. Fra i suggeritori è stato un giorno Tupini. Egli scrisse su « Il Popolo » che per risolvere il problema del grande lavoro parlamentare basterebbe l'uso di decreti. Bisogna essere servitori onesti della Repubblica come ritengo siano De Gasperi, Scelba e « qualche » altro. I monarchici che sono al governo bisognerà metterli a posto. Per essere servitori leali e onesti della Repubblica bisogna diventare repubblicani ideologicamente, sentire i problemi repubblicanamente. Se nello spirito restate monarchici non farete mai bene, non sarete nè carne nè pesce cioè uomini dannosi e non concluderete mai niente e sarete sconfitti, perchè o si rinnova l'Italia o la situazione precipita e vincono questi! (*indica la sinistra*) e noi repubblicani non vogliamo che vincano questi perchè non vogliamo attuato il grande errore della costituzione del loro sistema politico e sociale, non vogliamo cioè ingabbiare l'Italia in un sistema politico ed economico-sociale che ha alla sua testa un generalissimo. Non vogliamo generalissimi. Ma ripeto: regolatevi, se no il generalissimo arriverà. Perchè non arrivi non basta la sola riforma alla quale abbiamo messo mano, quella fondiaria, che è veramente una riforma seria (e voi dovreste farla finita [*rivolto alla sinistra*] di combatterla), riforma che deve naturalmente essere portata dalle Alpi al Lilibeo e non deve rimanere nello stretto cerchio delle cinque circoscrizioni degli Enti attuali, ma dev'essere generale, profonda; non basta la riforma fondiaria: bisogna rinnovare tutto, perchè se non si rinnova tutto siamo perduti.

Tutto quello che ho detto è espressione di dissenso con Scelba sul modo di concepire la sua funzione. Non ho mai avuto ambizioni nella mia vita (se sono stato deputato e se sono senatore è perchè mi ci hanno mandato a forza, mentre mi sarebbe convenuto di più esercitare la mia professione di avvocato fatta con amore e anche con qualche attitudine); non ho mai avuto l'ambizione di sedere al banco dei Ministri, e credo che probabilmente tra voi ci sia un desiderio matto di vedermi uscire anche dal Senato. (*Ilarità*). Quando sarò uscito di qui an-

drò non già ad esercitare la professione, ma in campagna, con mio figlio contadino, a mungere le vacche. Saprò fare anche quello. Volevo dire che se avessi assunto una responsabilità ministeriale, sarei andato al governo non a fare lo smargiasso, nè avrei proclamato di voler mettere a posto tutto. Sarei andato con idee chiare, e con molto amore per il Paese, e avrei cercato di trascinare dietro a me, in un'opera fattiva innovatrice e soprattutto disinteressata sotto tutti i punti di vista, i collaboratori.

Ringrazio Scelba, che alla Camera, un giorno a proposito della legge sul fascismo, là dove si discuteva dell'articolo 9, e delle prescrizioni educative che esso contiene, disse ai deputati che protestavano contro questo articolo che giudicavano fuori posto — essi abituati alle violenze e alle manganellate — ringrazio l'onorevole Scelba che ebbe la benevolenza di dire che quell'articolo era stato proposto da me, cioè, disse egli, « dal più romantico dei repubblicani d'Italia ». Sono grato per tanta considerazione, ma tengo a dire che io non sono affatto romantico: sono un uomo pratico, un uomo che crede nelle idee, che vi crede profondamente e spera che anche gli avversari finiscano per dire: quell'uomo ha ragione e bisognerà che facciamo qualcosa di quello che egli dice, per il bene del nostro Paese. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Palumbo Giuseppina. Ne ha facoltà.

PALUMBO GIUSEPPINA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, nella mia qualità di componente il Comitato direttivo ed esecutivo di due grandi organismi democratici, l'Unione donne italiane e l'Istituto nazionale confederale di assistenza, Enti giuridici che, per statuto, si occupano anche di assistenza infantile — assistenza di cui l'U.D.I. fin dai tempi clandestini della lotta anti-fascista, quando ancora si chiamava Gruppo di difesa della donna e ne facevano parte anche le donne democristiane, ha sempre fatto la sua principale e più accurata attività — elevo la più viva protesta per il modo fazioso, ingiusto, antidemocratico col quale sono stati distribuiti quest'anno dal Ministero dell'interno i fondi per le colonie estive.

L'atteggiamento che il Governo ha tenuto verso le colonie organizzate dagli enti democratici è una chiara manifestazione della politica di involuzione e di non rispetto della Costituzione che il partito di maggioranza persegue con tenacia fin dal 1948. Si cominciò con la ripartizione di fondi, cercando di escludere sempre più gli enti che non fossero emanazione della democrazia cristiana o di organismi religiosi. Contemporaneamente si crearono difficoltà per i locali: i provveditori agli studi fecero di tutto per negare gli edifici scolastici da adibire a colonie alle organizzazioni che non portavano l'etichetta democristiana. L'anno scorso si arrivò alla chiusura di 29 colonie di enti democratici per motivi speciosi, e quest'anno si sono ripetuti gli illegali provvedimenti su più larga scala, con un motivo che offende i princìpi di libertà che i cittadini italiani si sono conquistati; la formula di chiusura è la seguente: « mancata assistenza religiosa » oppure « mancanza di spirito religioso », non intendendo con questo la mancata partecipazione alla messa domenicale, ma l'insegnamento religioso non fatto nella colonia a mezzo di un parroco.

Motivo fazioso, come si vede, che tende a sviare la serenità che nelle organizzazioni democratiche si ha nei riguardi del problema religioso. Ed io vorrei chiedere qui ai colleghi di quella parte se i loro bimbi o i loro nipoti, durante le vacanze estive, sono obbligati ad andare tutti i giorni alla dottrinetta per soddisfare il loro spirito cattolico, o se non è sufficiente per stare in pace con la propria coscienza e con la propria religione mandarli alla messa domenicale. Per noi, per gli organismi democratici, per i comitati di solidarietà nazionale, le colonie estive non sono strumento di speculazione finanziaria e di guadagno, non si vuole attraverso le colonie creare degli organismi di sostegno alle lotte politiche. Nè si vogliono usare le Colonie estive per impartire insegnamenti di parte o di odio, ma vogliamo che esse siano luoghi sereni di vacanze per i ragazzi.

La quasi totalità dei bambini italiani esige questo sforzo. Migliaia di piccoli in ogni città vivono in condizioni di estremo bisogno. A questi si aggiungono i figli dei lavoratori che per i loro bassi salari sono impossibilitati a portare, sia pure per cura, i loro figli al monte e al mare. Perciò la quasi totalità dell'infanzia italiana è bisognosa di assistenza estiva.

Come ha affrontato questo grave e delicato problema il Governo democristiano? Non cercando di potenziare tutti gli organismi atti a gestire colonie, non sviluppando e migliorando quelle colonie che erano già di proprietà dello Stato. Il Governo ha avuto una sola preoccupazione: fare ereditare alla Pontificia Commissione di assistenza tutto il patrimonio della Gioventù italiana, con una mostruosa convenzione. In questa convenzione si stabilisce che la Gioventù italiana ha l'obbligo di attrezzare completamente tutte le colonie a disposizione provvedendo anche al vestiario dei bambini; tutte le convenzioni già concluse da parte degli uffici periferici della Gioventù italiana con diversi enti verranno automaticamente passate alla Pontificia commissione di assistenza; la Gioventù italiana oltre a tutte le attrezzature si impegna a corrispondere una retta giornaliera di 350 lire soltanto per le spese di gestione, vitto, personale sanitario anche per quelle colonie finanziate dall'assistenza pubblica, il cui contributo si aggira sulle 250 lire giornaliere *pro-capite;* il personale delle colonie verrà assunto direttamente soltanto dalla Pontificia commissione di assistenza; il reclutamento dei bambini, ove non esistano convenzioni, è di esclusiva competenza della Pontificia commissione di assistenza; la Gioventù italiana non ha nessuna ingerenza sulla gestione delle colonie nonostante che su ciascun edificio venga apposto il cartello « Gioventù italiana » senza nessun accenno all'identità dell'effettivo gestore; nessuna particolare disposizione scritta verrà diramata per l'attuazione di un nuovo programma e i commissari provinciali della Gioventù italiana saranno convocati per assumere queste disposizioni. Non si è conosciuta la durata massima della convenzione ed alcun accenno è stato fatto per il personale (240 unità) della Gioventù italiana, il quale da nove anni attende una sempre promessa sistemazione.

Il Governo non ha aiutato le varie iniziative, ma ha assegnato i due miliardi stanziati per le colonie estive solo alla Pontificia commissione di assistenza e ad enti che portavano l'etichetta democratica cristiana.

Alle colonie gestite da organismi democratici è stato negato ogni contributo governativo e qualsiasi aiuto in viveri degli Aiuti internazionali. Non pertanto essi si sono arresi innanzi a simile faziosità e ingiustizia e più di 100.000 bambini hanno potuto essere assistiti durante la scorsa estate in colonie permanenti e diurne, in campeggi e ricreatori con grandi sacrifici, superando infinite difficoltà e voluti intralci, con la sola solidarietà popolare, con il solo aiuto dei lavoratori. Anche questa volta, come per il passato, all'opera sistematica di boicottaggio governativo, i lavoratori italiani, malgrado il loro sempre crescente disagio economico, hanno risposto dando circa un miliardo per assistere durante l'estate i bambini più infelici, più bisognosi.

Il Governo democratico cristiano ha negato qualsiasi aiuto alle colonie degli organismi democratici, ma non ha desistito di farle oggetto della sua incalzante, accanita offensiva. Per farle chiudere, l'anno scorso si addussero motivi misti: igienico-politico-morali, del tutto speciosi per l'assoluta mancanza di fatti comprovanti, perchè non fu citato un sol nome, una sola località, un sol nominativo di assistente. Quest'anno per la estromissione degli organismi democratici dalle colonie, ha prevalso il motivo dello « spirito religioso ».

Ed ora signor Ministro, mi vorrebbe dire se le colonie degli organismi assistenziali di vostra parte, o confessionali, sono state tutte così perfette da non provocare nessun provvedimento da parte vostra? Non voglio parlare dal punto di vista morale e politico, perchè voi e i vostri amici avete il monopolio della perfezione di questi princìpi, per quanto dal 1949 ad oggi vi siano ben più di 33 processi contro religiosi per atti di libidine commessi su minorenni affidati alle loro cure. E proprio al lume di questi disgraziati e dolorosi fatti, passati al vaglio della Magistratura, bisognerebbe avere il pudore di tacere quando si afferma che nelle colonie democratiche si minano le basi della nostra infanzia.

Ma consideriamo solo i motivi di ordine igienico, i più validi e documentabili agli effetti della chiusura delle colonie.

Già l'anno scorso, mentre infuriava l'odiosa campagna di calunnie contro l'Unione donne italiane e l'I.N.C.A., emersero impressionanti carenze nelle colonie gestite dalle monache e dai preti. Particolarmente gravi quelle denunciate al riguardo delle colonie di Prima Porta dove l'acqua era infetta, di Marino dove Bruno Renzo

di 9 anni morì di difterite, di Ostia Lido dove i fratelli Mauro e Franco Garavini morirono di tifo, di Flumentorgio in Sardegna dove il piccolo Bruno Murru veniva seviziato dalle assistenti e non voglio qui dire in che orrendo modo, di Scigliano dove 31 bambine rimasero vittime di una epidemia di tifo, di Caprarola dove i bambini erano tenuti in stato di grave denutrizione. Nessuna inchiesta fu aperta su questi casi perchè le responsabilità cadevano tutte sulla Pontificia commissione di assistenza. A dodici mesi di distanza il Governo ha continuato i suoi atti faziosi e illegali perchè L'U.D.I. e l'I.N.C.A. non potessero svolgere la loro attività assistenziale a favore dell'infanzia e non solo non si è peritato di prendere precauzioni di maggiore sorveglianza e riservatezza verso gli organismi religiosi che avevano dimostrato tante carenze l'anno scorso, ma ha dato alla P.C.A. i beni dell'ex G.I.L., affidando ad organismi clericali il monopolio delle colonie estive. E da questa gestione totalitaria sono emersi anche quest'anno sul piano nazionale fatti gravissimi e numerose irregolarità di cui ho qui una ampia per quanto parziale documentazione. E ne citerò qualcuna prendendola qua e là dalle varie provincie.

Nella colonia della Pontificia commissione di assistenza di Cortona (Arezzo) la bambina Bianca Tallon morta di differite senza che fossero avvisati i genitori del grave stato della piccola, che trovarono morta. Nella colonia di Cervia gestita dalle A.C.L.I. di Modena 90 bambini intossicati per aver ingerito carne di cavallo avariata. Nella colonia di Molocchio (Reggio Calabria) gestita dal C.I.F. si è sviluppata una grave epidemia grippale con complicanze bronco-polmonari; malgrado ciò la colonia, che non doveva essere aperta, non è stata nemmeno chiusa. Dalla colonia marina « Fratelli Bandiera » di Cisternino (Brindisi) della Pontificia commissione di assistenza, diretta da Don Daniele Cavaliere, sono fuggiti tre ragazzi per maltrattamenti; essi si chiamano: Zaccaria Marino di anni 10, Umberto del Vecchio di anni 10 e Armando Perulli di anni 9. A San Antimo (Napoli), nella colonia della Pontificia Commissione di assistenza che ospitava 200 bambini sono stati estromessi dopo un solo giorno di permanenza i piccoli Puca Antonio e Bolzacchiello Antonio, perchè figli di padre ignoto.

Al comune democratico di Torre Annunziata non si è permesso quest'anno di gestire direttamente le colonie estive, ma i bambini bisognosi sono stati inviati in colonie gestite da clericali ad Aspia e a Casamicciola, dalle quali molte famiglie dovettero ritirare i piccoli che, oltre non essere nutriti sufficientemente, mancavano dell'attrezzatura necessaria: un bicchiere in quattro a Ischia, mentre a Casamicciola un solo lenzuolo, materassi indecenti, bambini obbligati a mangiare in piedi spesso senza posate.

In Sardegna nella colonia regionale dell'Associazione combattenti gestita dalle A.C.L.I., colonia ben sovvenzionata con fondi del Governo regionale e viveri degli aiuti internazionali, i bambini mangiavano poco e male, tanto da andar incontro a denutrizione con relativo forte dimagrimento, quindi sono stati ritirati dalle famiglie.

Fuga di 3 ragazzi dalla colonia gestita dalla P.C.A. a Termoli (Abruzzo). Ad Alcamo (Trapani) nelle colonie della P.C.A. avvelenamento di 180 bambini per ingestione di carne in scatola avariata. Altri 175 ragazzi avvelenati nella colonia di Biccari (Foggia) gestita dalla P.C.A. Nella colonia di Verghereto gestita dalla P.C.A. il bambino Vincenzi Roberto si spezzava accidentalmente un braccio, ma i dirigenti invece di trasportarlo all'ospedale lo curavano con un impiastro di farina e bianco d'uovo. Solo dopo 15 giorni fu ricoverato e la famiglia non ne sapeva niente. La P.C.A. quest'anno ha monopolizzato le colonie estive. Essendo la Pontificia commissione un organismo emanazione del Vaticano, cioè di uno stato straniero, essa non può essere controllata dagli appositi organismi del governo italiano che ha solo il dovere di sovvenzionarla. Di questo monopolio qualche eccezione che conferma la regola, si fa solo in materia di assistenza per organismi assistenziali di marca democratica cristiana. (La Pontificia commissione di assistenza gestisce oltre le colonie, la assistenza alle mondine, l'assistenza agli emigranti, l'assistenza ai carcerati). Si ricordi però, signor Ministro, che la Repubblica italiana non è diventata e non diventerà la Repubblica della parrocchia. I lavoratori italiani non lo permetteranno! Davanti alla triste

realtà delle condizioni di gran parte dell'infanzia italiana, diventiamo pensosi per la terribile espressione delle cifre statistiche, che non sono inventate da noi, ma fornite da organismi governativi, come l'A.C.I.S., come l'Istituto centrale di Statistica, cifre che nella loro crudezza ci dicono che in Italia vi sono 12 milioni di bambini sotto i 14 anni, di cui 8 milioni bisognosi di assistenza; 4 milioni di bambini sono bisognosi dell'assistenza dell'O.N.M.I., ma solo 1 milione e mezzo sono assistiti; 5 milioni e cinquecentomila bambini sono bisognosi dell'assistenza scolastica, ma solo 1 milione e seicentomila ne usufruiscono. La mortalità infantile era nel 1951 in media del 67 per mille, nel primo anno di vita, media che scende al 36 per mille in provincia di Bologna e sale al 111 per mille in provincia di Cosenza. Più di 3 milioni di bambini sono predisposti alla tubercolosi. Rispetto all'istruzione scolastica le punte dell'analfabetismo infantile nel meridione sono del 40 per mille e la media nazionale è del 14 per mille. In Italia mancano 70 mila aule nelle scuole elementari; in 11.495 località vi sono scuole solo fino alla terza elementare, in 5.561 località solo fino alla quarta elementare; 5.541 sono solo le scuole sussidiate. Tutto ciò incrementa l'analfabetismo, la delinquenza minorile, la prostituzione, le carceri.

Davanti a questa tristissima realtà che colpisce gran parte dell'infanzia italiana, pensando ai vostri bambini, ai vostri nipoti che sono tra i fortunati, tra i privilegiati, smettete, uomini di parte democristiana e dell'azione cattolica, questo vostro atteggiamento meschino e fazioso verso chi non è di vostra parte e laicamente, come avviene in tutti gli Stati civili, si occupa dell'infanzia, perchè come voi l'infanzia ama e si preoccupa della sua vita, della sua salute, della sua educazione e del suo avvenire. I bambini italiani sono molti e molteplici sono i loro bisogni essenziali che gran parte delle famiglie non può soddisfare per motivi che tutti conosciamo e che non voglio ancora una volta analizzare perchè sarebbe troppo monotono, troppo lungo e non voglio abusare del tempo del Senato. In nome dei sacrosanti diritti dell'infanzia per cui ogni onesto cittadino si deve adoperare, lasciate che chi può, chi sa, chi vuole agire in favore dell'infanzia per migliorarne le condizioni fisiche, morali e materiali, agisca, operi qualunque sia il suo partito politico, il suo credo religioso, la filosofia della sua vita. Basta sia esso un onesto cittadino o un ente rispettabile, che operino nell'àmbito delle leggi morali e sociali. Essi, tutti, coopereranno alla formazione del fanciullo oggi e del cittadino italiano domani. Se sarà un uomo o un ente laico informerà la sua opera di uno spirito libero ma rispettoso delle leggi civili e delle tradizioni religiose del Paese. Se sarà un religioso o un ente confessionale darà maggiormente quell'impronta nella sua opera, ma nel rispetto delle leggi dello Stato italiano. Nell'uno e nell'altro caso tutti avranno fatto qualcosa di buono per la nostra infanzia per soddisfare qualcuno dei suoi molti bisogni, operando così nell'interesse della Patria nostra. Le famiglie, i genitori si orienteranno a loro piacimento per loro convinzione verso gli uni o gli altri, per l'assistenza dei loro bambini quando avranno la possibilità della scelta. Non obbligate, non coercite, non forzate la volontà degli individui e delle famiglie; non è educativo nè morale anzi è controproducente. Non fate dell'assistenza in Italia un monopolio confessionale ed in particolare il monopolio della P.C.A. Milioni e milioni di cittadini italiani pur essendo buoni cattolici non vogliono essere clericalizzati: lo hanno dimostrato chiaramente nelle elezioni di questi due ultimi anni. La P.C.A. è un organo di assistenza dello Stato italiano e dovrebbe operare nel nostro Paese con fondi attinti in quello Stato e dalla Chiesa, ma in realtà essa tende con il consenso del Governo democristiano a monopolizzare tutta la assistenza assorbendo gran parte dei fondi dell'Erario italiano destinati a questo scopo, mentre il Governo italiano deve tener presente in questo campo così delicato un legittimo principio di giustizia distributiva.

Per l'infanzia italiana, per i suoi molteplici vitali bisogni in gran parte insoddisfatti, io chiedo una tregua politica per questo comune, umano obiettivo, per un sforzo comune e coordinato. Mettiamoci finalmente d'accordo per dare ai nostri bambini una vita serena quale è nei loro sacrosanti diritti, in un clima pacifico di sicurezza sociale. (*Vivissimi applausi dalla sinistra*).

Presentazione di disegno di legge.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Disciplina delle cooperative di emigrazione ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Menotti. Ne ha facoltà.

MENOTTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a dire il vero fino al termine della giornata di ieri non avevo affatto deciso di prendere la parola in questo dibattito sul bilancio del Ministero dell'interno. Consideravo infatti la discussione abbastanza ampia, data la larga partecipazione di numerosi oratori e valenti colleghi, e pensavo che fosse ormai detto tutto o quasi tutto. Del resto questa rimane ancora la mia opinione, cioè che la discussione è stata abbastanza esauriente. A me non rimane che fare un po' lo spigolatore, prendere qualche cosa che non è stata trattata in questa discussione e così, brevemente, su singoli problemi non sceverati qui, dire la mia opinione.

In verità il suggerimento di qualcuno di questi argomenti mi è venuto dagli stessi colleghi, specialmente dai colleghi di quella parte. (*Indica la destra*). Ieri l'onorevole Pasquini ha trattato dei dipendenti degli Enti locali e delle loro condizioni. Sta bene, avremmo anche noi la nostra opinione da esprimere in merito e potremmo aggiungere altre cose, favorevoli come siamo al miglioramento delle condizioni di vita dei dipendenti degli Enti locali, sia per quanto si riferisce al loro trattamento materiale che al loro stato giuridico. Tuttavia non è di questo che mi propongo di parlare in questo momento, ma di un'altra figura fondamentale del Comune: la figura del Sindaco e delle condizioni nelle quali esso si trova nel nostro Paese. Il Sindaco che rappresenta tutto nel Comune, che ha una così alta funzione, il Sindaco che è risorto nel nostro Paese dopo il ventennio di regime dispotico podestarile, il Sindaco che è il primo cittadino e che come tale deve essere riconosciuto da tutti e che, per la elevatezza della sua funzione, non può essere più inteso nè concepito come un elemento decorativo, ma che è e deve essere sempre più — poichè così la intendono i Sindaci italiani — il vero dirigente, l'esponente qualificato dell'amministrazione comunale. Il Sindaco dobbiamo vederlo nella sua funzione esplicata costantemente, tutti i giorni e tutte le ore.

Ora, se noi comprendiamo e ci rappresensiamo in questo modo il Sindaco, poniamoci la domanda: trovasi oggi il Sindaco italiano in condizioni di poter esplicare interamente le sue funzioni ed assolvere il suo mandato, giocando in pieno il ruolo che gli compete quale primo cittadino? È ponendomi questa domanda, che mi sono sorti dubbi, confermati dalla realtà della situazione nella quale trovansi i nostri Sindaci.

È un problema, a mio parere, molto serio e grave, che non credo sia sfuggito ai colleghi, nè a tutti i cittadini i quali vivono la vita del nostro Paese, ed io spero non sia sfuggito neppure al Ministro responsabile, dirigente degli affari interni.

Il problema, a mio avviso, si presenta sotto tre aspetti fondamentali. Primo aspetto: il problema dell'autonomia locale, con al centro il Sindaco quale vero dirigente dell'Ente locale. Vi sono troppe limitazioni ancora, che mettono in forse l'esercizio e le possibilità di esercizio e di esplicazione delle autonomie locali. I continui e sistematici interventi dell'autorità tutoria, il fatto non mai sufficientemente detto e confermato, che rilevava dianzi anche il nostro collega Conti, dello strapotere del Prefetto. Il Prefetto è l'ostacolo continuo e permanente, poichè, allorquando una questione la comprende a modo suo in contrasto con il Sindaco e il Consiglio comunale, il Prefetto infrange completamente l'autonomia locale, la libertà di iniziativa del Sindaco e della Giunta comunale.

Non vi è Sindaco consapevole delle proprie funzioni il quale non sia preoccupato per il fatto di sentire sopra di sè la spada di Damocle della destituzione.

Compio questo atto, propongo questa decisione al Consiglio, mi muovo in questa direzione, faccio questo o quest'altro, ma sempre debbo interrogare la situazione e domandarmi: quali conseguenze avrà questo atto o questa deliberazione? Verrà accettata o meno? E se, quando noi abbiamo presa questa decisione, essa viene respinta dalla G.P.A. o dal Prefetto dove va a finire il prestigio dell'Amministrazione? E se poi questo atto giusto e sano verrà interpretato in modo negativo dall'autorità tutoria, non ne andrà forse di mezzo l'Amministrazione, la Giunta, lo stesso Sindaco, con la destituzione o con la sospensione, tanto frequenti nel nostro Paese?

È una materia da rivedere, occorre che il Parlamento italiano prenda misure e definisca in sede legislativa i limiti dell'intervento della autorità tutoria e dia una solida base a quella che noi chiamiamo l'autonomia locale, senza di che tale autonomia è una pura finzione. Troppe cose nel nostro Paese, signori, con il vostro Governo, sono delle pure finzioni, delle ipocrisie senza senso e senza contenuto.

Ora, in questa materia, io desidererei sapere che cosa ne pensa e se ha una opinione il nostro Ministro dell'interno.

Altro aspetto: l'autorità del Sindaco. Dicevo che il Sindaco dobbiamo vederlo come il primo cittadino del Comune. Ebbene, tra le altre funzioni il Sindaco ha, almeno nei Comuni dove non vi è la Questura o il Commissario di pubblica sicurezza, che sono poi la maggioranza schiacciante dei Comuni, la funzione di pubblico ufficiale.

Ciò è riconosciuto dalla legge, che è vecchia. Da sempre è stata riconosciuta questa funzione legale del Sindaco. Ma nella pratica questa funzione del Sindaco viene forse rispettata? Esistono le condizioni perchè il Sindaco possa esercitare le funzioni di pubblico ufficiale? Il Sindaco è o dovrebbe essere l'autorità sovrastante tutte le altre nell'àmbito locale, ma non è così. Nella pratica avviene che il brigadiere dei Carabinieri nel piccolo Comune, o il maresciallo nei medi Comuni, intende esso sovrastare al Sindaco. E su questa strada va molto lontano, perchè vi è ormai abituato ed è indebitamente autorizzato, senza sanzioni o misure contro di lui quando assume atteggiamenti o compie atti che contrastano e che ostacolano la funzione del Sindaco quale pubblico ufficiale. Avviene molto spesso che il brigadiere dei carabinieri o il maresciallo si permettano di convocare il Sindaco. È una prassi molto comune che, se c'è un problema interessante il Comune o qualsiasi altra questione, è il maresciallo che invita il Sindaco mediante un carabiniere a recarsi in caserma. È una cosa inconcepibile. Il maresciallo o il brigadiere fa e disfà senza il Sindaco o contro il Sindaco e la sua volontà. È un modo questo di capovolgere i termini del problema e le funzioni. Molte volte questi fatti rasentano, da parte dei rappresentanti del Potere esecutivo, da parte dell'Autorità locale di pubblica sicurezza, l'abuso di potere. L'andazzo attuale a mio parere deve essere liquidato e presto, senza di che noi tagliamo le gambe al Sindaco, compromettiamo il suo prestigio. Non è più il Sindaco quale lo definisce la legge e quale lo desidera la popolazione che lo ha eletto.

Non so se l'onorevole Scelba sia d'accordo — e farà bene a dichiararlo — su questo modo di concepire la funzione del Sindaco come primo cittadino e come pubblico ufficiale.

Vi è poi il terzo aspetto del problema che concerne le condizioni materiali in cui si trovano gli amministratori dei Comuni, di tutti i Comuni: dei piccoli, dei medi e dei grandi Comuni. È una condizione molto triste, talvolta dolorosa, inconcepibile e a mio avviso non ulteriormente tollerabile. I Sindaci sono in grave disagio economico. Le indennità concesse ai Sindaci vanno da 6 mila lire per i piccoli Comuni a 30-35 mila lire per la grande maggioranza dei Comuni capoluoghi di provincia. È una cosa che rappresenta un'offesa per le sue funzioni che, anche se il Comune è piccolo, sono sempre alte. Sono pochi i Comuni non capoluoghi di provincia in cui il Sindaco arrivi a percepire più di 16 mila lire per il tempo che dedica alle sue funzioni. Il Sindaco di Modena, città di oltre 100 mila abitanti, percepisce 35 mila lire; il Sindaco del mio capoluogo, che ha circa 60 mila abitanti, ne percepisce 30 mila. Queste sono le condizioni dei Sindaci. Cosa dobbiamo dire a questo proposito? È possibile lasciare le cose come stanno? Non credo che sia possibile con-

tinuare col sistema che qui oggi denunciamo. Se parliamo tra noi ci troviamo d'accordo, ma poi le cose non cambiano. Dobbiamo avere la capacità di cambiarle, perchè sono insostenibili e lesive del decoro e delle funzioni del Sindaco. Il Sindaco deve o no curare il Comune, deve cioè fare o no il Sindaco? Vediamolo un po' nel suo lavoro: è o no assorbito dal lavoro di amministratore del Comune? Badate che considerando non soltanto le città capoluogo, ma i Comuni che vanno dai 6 agli 8 mila abitanti, e certamente per i Comuni dai 10 mila abitanti in su, il Sindaco è occupato quasi interamente tutta la giornata se vuole fare veramente il Sindaco. Nei capoluoghi di provincia, e aggiungo anche nei Consigli provinciali (altro importante e fondamentale ente locale), persino gli assessori o quanto meno gli assessori fondamentali sono occupati per molta parte della giornata. In questi grandi Comuni e in queste amministrazioni provinciali, almeno l'assessore alle finanze, l'assessore ai lavori pubblici, molto spesso l'assessore all'assistenza sono assorbiti insieme al Sindaco quasi in permanenza, senza di che non si amministra. Questo ci dice e ci insegna l'esperienza. I sindaci hanno abbandonato le loro professioni, i loro mestieri, hanno dovuto farlo dal momento in cui sono stati eletti, l'hanno fatto per esercitare bene la funzione di Sindaco. In certi casi, a causa delle insostenibili condizioni materiali, il Sindaco, spesso povero come condizione sociale e come condizione familiare, è costretto a domandare di essere esonerato dalle sue funzioni al proprio Consiglio. È il caso limite, in cui proprio non gli è possibile andare avanti. Infatti conosco qualche sindaco onesto, bravo, solerte costretto ad abbandonare la carica per poter riprendere il proprio mestiere, la propria professione, al fine di provvedere dei mezzi di sostentamento la sua famiglia. Questa è una vergogna, perchè non è possibile che il primo cittadino di un Comune debba continuare a trovarsi in queste condizioni.

È questa certamente una questione annosa, onorevoli colleghi. Non siamo più in altri tempi, ossia nei tempi in cui il Sindaco della città, del piccolo Comune era il signorotto locale, il barone, era l'uomo in ogni caso che non aveva bisogno di indennità, di mezzi per vivere. Ma erano altri tempi, prima della guerra mondiale del 1915-18. Oggi non è più così; oggi i Sindaci sono scelti dal corpo elettorale su indicazione dei grandi partiti di massa. Soltanto per quanto concerne la mia parte, la sinistra, ciò significa un movimento politico che ci ha dato la possibilità, nell'esercizio della democrazia, di amministrare oltre 2 mila Comuni. È dunque necessario che un senatore parli in nome di questi 2 mila sindaci per sottolineare le loro condizioni materiali?

I criteri per la fissazione dell'indennizzo possono essere questi, come talvolta nelle prefetture sembra si acceda: il tempo occupato per amministrare, le disponibilità di bilancio. Ma io so una cosa: che in tutti i casi in cui la questione è posta, tutte le volte che un consiglio comunale ha posto il problema di una indennità sia pure modesta per il Sindaco, pur tenendosi sempre al di sotto di ciò che percepisce un modesto professionista, le prefetture non accettano mai tale criterio. Così permane una situazione assurda.

Questo riguarda i Sindaci nostri, ma anche molti dei vostri. Deve forse dedicare il Sindaco due sole ore del suo tempo al Comune, deve forse essere posto in condizioni di abdicare le sue funzioni nelle mani del segretario comunale? Io ho avuto occasione di vedere dei Sindaci ricevere i cittadini di ogni ceto e sbrigare le pratiche nei campi, mentre erano al lavoro. Sono cose reali che noi prospettiamo. È quindi un problema urgente.

Esiste, se non vado errato, un disegno di legge nell'altro ramo del Parlamento, che potrebbe avviare a soluzione questo importante ed annoso problema, disegno di legge presentato da deputati di diverse correnti e settori. Quel progetto di legge ha un solo difetto, che non concerne le Amministrazioni provinciali elette dopo la sua presentazione. Comunque, una volta integrato, potrebbe essere la base per la risoluzione del problema. I Sindaci, o signori, sono uomini in carne ed ossa come tutti gli altri, che hanno bisogno di vivere. Di fronte a questi fatti vuole l'onorevole Ministro dire quali sono in merito i suoi intendimenti?

E potrei chiudere qui perchè questo è il mio principale argomento, ma permetta l'illustre Presidente che dica alcune cose ancora. Qualche collega della Democrazia cristiana mi ha suggerito determinate considerazioni in sede di di-

scussione politica. Per esempio, ho ascoltato con attenzione l'intervento di qualche collega come il senatore Zotta, e dopo di lui il senatore De Luca. L'attenzione mia è stata richiamata soprattutto dal modo come questi signori hanno trattato la questione delle attività del Ministero dell'interno nei confronti nostri, del movimento che rappresentiamo, delle masse organizzate e non organizzate che influenziamo. Ho sentito ancora una volta, e più che nel passato, questi colleghi mossi da astio anticomunista reclamare lo Stato forte e misure draconiane nei nostri confronti, giustificandole con i soliti frusti e triti luoghi comuni. Vorrei dire che ho provato talvolta commiserazione anche per la povertà di pensiero e la incapacità di analisi di questi colleghi animati soltanto dall'odio cieco anticomunista e sanfedista. La mia attenzione è stata attirata anche dal discorso del senatore Bo, il quale ha parlato di « implacabile e criminosa mistica faziosa dei comunisti ». Sono queste le sue parole e comunque è certamente questo il senso esatto di quello che egli ha detto. Ora il senatore Bo passa qui tra noi, e soprattutto tra i suoi colleghi, come uomo di alta cultura; uomo che si fa sentire ed ascoltare malgrado la sua maniera cattedratica e la sua oratoria labiale. Questa è una sua particolarità, che a me non piace molto, ma garba a lui e se ne serve per esprimere questo singolare pensiero: « l'implacabile e criminosa mistica faziosa dei comunisti ».

Ma faccia quest'uomo di cultura uno sforzo maggiore per una più profonda indagine circa il movimento socialista rappresentato dal P.S.I. e dal P.C.I. nel nostro Paese e in tutti i Paesi. La sua affermazione non vale di più della ben nota affermazione sulla « marea fangosa », pronunciata voi ben sapete da chi. Il nostro movimento di pensiero e d'azione non solo abbraccia i cittadini organizzati e iscritti ai nostri partiti, ma ha certamente l'appoggio di non meno di 10 milioni di italiani, e nel mondo abbraccia ormai quasi la metà del genere umano. Circa il pensiero, la dottrina, le mète nostre, le giustificazioni in sede teorica e politica del nostro movimento e della nostra azione, prendetevi la briga, signori, di studiarli e poi giudicate i fatti d'importanza storica del movimento socialista nel mondo moderno. Leggete, se ne avete il tempo, il desiderio e la volontà, i documenti finora pubblicati sui dibattiti al diciannovesimo Congresso del Partito comunista dell'Unione sovietica. Ne vale la pena, non perchè questo vi riguardi direttamente, ma perchè sono documenti istruttivi e a chi ha capacità e volontà aprono le menti: e sono il mezzo per allontanarvi dal vostro freddo, ristretto, superficiale modo di concepire e giudicare questo movimento.

Queste cose voi le dite qui, e fuori di qui dite anche peggio, continuate a seminare l'odio nel nostro Paese, continuate in questa campagna che divide gli italiani. Questo voi lo fate in nome della difesa della libertà, in nome della difesa della democrazia. Però quale è lo spirito che vi muove? Vediamo, colleghi dell'altra parte, qualche esempio di « libertà » e di « democrazia » che costituisce il movente di queste vostre posizioni. Citerò alcuni esempi.

Domenica scorsa a Mantova, mia città, abbiamo avuto un raduno nazionale giovanile in omaggio e ricordo solenne e commosso del sacrificio dei Martitri di Belfiore, di fronte ai quali tutta la gente bennata china reverente il pensiero. Ebbene, erano invitati tutti meno i fascisti come partito. Abbiamo detto: vengano anche gli studenti missini come gli altri giovani, ma il M.S.I. come partito no. Abbiamo visto l'Autorità governativa locale, il rappresentante del Ministro dell'interno, il prefetto di Mantova, fare pressioni a favore dei fascisti. Se non invitate i fascisti — diceva — avrete un convegno non riuscito, vi saranno pericoli per l'ordine pubblico! Fu ventilata anche la minaccia che non si sarebbe potuto fare il raduno e che avremmo forse avuto un divieto. In campo nazionale ed in sede politica, a mezzo degli strumenti di cui dispone la Democrazia cristiana tutto è stato fatto per far fallire e sminuire questo raduno. Ma, malgrado i democristiani della mia città e di altre, malgrado il Comitato civico, i giovani da tutta Italia sono venuti. Abbiamo avuto però lo spettacolo di due manifesti pubblicati in questa occasione alla vigilia del raduno di Mantova, manifesti faziosi che recavano offesa agli intervenuti ed in cui si invitava la cittadinanza a disertare quell'atto di omaggio ai Martiri di Belfiore, manifesti di cui si sono lamentati gli studenti venuti da diverse

città d'Italia, studenti e giovani di diverse fedi, compresi i giovani cattolici.

Neppure dinanzi ai Martiri di Belfiore i Comitati civici, la Democrazia cristiana ha smobilitato la propria faziosità: 15.000 giovani, una selva di bandiere, un solenne giuramento per la libertà e per la pace sono stati la giusta ricompensa, la meritata risposta a voi, signori di quella parte. Saprete voi ricavarne la dovuta lezione? Io ne dubito e questo, onorevole Ministro, è il lato più grave.

Un altro problema è questo: che ormai si tratta di atteggiamenti degli organi governativi, non più soltanto del partito democristiano o dei Comitati civici.

Desidero citare dei fatti avvenuti nella provincia di Cremona. Ho qui una documentazione a disposizione di chi volesse erudirsi in materia. Voi sapete che noi teniamo i « festival » de « l'Unità ». Ora, questi festival sembra che solo entro un certo limite siano permessi. A Cremona, per esempio, ci sono stati dei divieti, per cui non era sempre permesso tenerli. Per il festival provinciale ho dovuto andare io stesso a parlare e ad insistere presso il Prefetto e il Questore, facendo presente che esso si celebra in tutta Italia, in tutti i capoluoghi di provincia; ma ce ne è voluto del bello e del buono, perchè si è ricorsi da parte governativa a tutti i motivi più vieti e più meschini.

A Cremona avviene pure che agli oratori, talvolta, non si permette di parlare. Basta, per esempio, il ritardo di un quarto d'ora o di 20 minuti, per proibire all'oratore di prendere la parola. Ma anche se egli è puntuale, dopo che ha parlato tre quarti d'ora o 50 minuti, pare a certi brigadieri di servizio che egli oltrepassi il tempo consentito e gli si proibisce di continuare. Ma quale legge mai dà tali poteri ai rappresentanti della forza pubblica nelle periferie del nostro Paese?

Vi sono anche dei casi di manifestazioni di lavoratori in occasione di Congressi sindacali o manifestazioni a favore della stampa democratica, nelle quali è vietato ai partecipanti di portare il tricolore. Ai lavoratori, ai cittadini italiani, alle masse popolari si contesta il diritto di far uso del tricolore, della bandiera della Patria!

Voce dal centro. Quale Patria? (*Proteste dalla sinistra*).

MENOTTI. La Patria del popolo, dei lavoratori, i migliori dei quali hanno lottato e sparso il sangue per la sua liberazione.

E parlo ancora del cremonese. Mi dispiace non sia presente l'onorevole Zelioli, che la provincia di Cremona conosce meglio di me. Vi è un Comune non grosso di tale Provincia, che si chiama Capella Picenardi, nel quale vi è un sindaco di parte nostra, che si chiama Binda ed un agrario che si chiama Caravelli. Questo agrario ha un nipote che è medico, laureato recentemente. Il Comune indice un concorso. Il Caravelli chiama il Sindaco, il quale è suo dipendente, (contadino, se bracciante o mezzadro, non ricordo) e presso a poco gli dice: vi è il posto di medico in concorso; fa come se non ci fosse il concorso ed assumi mio nipote come medico del Comune. Se non lo assumi, ricordati che sei un mio dipendente.

La Commissione di concorso assume un altro in base ai titoli, ai meriti, all'età forse, e l'agrario Caravelli disdetta, licenzia, butta sul lastrico il sindaco e quattro consiglieri suoi dipendenti...

GENCO. Che cosa c'entra il Ministro?

MENOTTI. Non so quale sia lo spirito che ha ispirato questa interruzione. Io credo che la cosa interessi non soltanto il Ministro, ma ogni senatore che sa che cosa è la democrazia ed intende difenderla e prendere posizione per impedire questi abusi che non sono soltanto tali, ma sono reati. Onorevole interruttore, legga l'articolo 51 della Costituzione, vedrà che al sindaco in funzione deve essere serbato sempre il suo posto di lavoro. Si tratta di un reato e le autorità competenti della provincia, quelle preposte a questa funzione, che non indugiano mai nel colpire gli uomini di sinistra o i lavoratori, non hanno mosso un dito per denunziare costui all'autorità giudiziaria. Altro che chiedersi che cosa c'entra il Ministro e i suoi funzionari periferici!

Io mi domando se questa è la vostra democrazia. Mi domando che cosa ne pensi il Ministro in proposito. Si tratta di un reato e chi lo ha commesso doveva essere colpito. Ma è un agrario ed allora gli è permesso fare questo e peggio.

Vi è un altro fatto sul quale mi intratterrò brevemente, un ultimo grave abuso, il più recente, di ieri, di oggi. Siamo a Modena, la città che, come voi sapete, sembra essere stata

scelta appositamente per perpetrarvi gli arbitri e le violenze di ogni genere. Si e avuta in questi giorni l'ingiunzione perentoria del questore di quella città nei confronti del segretario del Comitato provinciale dei partigiani della pace di presentare l'elenco nomenclativo dei dirigenti del Comitato in città e in provincia, in carenza e senza di che avrebbe decretato e applicato la chiusura della sede, il che equivale allo scioglimento del movimento. È un fatto di fronte al quale non possiamo, nè credo nessuno possa chiudere gli occhi. È un fatto di estrema gravità. Ne parlo per chiedere al Ministro e al Governo di intervenire perchè il termine di chiusura e, in pratica, lo scioglimento del movimento, scade domani 16. Ma come agisce questo signor Questore di Modena? Chi lo autorizza a compiere tali atti e a fare tali ingiunzioni? Il Movimento della pace di fatto si distingue da un partito, non è un partito di uomini tesserati con relativi organi elettivi usciti dai congressi, ma, come dice la parola, è un movimento di uomini non tesserati che lottano per la pace. In ogni caso, qualunque sia il tipo di organizzazione, come giustificare questo atto? Il Questore di Modena ha detto che c'è una legge. Ma la conosciamo tutti questa legge, è una legge i cui rigori abbiamo conosciuto noi stessi, è una legge fascista, una legge di Mussolini che precedette le leggi eccezionali con le quali si procedette allo scioglimento dei partiti democratici: è la famigerata legge del 1925. Quella legge è ancora in vigore, non è stata soppressa ed è colpa vostra che non ne avete preso l'iniziativa, signori del Governo, è colpa vostra perchè avete insabbiato un disegno di legge presentato dal senatore Scoccimarro che aveva lo scopo di abrogare queste disposizioni fasciste. Non solo non si è fatto niente, ma si è manovrato per impedire che quel disegno di legge fosse approvato. Non avete soppresso le leggi vergognose della tirannide, come la legge del 1925, che ora vengono applicate dai vostri questori. È una vergogna. Questo avviene sotto il Governo della Democrazia cristiana, allo stesso modo che sotto il governo fascista. Si agisce contro i singoli e contro determinati movimenti. Sono mantenuti gli schedari, onorevole Conti, contro cui altra volta lei ha parlato. La legge fascista esige l'elenco degli appartenenti alle organizzazioni e dei loro organi dirigenti, e il Governo democristiano la applica. È questa la domanda che faccio: si comincia forse da Modena per poi estendere la misura e generalizzarla a tutto il Paese? È un grave problema politico che portiamo qui e che vogliamo sia risolto. Domandiamo spiegazioni ed esigiamo garanzie. Le basi stesse più elementari della democrazia e della Costituzione sono minacciate e compromesse da queste misure. Il Governo ha l'obbligo di prendere posizione e di dire una parola chiara dinanzi al Parlamento. Sarebbe la peggiore delle colpe, sarebbe una macchia d'infamia per chiunque e per qualunque Governo applicasse una tale legge.

Mi permetto di ricordare ancora un singolare caso, e termino, signor Presidente (lei è tanto compiacente che mi concederà qualche altro minuto); un singolare caso che non voglio tralasciare, perchè riguarda direttamente il Governo, il Ministero dell'interno o, se si vuole, la Presidenza del Consiglio. Io non mi intendo molto della distribuzione dei poteri tra quelle alte sfere. Si tratta della questione riguardante l'elezione dei Consigli Regionali. So che siete molto indaffarati in questo periodo per preparare la legge elettorale politica: la truffa elettorale 1953. Di questo però discuteremo in altro momento, quando la legge truffaldina sarà presentata al Senato. So che in quella discussione direte che si tratta di una legge adottata in nome degli istituti della libertà e della democrazia.

Ma torniamo all'argomento enunciato. La Costituzione, o signori, dice e prevede che un anno dopo la sua promulgazione debbono tenersi le elezioni ai Consigli regionali. Ricordo come furono manovrate le cose. Voi stessi sapete che allo scadere dell'anno, nel dicembre del 1948, grazie al segnalato servizio reso alla Democrazia cristiana dal repubblicano e regionalista senatore Bergmann, venne votata la « leggina » che porta il suo nome. Poi per un anno non se ne parlò più. Passato il secondo anno venne prorogata la legge Bergmann. Da allora sono passati il terzo e il quarto anno e la cosa è stata messa nel dimenticatoio. Voi sapete, anche dai discorsi dei nostri esponenti alla Costituente, che non siamo dei regionalisti ad ogni costo, per la pelle. Ma abbiamo il dovere oggi di ricordare a noi stessi e a voi

che vi è la Costituzione, e noi siamo strenui difensori della Costituzione, che ha istituito i Consigli regionali ed ha stabilito il termine per indire le elezioni. Non si può permettere senza la più dura ed energica critica che calpestiate con tanta disinvoltura la Costituzione. So bene dell'originale esercitazione linguistica, filologica sulla parola « indire », ma non vorrete continuare ad abusare del Parlamento e del popolo italiano sull'interpretazione della parola « indire ». Basta con questi ridicoli giochi! Signori, voi dovete mettere le carte in tavola. So che siete già sul terreno della revisione costituzionale, ma per il momento la Costituzione è ancora quella approvata e data al Paese dalla Costituente. Nessuno ha il diritto di farne un *chiffon de papier*. La Costituzione deve essere rispettata.

Sarà molto interessante anche su questo problema se l'onorevole Scelba ci dirà se ha una opinione in merito e quale opinione.

I fatti addotti da me e da altri più autorevoli colleghi caratterizzano la « democrazia » dei democratici cristiani. E proprio voi vi permettete di tacciare il movimento di pensiero, il movimento politico organizzato che si ispira al socialismo come un movimento antidemocratico. È il caso di dire: da che pulpito viene la predica! (*Interruzione dalla sinistra*). Ha ragione il collega che mi interrompe nel dire che da quella parte di pulpiti ci si intende non male. Voi non avete il diritto di erigervi a giudici di nessuno, in termini di democrazia, e meno che mai ad accusatori degli uomini di questa parte.

Voi fate appello ancora una volta alla crociata anticomunista. Noi sappiamo molto bene quali sono gli interessi, i tenebrosi interessi che servite e difendete. Noi vi diciamo: prima guardate in casa vostra, guardate la vostra coscienza ed i vostri atti. Prima di parlare di democrazia e di scagliarvi contro l'autentico movimento democratico, lavate i vostri panni sporchi. La democrazia la difendiamo noi, noi conduciamo la lotta per la vera democrazia, e l'intensificheremo.

Voi vi siete messi attraverso il cammino delle masse popolari in marcia. Ebbene, tanto peggio per voi. Il progresso è in cammino, la democrazia ed il socialismo voi non li arresterete perchè sono inarrestabili. La democrazia ed il socialismo trionferanno di tutti i loro nemici. Noi, grandi partiti della classe operaia e delle mase popolari; noi, grande movimento progressivo, mai come oggi abbiamo avuto la consapevolezza e la coscienza che ci rende ottimisti e sicuri che la nostra causa vincerà perchè è la buona causa. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gavina. Ne ha facoltà.

GAVINA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, prendere la parola dopo la lunga serie di interventi è cosa che può spiacere tanto per chi parla tanto per chi sta ad ascoltare; tuttavia ho un compito da assolvere, quello di portare alla vostra attenzione episodi particolari, onorevole Ministro, che interessano la vostra amministrazione; e non so, se dopo il discorso forte del compagno Menotti, la mia può essere una indicazione e la sua una conclusione, o se, ancora e meglio, parlando io oggi fornisca in più altri elementi di prova per potermi associare alle conclusioni fatte dal compagno senatore. Io penso di sì e preciso: noi abbiamo una linea nostra di azione, di direttive, di interventi, di distribuzione di lavoro. Il lavoro assegnato a me era quello di portare alla conoscenza del Senato dati episodici per tutto ciò che si chiama Enti locali, Comuni e Consigli provinciali; dati ed episodi che avrei detto in una premessa e che ora in parte tralascio dopo quanto ha già detto bene Menotti, che s'inquadra in quella che è la discussione generale. Non possiamo, onorevole Scelba, discutendo del vostro bilancio come di qualsiasi altro bilancio, astrarci e fermare l'attenzione particolarmente a quelle che sono per noi le lacune della funzionalità dei diversi Ministeri se non li inquadriamo nella politica generale del Governo, perchè è un tutt'uno inscindibile; ciò intendo premettere e l'aggiungo, anche se il compagno Menotti l'ha già accennato.

Voce dal centro. Collega Menotti.

GAVINA. Per me compagno è compagno; se volete, per la forma, è l'onorevole collega senatore. Quella che era la premessa che stavo per dire e che succintamente esporrò è questa: voi non potete dare un indirizzo democratico alla vostra azione perchè in fondo non avete una mentalità democratica, nè io fac-

cio delle affermazioni forti. Voi buona gente, buoni colleghi, venite per quattro quinti da quella classe che fino alla vigilia del fascismo ha beneficiato della struttura sociale che il fascismo per un ventennio vi ha assicurato. Con la vostra ultima interruzione avete dato dimostrazione a josa di quello che sto dicendo. Non potete avere ...

GENCO. Avete dimenticato i martiri delle Puglie!

GAVINA. Il mio argomento ... (*Interruzione del senatore Mentasti*) ... il mio argomento è proprio quello che i colleghi desiderano. Io avevo con me, quando sono sceso insieme alle brigate partigiane alla mia Pavia dove sono stato nominato Vice Prefetto della provincia, avevo con me il prefetto Borlandi della vostra corrente democristiana, un galantuomo, un partigiano. Di uomini così ne avete, ma li contate sulle dita, la grandissima maggioranza è data da quella stragrande rappresentanza che è la borghesia italiana, che è l'espressione di quella cui il fascismo nel 1920-22 aveva assicurato il privilegio regionale. Io, onorevole Ministro, le volevo dire e le dico questo: voi siete antifascista e repubblicano, ammettiamolo pure, prendiamone atto. Quando l'altro giorno avete parlato dell'episodio Graziani avete distinto e poggiato la voce su « repubblichino ». Voi sostanzialmente però non avete fatto un passo avanti. Che cosa avete fatto, maggioranza e Governo, per applicare ed affermare nell'Amministrazione dello Stato, in tutto quello che è indirizzo di politica sociale un minimo di princìpi democratici? Non avete forse la stessa struttura burocratica, la stessa mentalità, gli stessi funzionari? E allora non vi possono essere se non i risultati pratici di quello che avviene? È la logica conseguenza derivante dalla prassi governativa di cinque anni basata sulla vecchia forma burocratica e sulle leggi preesistenti e tutt'ora operanti in ispregio ed antitesi della Carta costituzionale.

Premesso questo io entro nello spirito e nella documentazione di quei dati di fatto che dànno in fondo ragione a quello che ho detto: e cioè, che proprio voi, che dovreste essere i tutori di questa nostra Costituzione democratica, voi invece siete i primi a non rispettarla e a non farla rispettare e vi rendete complici di questa attività alla periferia con i Prefetti ed i Questori, che in fondo giurano sulle parole del maestro, e quando Scelba dà la prova di essere il democratico che è, è logico che in periferia ci siano incidenti e si chiamano, compagno Menotti, Belfiore ed altri, che andrò esaminando. Per non essere eccessivamente lungo e per fare un quadro, per trarre delle conclusioni che sono già date in partenza, io domando: è vero o non è vero, sulle premesse che ho fatto, che gli articoli 1, 13, 16, 17, 19, 40 della nostra Costituzione, là dove si dice: Diritti e doveri dei cittadini », « Rapporti civili » e « Rapporti economici » — e tra questi la libertà personale (articolo 13), la libertà di stampa, il diritto di riunione, il diritto di associazione, il diritto di sciopero (articolo 40) — sono posti dopo la affermazione di quella che è la massima del primo articolo della Costituzione stessa: la Repubblica italiana è fondata sul lavoro ...?

Se tutto questo è vero, abbiate la compiacenza di seguire la breve esposizione di fatti che io verrò a fare. Vi riferirò dei casi sistematici e vedrete se ho ragione o no di dire che fra voi di democrazia non esiste il principio, perchè non avete mai assimilato questo principio: siete arrivati alla vita pubblica dopo 25 anni di oscurantismo politico fascista, nel quale voi avete tranquillamente vissuto (*proteste dal centro*) ... se anche qualcuno di voi, specie in ultimo, ha creduto bene di partecipare a quello che era il fatto episodico della liberazione. Vedete che io sono molto franco, pratico ed obiettivo. Ed allora parliamo, onorevole Conti, di quel che a lei piace tanto: di libertà comunali e regionali. Lei ha fatto una premessa, della quale posso darle atto e cioè ha detto: « Non è con questi mezzucci, certamente, onorevole Ministro, che voi possiate credere di combattere il partito comunista e l'ascesa delle masse popolari »; io aggiungo che, dal punto di vista nostro, potremmo dirvi grazie, perchè voi, con questi soprusi, non fate che rafforzare il terreno a nostro vantaggio creando degli irriducibili e convinti nemici della vostra politica.

Ed allora vi parlerò dei Sindaci sospesi. Provincia di Forlì: Sindaco di Bagno e Sindaco di Torriano. Sindaco di Bagno: convegno per lo studio dei problemi della montagna, lettera 6 agosto di invito al Prefetto, decreto

28 agosto del Prefetto di Forlì, sospensione dalla carica del Sindaco. Premetto che la lettera riguardava lo studio dei problemi della montagna ed il buon Sindaco di Bagno aveva organizzato un convegno nel quale dovevano intervenire i Sindaci, che avrebbero partecipato alla riunione. La lettera chiudeva dandone avviso al Prefetto e precisava: « Ho creduto mio dovere informare la signoria vostra illustrissima di quanto sopra, fiducioso che ci onorerà della sua presenza ». La motivazione della sospensione dice: « il Sindaco si era fatto promotore di un convegno per lo studio dei problemi della montagna che, per la intenzione chiaramente espressa e per la forma della convocazione e per il luogo ed il tempo nel quale è stato indetto, più che un sereno dibattito, era stato preparato come una vera manifestazione faziosa di propaganda politica; considerato che il Sindaco ha dimostrato aperto dispregio della norma, la quale richiede che l'ufficiale del Governo si mantenga imparziale nell'esercizio della sue funzioni, ecc. ecc., sospende... ». È qualcosa che fa ridere, manca l'a, b, c, della concezione democratica, e se non lo volete capire e se, malgrado i nostri interventi, voi accumulerete questi episodi, creerete dei ribelli e un bel giorno costoro diranno: basta! Vediamo di applicare effettivamente la Costituzione democratica; non vi chiediamo altro noi sovversivi.

Torriana, provincia di Forlì: il Sindaco è stato sospeso dalla sua carica perchè il Prefetto di Forlì ha creduto che, come Sindaco, non potesse occuparsi della festa de « l'Unità », non potesse promuovere una raccolta di grano, non potesse tenere in casa sua 170.000 lire raccolte nella sottoscrizione. E questi sono dati di fatto, non sono cose campate in aria. Risponderà il Ministro; e spero che voglia rispondere anche a quella domanda che gli fu posta quando gli si chiese il perchè della mancata riunione dei giovani a Mantova. Il decreto dice: « Ritenuto che l'atteggiamento dei Sindaci, il quale esige che si mantenga nell'esercizio delle sue funzioni assolutamente estraneo ad ogni forma di attività politica, considerato, ecc. è sospeso dalla carica ».

E vado avanti, mi limito a sei casi. Il Sindaco di Lentella, provincia di Chieti e il Sindaco di San Salvo sono stati sospesi. Il Sindaco di Lentella è stato sospeso per due mesi per mancato ossequio al Vescovo. Il comunicato ufficiale dice che il Sindaco è stato sospeso perchè, nell'esercizio delle sue funzioni, in occasione della visita del Vescovo, ha serbato un contegno ostentamente irriverente e scorretto verso l'alto rappresentante della religione ufficiale.

SPALLINO. È un giornale quello che tu leggi, non un documento ufficiale.

GAVINA. Quando un senatore con la propria responsabilità porta in quest'Aula dei dati di fatto voi li potete controllare e, se io non avessi portato un dato di fatto corrispondente al vero, potrete riprendermi.

SPALLINO. Non si discute di questo; diciamo che le notizie sono desunte da un giornale.

GAVINA. Il quale giornale riporta il testo ufficiale del decreto prefettizio che il Sindaco si è fatto cura di comunicarci. Ma andiamo avanti. Comune di Sangro, provincia di Chieti: sospeso il sindaco, perchè ha usufruito della corrente elettrica per altoparlante e permesso di suonare l'inno dei lavoratori e critica la politica di guerra del Governo. Comune di Santomero in provincia di Teramo: sospeso per due mesi per suono di orchestrina durante una funzione religiosa a Poggiomilillo. E potrei continuare. Ce n'è uno anche della provincia di Milano comune di Dobbiano; potrà controllare, onorevole Spallino.

Passiamo ad un'altra documentazione, documentazione forte dove vi e una destituzione a Città di Castello. Collega onorevole Alunni Pierucci, tu sei succeduto al sindaco Galli destituito dal tuo Prefetto. Io nel quadro tirerò le conclusioni e dirò se l'azione del Governo è oggettiva o se è a due pesi e a due misure. Città di Castello, dunque, provincia di Perugia: destituzione del Sindaco per spese ritenute illegittime per ricovero e medicinali in favore dei malati poveri. Dopo tre anni ci si è accorti che il compagno nostro, sindaco Galli, aveva emesso libretti per i poveri. Si è fatta la questione procedurale e si è detto che ciò era stato fatto senza la comunicazione alla Prefettura. È ammissibile che un Prefetto destituisca un Sindaco, voglio aggiungere la parola, un povero Sindaco che democraticamente va alla ribalta della vita pubblica e commette

un grave delitto procedurale per aver consegnato quei libretti a povera gente che ne aveva urgente bisogno senza passare prima per il preventivo controllo dalla Prefettura, la quale peraltro ha riconosciuto lo stato di indigenza dei ricoverati? È un delitto e lo sospendete dopo tre anni? Se è questa la prassi democratica io vi dico: continuate ed avrete un risultato pratico indubbio che non vi aspettate: crederete forse di fare dei democratici, ma indubbiamente saranno dei ribelli.

FEDELI. Si tratta dello stesso Prefetto che è intervenuto per i contadini che pitturavano le proprie case.

GAVINA. Giusto, ma ho la documentazione anche di questo e lo dirò in seguito. Il destituito ha ricorso al Ministero degli interni contro il provvedimento. Crede il ministro Scelba di poter dire che il Prefetto di Perugia ha fatto bene? Se ha fatto bene continuate pure, poi tireremo le somme. Quando ho promesso che tutta la documentazione da me portata riguardava l'azione del Governo nel suo complesso mi ero riservato di darne la prova. Ministero del tesoro e Ministero delle finanze; il comune di Todi nomina la Commissione di prima istanza in base all'ultimo provvedimento sui tributi locali, per cui due terzi sono nominati dal Consiglio comunale, e l'altro dal Prefetto: questi non nomina l'altro terzo e rende con ciò inoperante la prosecuzione della funzione di questa Commissione di prima istanza. I due terzi sono nominati in base all'articolo 47 della legge. La Commissione dovrebbe funzionare, ma non può funzionare. Il Ministro degli interni ritiene che il Prefetto di Perugia abbia agito bene? Se lo ritiene, vorrà rispondermi anche di quell'episodio riguardante i pittori della provincia di Perugia.

Onorevole Conti, io non voglio con la documentazione tediare il Senato, ma quando ho detto, ed insisto, che manca nella maggior parte della maggioranza e nella funzionalità statale una base del concetto democratico ve lo documento coi fatti enunciati con aggiunta di mia esperienza personale, che risale al 1909, sia perchè oggi effettivamente è così. Voi siete su questa strada: avete una etichetta di costituzionalità repubblicana, magari siete antifascisti ed antirepubblichini, però sostanzialmente continuate ad avere la stessa linea di condotta nel potenziamento materiale, sociale ed economico di quella che è stata la sorpassata forma fascista. Non vi è una evoluzione, ma vi è una involuzione. Dovete finalmente capire che bisogna dare alla nostra azione un indirizzo democratico, altrimenti vi saranno sempre di questi episodi. A che cosa serve per esempio che dalla Costituzione siano stati tolti i titoli di eccellenza, ecc. quando in pratica sussistono nella prassi d'interno governativa? Vi farò ridere se vi dirò che il Presidente del Consiglio Provinciale di Forlì, Paolo Albanese, si è permesso di convocare 8 sindaci per discutere l'azione di soccorso alle popolazioni danneggiate dal terremoto u. s.? Poteva, doveva farlo? State a sentire.

I danni non sono stati, fortunatamente, molto forti; però l'Amministrazione provinciale si preoccupa dei nuovi senza tetto, nella tragica prospettiva che essi resteranno senza casa nell'approssimarsi dell'inverno, come è successo a 35 famiglie del comune di S. Sofia che sono ancora alloggiate in baracche di legno fin dal terremoto del 1918. Il Prefetto scrive: « Ho dovuto rilevare come di frequente vengono indette riunioni di Sindaci ad iniziativa di qualche capo di amministrazione di enti locali, in particolare del Presidente del Consiglio provinciale. A prescindere da questa considerazione, poichè nessuno all'infuori del Prefetto, quale rappresentante del potere esecutivo della Provincia, al quale, tra l'altro, spetta la vigilanza sull'andamento di tutte le pubbliche amministrazioni, ha la facoltà di convocare le Signorie Loro, invito ad astenersi per l'avvenire dall'aderire a convocazioni non indette da questa Prefettura, ecc. ». Il Presidente del Consiglio provinciale risponde in data 2 agosto, dicendo che « in mancanza di una disposizione del genere non vedo perchè ai Sindaci ed al Presidente del Consiglio provinciale dovrebbe essere negato il diritto di promuovere riunioni, diritto che l'articolo 17 della Costituzione riconosce a tutti i cittadini ». Qui, onorevole Conti, viene il bello. Il Capo Gabinetto del Prefetto scrive al Presidente del Consiglio provinciale: « Illustrissimo signor Presidente del Consiglio provinciale, mentre restituisco l'unita lettera a ciclostile diretta al Prefetto, sento il dovere (io Capo Gabinetto) di informarla di non aver creduto opportuno sottoporla a S. E.,

in quanto ho ritenuto che la stessa non fosse redatta in quella forma riguardosa da usare verso la persona che riveste la carica di rappresentante del Governo nella Provincia ». Onorevoli colleghi, ho ragione di affermare che in questo funzionario non vi è il benchè minimo principio del concetto di democrazia. Io ricordo, sono stato nel 1945-46 Vice Prefetto a Pavia ed ho visto allontanare un Capo Gabinetto quando dette prova di mancare ai primi elementari riguardi per amministratori democratici.

E veniamo a un'altra documentazione. Vi è un dato di fatto. Cosa succede nel comune di Alessandria? Onorevoli colleghi di parte liberale, io richiamerò particolarmente la vostra attenzione su questo fatto: in Alessandria tre anni fa, nel 1947, il Sindaco aveva, insieme all'amministrazione comunale, dato in affitto alla Camera del lavoro di quella città un locale fissando un certo canone. Comunicata alla Prefettura la deliberazione la Prefettura non ha risposto e così passati i venti giorni la delibera è divenuta per sè stessa legalmente operante. Nel 1950 il Comune ebbe bisogno di disporre di parte dei locali concessi in affitto, ridusse di 35 vani i locali affittati e logicamente e proporzionalmente anche il canone di affitto. Avvengono le nuove elezioni, si rielegge l'amministrazione social-comunista ed il vecchio Sindaco di Alessandria, maestro Basile, di corrente socialista, che da 45 anni è insegnante in Alessandria, stimato ed amato da tutta la città è rieletto nuovamente Sindaco. Un bel giorno la Prefettura invita il Consiglio comunale di Alessandria a voler sostituire il Sindaco e due assessori perchè, si dice, si verificano casi di incompatibilità avendo interessi in contrasto col Comune, e ciò perchè nel frattempo, in occasione della riduzione del canone d'affitto del 1950, la Prefettura aveva detto: avete leso gli interessi del Comune facendovi pagare un canone troppo basso e facendo impugnare la relativa delibera di Giunta. La situazione di Alessandria è questa: si vuole defenestrare il Sindaco, sperando di rompere la compagine consiliare. Risparmio i commenti nostri, accenno a quelli della « Stampa », giornale noto del Piemonte, dove si dice: « Ma dove vuole arrivare la nostra autorità tutoria? Se si toglie il nostro vecchio Sindaco che gode la stima di tutto il Consiglio, che è maggioranza assoluta di parte democratica, chi si eleggerà? Il vice sindaco comunista Villa? Cadremo così dalla padella nella brace. Vediamo di non commettere un errore del genere! ».

Ad ogni modo ho voluto richiamare la vostra attenzione su questo fatto: per un confronto a parallelo della oculata e vigile autorità tutoria di oggi con quella del periodo liberale antifascista e per la sua faziosa parzialità di comportamento, voi non sapete cosa voglia dire democrazia, ma non ve ne faccio un torto, voi non l'avete vissuta. Quando nel 1909 ero sindaco di Stradella ho esercitato per 4 anni la mia funzione e non sono andato una sola volta dal Prefetto a chiedere un permesso per una delibera od altro che entrasse nell'àmbito dell'Amministrazione comunale, ho sempre mandato il segretario comunale a sbrigare le funzioni assegnate ai segretari comunali: attenersi nella delibera alla forma legale.

Nell'impostazione dei bilanci dal 1902 al 1913, prima che quel buon uomo, che non è più il caso di ricordare, ci avesse portati alla vigilia delle radiose giornate del 24 maggio 1914 (era allora il periodo dei blocchi popolari) non noi soltanto, ma anche voi delle amministrazioni liberali e conservatrici di allora, inscrivevate nei vostri bilanci un sussidio per il funzionamento della Camera del lavoro. È vero o no? Ebbene oggi voi che dite di essere repubblicani e democratici volete destituire e destituite un Sindaco perchè secondo voi ha dato in affitto a prezzo troppo basso locali alla Camera del lavoro. Che cosa mi direte quando affermerò che le vostre oculate autorità tutorie hanno permesso a Cosenza che un terreno demaniale venisse occupato *sic et sempliciter* dai Frati Minori Benedettini di quella città per costruirci un monastero? Non ve ne siete accorti allora che v'era una violazione di legge?

VACCARO. Il terreno fu dato a un prezzo superiore al valore effettivo ed il suolo era già di proprietà dei religiosi.

GAVINA. Documenterò l'episodio. Ve ne siete accorti dopo 6 anni e chiedete con una legge speciale che avete presentato ora in Senato alla nostra Commissione del tesoro l'autorizzazione a vendere il terreno per 6-7 milioni mentre noi sappiamo e l'abbiamo detto che il terreno ne vale 30. Là non si destituisce nes-

suno, là non vi sono autorità tutorie, le autorità tutorie dànno segno di vita invece nei singoli episodi che ho esposto.

Io sto facendo quasi un discorso legalitario difendendo la funzionalità della nostra democrazia, ma a voi manca, ripeto, anche un minimo di concezione democratica; è logico allora che nella Repubblica italiana avvenga quello che avviene.

Passando all'ultima parte del mio intervento desidero accennare a tre episodi senza entrare nei particolari: primo quello al quale ha accennato il collega Fedeli per i pittori. Si arriva da parte del Prefetto, del maresciallo dei carabinieri a dire: « Cosa fate qui. Qui siete in casa privata, qui è il marchese tale che è padrone ». Questo episodio riguarda una mostra che è stata tenuta a Perugia ad iniziativa dei mezzadri, mostra delle condizioni ambientali delle case, poderi, di tutto quello che può essere la vita economica e sociale della conclusione mezzadrile di quella zona.

La mostra, malgrado l'oculato intervento tutorio in nome e difesa della proprietà privata, è riuscita una documentazione schiacciante della ignavia padronale. È concessa onorevole Ministro una domanda: e la funzione sociale della proprietà? Dove va a finire l'articolo 40 della nostra Costituzione?

E veniamo ad altro episodio riguardante il comune di Domanico, se non erro, sempre in provincia di Cosenza. Che cosa è avvenuto? Per la maggioranza sono stati eletti 12 consiglieri del blocco democratico che sono stati chiamati a fare la prova del loro alfabetismo che si è svolta davanti al Segretario comunale. Non c'era presente il Commissario prefettizio, che perciò non ha firmato immediatamente il verbale. Dopo l'insediamento degli eletti, si accepisce dall'altra parte che il verbale è nullo, e si intima di provvedere perchè la prova sia rifatta. Essa ha luogo la seconda volta; anche questa volta il Commissario non firma il verbale ad allora si ricorre all'onorevole Cassiani, parente di un Sottosegretario. Si indice il Consiglio comunale, la Prefettura invita il Consiglio comunale ad eleggere nuovi consiglieri, denunciando di illegittimità la nomina già avvenuta. Si indice un'altra riunione e si trova che non deve essere eletto nessuno dei rappresentanti della maggioranza, perchè essi sono tutti decaduti, ma i rappresentanti della minoranza.

Se tutto questo è democratico, onorevoli colleghi, io non so. Io penso di no. Non trarrò delle conclusioni forti, ma mi permetto di dire che il giudizio che ho dato anche sulla vostra attività si basa su fatti concreti, e che l'etichetta democratica l'avrete, ma la sostanza no.

Ultimo episodio: voi avete mancato del piu elementare riguardo democratico anche qui dentro; scusate se ve lo dico in pieno Senato. Martiri di Belfiore. Voi avete fatto a Mantova una commemorazione: per voi era esaurito il compito. La stessa commemorazione la vogliono fare gli altri: è inutile, perchè già fatta. Noi abbiamo avuto l'ingenuità e con me gli onorevoli Palermo e Labriola — particolarmente io perchè incaricato da chi credeva di potersi valere di un diritto — di esporvi il fatto che il prefetto di Bologna non voleva lasciar partire i 12 autopullmans. Voi avete detto: ci informeremo e se è così provvederemo.

Non avete dato alcuna risposta, e da quanto mi vengono a dire e il collega Boccassi ed il collega Menotti, ho fatto male a chiedere a voi l'autorizzazione per Bologna, in quanto sono stati diramati ordini, perchè la stessa autorizzazione fosse negata in molte altre parti d'Italia.

Fate un confronto con l'afflusso enorme di pullmans, quando si è trattato della concentrazione di Roma di questi giorni e si è detto che « Attila è alle porte di Roma » ...

ZELIOLI. C'ero anch'io e non l'ho sentito.

GAVINA. Vuol dire che i giornali avranno riferito male. Comunque siamo noi che denunciamo questi fatti: la Costituzione l'abbiamo è vero varata noi, ma purtroppo, a mio giudizio, abbiamo commesso forse un errore, amici e colleghi, troppo tempo abbiamo speso, diciotto mesi, a costruire la Carta costituzionale, abbiamo però lasciato trascorrere il punto cruciale in cui si poteva applicare almeno qualche norma fondamentale della nostra Costituzione. Oggi andate a ritroso e alla rovescia. Leggete quanto è stato detto, nella riunione del partito bolscevico a Mosca, dal compagno Malenkoff: « la rivoluzione non è merce di esportazione ». Quindi non abbiate tanta paura pel momento, fate però che ad un dato momento il popolo italiano non abbia a dire: « basta » e

che non cadano nel nulla tutti gli sforzi che noi facciamo per una distensione, una distensione reciproca nel rispetto e per l'applicazione della nostra Costituzione. (*Vivi applausi dalla sinistra; molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spallino, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Zelioli, Varaldo, Falck, Pezzini, Cornaggia Medici, Tartufoli, Lepore, Santero, Bergmann, Samek Lodovici, Origlia e Ottani. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato, considerato che nella seduta del 5 marzo 1952, accedeva alla proposta di sospensiva, fatta dallo stesso onorevole Ministro degli interni, in ordine alla mozione con la quale si invitava l'Assemblea a deliberare sull'accoglimento o meno di 66 disegni di legge, tuttora pendenti in materia di ricostituzione di Comuni;

considerato che tale sospensiva risale al marzo 1951 e che purtroppo non appare prossima una soluzione;

invita il Governo a provvedere, perchè, in armonia con gli impegni presi e con i voti espressi dalla 1ª Commissione, venga data pronta ed adeguata soluzione al problema della ricostituzione dei Comuni ».

PRESIDENTE. Il senatore Spallino ha facoltà di parlare.

SPALLINO. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, io non approfitterò del tempo brevissimo che mi è stato fissato. Il mio ordine del giorno non ha bisogno di molte parole per essere svolto e illustrato. L'ordine del giorno non vuole essere altro che un promemoria per chi sa che ci sono ancora oggi dei piccoli Comuni che da anni, dal 1946, aspettano di essere ricostituiti, aspettano giustizia dal Senato, perchè l'altro ramo del Parlamento questa giustizia ha reso loro. È una storia assai dolorosa, onorevole Ministro, di cui si è fatto eco il presidente della 1ª Commissione e il relatore di questo bilancio, senatore Riccio, il quale fece presente al Senato la necessità assoluta che la questione venisse risolta e che venisse superata la famosa sospensiva da tempo votata dal Senato. « È un problema di cui si vuole sottolineare l'urgenza e la necessità, fondata principalmente su una esigenza di giustizia riparatrice, come scrive il relatore, dei soprusi che quasi sempre furono alla base di tali soppressioni. Sarebbe un grave errore tenere ancora in sospeso tali ricostituzioni ansiosamente attese dalle popolazioni interessate ».

Lo strano di questa situazione è che, mentre il presidente della 1ª Commissione della Camera e il presidente della 1ª Commissione del Senato sono d'accordo, mentre sono d'accordo, credo, le maggioranze delle due Commissioni, mentre sono d'accordo un numero notevole di senatori — naturalmente c'è sull'altra sponda la pattuglia valorosissima degli oppositori, che sono qui presenti — mentre quasi tutti sono d'accordo, purtroppo la sospensiva permane e questi Comuni non hanno avuto ancora la soddisfazione che attendono e che si meritano.

L'onorevole Ministro mi potrà rispondere: è vero che nella seduta del 5 marzo 1952 io ebbi a dire che la questione si presentava quasi senza uscita, che bisognava però affrontarla, che era giusto e doveroso che si sospendesse il voto sulla mozione per far sì che i Presidenti delle due Assemblee e i Presidenti delle due Commissioni si mettessero d'accordo e trovassero una soluzione; ma quando io ho chiesto che si fissasse un termine, mi fu risposto che non era riguardoso fissare un termine ai Presidenti delle due Assemblee e ai Presidenti delle due Commissioni perchè tutto al più sarebbero passati quindici giorni o al massimo quaranta giorni, e la soluzione si sarebbe trovata. L'onorevole Cingolani parlò addirittura di quindici giorni. Sta di fatto che i quindici giorni sono diventati sette mesi, ed ancora non si vede una via d'uscita. Quello che chiediamo, onorevole Ministro, è un aiuto per rompere l'assedio. Noi sappiamo perfettamente che l'onorevole Ministro si trova in un certo senso con le mani legate, perchè deve essere prima il Senato che deve riportare in Aula la discussione sulla sospensiva. Ma la mia mozione si potrà ancora discutere, e il Senato prenderà quelle delibere che nella sua sovranità crederà di prendere, ma non possiamo dimenticare quello che fu detto autorevolmente dall'onorevole Ministro nella seduta del 5 marzo, e cioè che si era creata una situazione « che appare quasi senza

uscita. Penso che il Governo, d'intesa con le Presidenze delle due Assemblee, dovrebbe studiare una soluzione che ponesse fine alla controversia. Se nelle more il Senato potesse soprassedere alla soluzione sarebbe anche questa una soluzione. Occorre evitare un conflitto tra le due Assemblee », conflitto che oggi non ha più ragione di essere. Nel merito l'onorevole Ministro diceva che in sostanza ci sono casi di Comuni soppressi dal fascismo, per i quali il Governo ha fatto tutti gli accertamenti di carattere amministrativo, arrivando alla conclusione che si può procedere alla loro ricostituzione. Sarebbe sommamente ingiusto continuare nella posizione di attesa nel rendere giustizia a chi la merita. Questo è il proposito che ci siamo posti quando abbiamo firmato e presentato l'ordine del giorno. Noi desideriamo dall'onorevole Ministro dell'interno una parola che riassicuri questi Comuni, una parola che dica che, accettando questo ordine del giorno, vi sarà presto in quest'Aula la discussione sulla revoca o meno della sospensiva. Non so a che punto sia il disegno di legge Rosati nell'altro ramo del Parlamento. Pare che sia stato approvato in sede referente dalla Commissione. Certamente non è stato approvato dall'Aula e passeranno ancora settimane e forse mesi. Ma se anche passasse la legge Rosati, la questione non sarebbe risolta. Occorre che il Governo ponga mano a questo lavoro. Non bisogna affrontare le elezioni politiche senza aver prima dato, a quei Comuni che aspettano soddisfazione da tempo, la prova che il Governo ha veramente avvertito la necessità da essi invocata di darsi una loro propria amministrazione, di dare a loro la possibilità di crearsi un Comune, così come essi lo avevano prima della soppressione, così come ne hanno diritto. Pensiamo che se l'onorevole Scelba darà tale assicurazione alle popolazioni interessate il problema sarà veramente risolto. È veramente un grido di dolore che viene da più parti d'Italia. Bisognerebbe ascoltarle queste popolazioni per sentire quanto accoramento vi sia in questa richiesta di un atto di giustizia e quanta passione. A questo grido di dolore attendiamo che risponda il Governo con un atto di vera giustizia, e sono sicuro che il Senato della Repubblica non mancherà di dare giustizia e soddisfazione alle popolazioni che l'attendono. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ceschi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Pietra e Saggioro. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica sottolinea il profondo valore morale dell'iniziativa del Ministero dell'interno per la costruzione di case popolari in alcune zone alluvionate da destinarsi alle famiglie bisognose per le quali gli oneri degli affitti normali degli alloggi non sono sopportabili;

rileva come l'attuale legislazione non consideri alcun intervento statale in favore della sopraddetta categoria di famiglie;

fa voti che l'assistenza di competenza del Ministero dell'interno verso le famiglie più bisognose consideri con organica continuità anche la elementare necessità di una casa sufficiente ed abitabile ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ceschi.

CESCHI. Brevissime parole per chiarire la ragione per cui abbiamo ritenuto di presentare un ordine del giorno sull'argomento delle case popolari, in sede di discussione del bilancio dell'Interno. Abbiamo creduto di fare cosa pertinente perchè prima di tutto il Ministero dell'interno attraverso la sua opera assistenziale è già intervenuto e sta intervenendo in alcune zone più bisognose del nostro Paese nella costruzione di case popolarissime. In secondo luogo perchè le esigenze delle categorie più povere, in riferimento al problema della casa, rientrano in quello spirito assistenziale che in Italia è attuato dal Ministero dell'interno. La casa per le categorie più povere, quelle cioè che non hanno i mezzi per affrontare l'onere di un canone di fitto anche modesto, è un problema prettamente assistenziale. Non potremo mai, con l'attuale legislazione in materia di case popolari, andare incontro alle esigenze delle categorie più bisognose, se non nello spirito della pubblica assistenza.

Ed allora vorrei fare una proposta al Ministro dell'interno, di ripetere l'esperienza che sta facendo per alcune zone, ad esempio, nel Polesine. Si devolvono ogni anno centinaia di

miliardi per l'assistenza; ora, se accanto alla fornitura di generi alimentari per le famiglie più bisognose, se accanto alla distribuzione di indumenti e alle altre forme di assistenza viene contemplata anche una piccola aliquota di questi stanziamenti per la costruzione di case popolarissime, diamo a queste categorie bisognose una assistenza stabile; accanto al pane ed alla minestra diamo un qualche cosa che resta e che dobbiamo considerare sullo stesso piano dell'alimentazione giornaliera. Dirà il signor Ministro: lei mi parla di case, ma le case le deve costruire il Ministero dei lavori pubblici. Io potrei rispondere così: in Italia le case sono costruire da parecchi Ministeri, non solo dal Ministero dei lavori pubblici, ed è per questo che io penso all'opera assistenziale del Ministero dell'Interno. Creiamo intanto una realtà, poi verrà anche la legislazione.

Fedele alla promessa fatta al signor Presidente, concludo subito. Mi auguro che il Ministro dell'interno accetti questo ordine del giorno e possa fare qualcosa in conseguenza.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

RICCIO, *relatore*. Nel prendere la parola al termine della discussione su questo disegno di legge, quale relatore, come è consuetudine e come è previsto dal regolamento, debbo notare innanzi tutto che questa discussione, a differenza di altre simili, non si è svolta con la continuità che di solito si osserva in una discussione sul bilancio, ma che, pur intramezzata da quella della legge sul *referendum*, ha richiesto cinque sedute, con ben venticinque oratori intervenuti, il che mostra l'interesse che il Senato ha rivolto all'argomento, interesse che è stato a volte anche esuberante ed oltre i limiti che importerebbe una discussione sul bilancio.

Quando, non senza perplessità, accettai l'incarico, di cui la prima Commissione volle onorarmi, di essere relatore sul bilancio dell'Interno 1952-53, esplicitamente e preventivamente dissi che, come tale, avrei voluto essere e sarei stato non altro che il portavoce della Commissione. Credo di aver mantenuto la promessa, anzi l'impegno, a cui subordinai la mia accettazione, in quanto la relazione da me stesa non fa che riferire quelle che sono state le osservazioni, le critiche, i suggerimenti, i voti manifestati ed approvati in sede di Commissione. Nè basta: come si evince da detta relazione, la Commissione approvò anche l'impostazione data a questo esame sotto una visuale politico-amministrativa, in cui cioè, trattandosi pur sempre di un documento contabile, l'apprezzamento politico dovesse sorgere dalle cifre stesse dei vari capitoli ed articoli raffrontati a quelli precedenti e non come semplice ed indiretta occasione per dare fondo a tutte le possibili istanze politiche, legislative, organizzative, ecc. che, spesso con eccessiva larghezza, e più per amore di tradizione o per altro scopo, vengono fatte in sede di discussione in Aula.

A tale impostazione di esame, voluta dalla Commissione e da me fedelmente seguita, conducevano ed inducevano due fondamentali ragioni, una teorica ed una pratica. La prima è che i due aspetti dell'esame di un bilancio, quello politico e quello tecnico, sono, attraverso il ferreo cancello delle cifre, così strettamente connessi che non è possibile spaziare nel primo campo senza sentirsi legati dai limiti del secondo, e senza quindi condizionare anche alla possibilità di variazioni e spostamenti delle cifre stesse l'apprezzamento politico. L'altra ragione è che quello che comunemente chiamiamo bilancio di un dato Ministero non è veramente tale, in quanto esula proprio la nota distintiva e caratteristica di un bilancio, dell'equilibrio cioè fra un'entrata e un'uscita, fra un attivo e un passivo di conti, mentre qui, propriamente e per come, del resto, si intitola il documento sottoposto al nostro esame, siamo di fronte a uno stato di previsione della spesa — del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1952-53 — spesa, poi, si badi, che è già delimitata da quelle che sono le assegnazioni consentite dal Tesoro in base allo stato generale delle entrate (previste) dello Stato e in base al provvido articolo 81 della Costituzione. Di più, tale stato di previsione non è, come anche è avvertito nella relazione, che la continuazione, riproduzione e sviluppo di altri stati che lo precedettero, per cui l'esame e l'apprezzamento, sia tecnico che politico, non può prescindere fondamentalmente dal raffronto fra quelli e questo.

Quando perciò uno degli oratori, l'onorevole Terracini, ha, con elogio personale per la mia fatica, di cui lo ringrazio, ma con critica, che

non condivido, detto che, così facendo, avrei ridotto il bilancio a un piccolo documento di carattere amministrativo, non mi pare che abbia detto cosa giusta, giacchè l'apprezzamento, la valutazione politica, che, egli dice, ha sempre rappresentato tradizionalmente il contenuto della discussione dei bilanci, non è mancato nè da parte della Commissione, nè da parte del relatore, nè da parte degli oratori intervenuti nel dibattito. Sol che, nella impostazione data dalla Commissione, tale apprezzamento sorge precipuamente dai fatti materiati nelle cifre, mentre l'altro sorge da altri elementi di valutazione, spesso del tutto estranei al documento che è e deve restare a base del nostro esame.

Onde il dire, come anche è stato detto dall'onorevole Terracini, che da due o tre anni a questa parte si tende, contro la tradizione, a spoliticizzare tale discussione, per sfuggire a una critica della politica interna, nemmeno è esatto, perchè, ripeto, non si è sfuggito, nè si sfugge, in tale esame, alla valutazione politica.

Ma poichè tale rilievo è stato fatto, permettete che a mia volta rilevi che, se siamo di fronte a una tendenza, deve trattarsi di un fenomeno ben più ampio e determinante di un apparente tentativo da scolaretto di sfuggire all'esame. Devono pur esserci ragioni ed esigenze, che determinano questa tendenza a spoliticizzare, per ripetere la parola usata. Una ragione, direi quasi occasionale, o meglio temporale, già indicata nella mia relazione, può essere quella che, giunti, come siamo, al quinto bilancio di questa legislatura, si è già avuto largo e ripetuto campo per quella critica della politica interna del Governo, che usa farsi in tale occasione e che, impersonata per giunta nello stesso Ministro, dà ancora meno possibilità di variazioni al tema. Ma ciò sarebbe troppo poco per giustificare una tendenza di un fatto politico-sociale. Ora io non so quanti di noi hanno posto attenzione al fatto che una legge, d'iniziativa dei nostri illustri senatori Paratore e Ruini, ha, appunto da qualche anno, imposto al Governo la presentazione di una relazione annuale su tutta la situazione finanziaria dello Stato, che tale relazione viene non solo puntualmente depositata presso le Camere e distribuita ai parlamentari, ma che quest'anno è stata anche accompagnata da una « Nota preliminare » al bilancio di previsione (dello Stato) per l'esercizio finanziario 1952-53, nota che, per il fatto di contenere anche le cifre relative alle entrate e la ripartizione delle spese tra i vari Ministeri e tra i vari settori dell'attività statale, con i raffronti tra esercizio corrente ed esercizio precedente, e con l'analisi dei bilanci delle varie aziende e amministrazioni autonome, rappresenta, meglio ancora o più agevolmente del ponderoso volume dello stato di previsione del Ministero del tesoro, un panorama di tutta l'Amministrazione statale a visione unitaria e nello stesso tempo articolata, che consente quindi ogni apprezzamento politico e tecnico sull'amministrazione della cosa pubblica nei vari aspetti e settori, nel che consiste il compito che il Parlamento affida al Governo.

Qui sì, dunque, che sorge una tendenza, non a spoliticizzare (torneremo su questa parola), bensì ad affinare, a rendere più valido, perchè più unitario e completo, il giudizio politico su tutta l'attività governativa, che non può dirsi tale se non è unitaria, come del resto ha riconosciuto lo stesso onorevole Terracini, quando, sia pur negativamente apprezzando la politica del ministro Scelba, ha soggiunto che essa non è politica di lui ma del Governo, politica solidale dell'intero Gabinetto, per come, aggiungo, deve essere ed è. Se, dunque, spoliticizzare significa sottrarsi alla valutazione politica, rispondo: no. Se invece significa dare a tale valutazione un campo d'indagine sempre più completo ed unitario, ed unitario perchè derivante da vari settori interdipendenti che si compenetrano l'uno nell'altro, anche nella comune derivazione delle spese da quelle determinate entrare; se spoliticizzare significa sottrarre a tale valutazione il piccolo fatto di cronaca, più o meno adattato ad *usum delphini*, o addirittura talvolta il pettegolezzo, portando l'esame nel più vasto e spirabil aere di un giudizio politico complesso e completo, e quindi tanto più fondato, ragionevole, responsabile; se spoliticizzare significa anche abbandonare quello *slogan*, tanto caro alle sinistre, della *politique d'abord*, per cui la valutazione politica cessa di essere quell'obiettivo, ragionato, giusto ed equo metodo che deve accompagnare ogni retto giudizio, per trasferirsi nel campo della politica

preconcetta o della rissa politica, allora dirò: spoliticizzare sì.

Ma se per politica intendiamo, e dobbiamo e vogliamo intendere, tutto quanto, scienza e arte, teoria e pratica, occorre, per una buona organizzazione della comunità, tesa a procurare alla stessa il *maximum* possibile di *bonum commune,* non certo rifiuteremo tale esame e tale giudizio. E non lo abbiamo rifiutato, pur traendolo dalle cifre, da elementi cioè quanto altri mai indicativi e precisi, perchè nel rilevare, nella relazione, che la nota preliminare al bilancio si sofferma sulla differenza in più di lire 852.135.000 rispetto all'anno precedente, aggiungevamo altresì che tale differenza nasceva da variazioni in più e da variazioni in meno, tra le quali dicevamo « altamente significative » quella in meno di lire 1.184.200.000 relativa alle spese per la pubblica sicurezza, e quella in più di lire 1.595.600.000 per spese assistenziali. Testualmente nella relazione a pagina 2 si dice: « Ciò autorizza a fare due considerazioni e che cioè, non appena la situazione dell'ordine pubblico lo ha consentito, si sono potute ridurre, e notevolmente, le spese per la Pubblica sicurezza, così come è stato in passato con tale motivazione invocato e promesso, mentre ancor più si è destinato alla pubblica assistenza, così come sempre e da tutte le parti si è invocato che si facesse.

Sono due considerazioni che la Commissione ritiene doveroso di fare e segnare all'attivo, anche politicamente, di questo Governo ».

Questa è valutazione politica bella e buona, netta e precisa, come noi la intendiamo, e che sarà ancor più perfetta il giorno in cui la si eserciterà non nei limiti ristretti e insufficienti dei singoli stati di previsione della spesa dei singoli Ministeri, ma nell'àmbito di un solo ed unico, vero e proprio bilancio dello Stato, a cui è augurabile che finalmente si addivenga, previa approvazione di analoga legge.

In proposito, anzi, io avevo già fatto questa considerazione, quando stamane ho appreso che questa iniziativa è non solo allo studio ma già a buon punto, per cui sarà tra breve all'esame delle due Camere. Ed è augurabile che questo si faccia prima della chiusura della legislatura, in modo da snellire e rafforzare il compito del Parlamento sull'esame dei bilanci.

Fatta questa premessa, passerò a rispondere ai vari oratori nel campo della mia competenza di relatore, lasciando, beninteso, al Ministro la risposta a tutto ciò che esula da tale campo. E toccherò, quindi, i vari settori che hanno formato oggetto di relazione e di discussione: prima di tutto quello dell'assistenza e dell'ordine pubblico, i due più rilevanti di questo bilancio, sia per l'importo, sia per le variazioni già citate, sia infine per l'interesse che hanno suscitato nei vari interventori.

Del problema dell'assistenza hanno parlato in modo speciale i senatori Valmarana, Locatelli, Gramegna, Carelli, Terracini, Palumbo.

Non posso che associarmi ai rilievi dei senatori Valmarana e Carelli ed al plauso da loro espresso al Ministro e ai suoi collaboratori per tale opera, che va diventando sempre più imponente, anche se resta talvolta al di sotto di quanto le singole esigenze richiedono. Ma qui occorre ripetere quella che è stata, se non erro, la premessa del discorso Valmarana: che cioè, in tale campo, lo Stato ha una funzione preminente sì, ma non assorbente nè esclusiva, per cui essa è e deve essere integrante, non sostitutiva delle molteplici altre iniziative pubbliche e private; e lo sforzo che lo Stato fa non può valutarsi isolatamente, nel giudicare se e fino a qual punto le esigenze siano soddisfatte.

Basti ad esempio pensare alla Pontificia Commissione di assistenza, di cui lo stesso onorevole Terracini ha riconosciuto — sono sue parole — « l'azione benefica, autorevole e disinteressata », (e questo sia risposta anche a quanto ha detto al riguardo la onorevole oratrice Palumbo); basti pensare all'Amministrazione aiuti internazionali ed ai vari Enti nazionali e locali. Onde, di fronte al desiderio da taluni oratori espresso, di un più largo intervento dello Stato in questo campo, va rilevato che, oltre all'azione assistenziale degli enti religiosi, in primo luogo, come già detto, della benemerita Pontificia Commissione di assistenza, degli enti privati e dei privati stessi, per i quali non esistono e non sono rilevabili statistiche, le spese sostenute dallo Stato nell'esercizio decorso, secondo i dati I.S.T.A.T. per l'assistenza, quella sanitaria compresa, superano i cento miliardi e salgono ad oltre duecento aggiungendovi le pensioni di guerra, mentre le Province (i dati per queste sono del 1949 e

quindi certamente inferiori alla realtà odierna) spesero per assistenza 21 miliardi, i Comuni, sui propri bilanci, 25 miliardi, e soltanto i quattro maggiori enti previdenziali, I.N.P.S., I.N.A.I.L., I.N.A.M. ed E.N.P.A.S. (dati del 1948, largamente oggi superati) 350 miliardi. Un complesso, come si vede, veramente imponente, di oltre 600 miliardi annui, oggi forse 700, che deve far pensare e che rende più cogente il rilievo, già fatto in relazione e ripreso dal senatore Carelli, per cui, dopo la costituzione oramai consolidata di un'apposita Direzione generale dell'Assistenza, mostratasi, alla prova dei fatti, proficua ed altamente giovevole, occorre ancora completare l'opera, unificando e coordinando troppi rivoli dispersi, per arrivare un giorno — esprimo qui un mio parere e un mio voto personale — ad un'organica ed autonoma amministrazione centrale dell'assistenza.

Il senatore Carelli ha inoltre rilevato una disparità di livello delle rette di mantenimento dei ragazzi nelle colonie, che sarebbe decrescente da Nord a Sud. Non ho sotto mano dati per escludere o ammettere il rilievo: potrà del resto, meglio di me, precisare su questo punto il Ministro; ma il rilievo mi dà lo spunto per fare qualche altra osservazione circa le esigenze distributive da Nord a Sud. La ripartizione regionale degli iscritti nell'elenco dei poveri (dati al 31 maggio 1948 I.S.T.A.T. e A.A.I.) dà questi risultati: Nord 1.193.475; Centro 620.121; Sud 1.087.502; Isole 663.044; con le seguenti relative percentuali rispetto alla popolazione della regione: Nord 5,9 per cento; Centro 7,4 per cento; Sud 9,4 per cento; Isole 11,9 per cento (media 7,8 per cento) e con le altre seguenti percentuali rispetto al totale dei poveri iscritti in Italia: Nord 33,5 per cento; Centro 17,4 per cento; Sud 30,5 per cento; Isole 18,6 per cento.

Di fronte a tali dati si ha che la distribuzione territoriale dei ricoverati in istituti di assistenza è del 10,6 per cento nel Nord; 11,7 per cento nel Centro; 5,8 per cento nel Sud; 6,5 per cento nelle Isole (con una punta massima del 15,71 per la Lombardia e una minima del 0,46 in Basilicata) e degli assistiti nei refettori: Nord 41; Centro 51; Sud 38; Isole 50 su mille residenti.

Ora, se si considera che gli elenchi dei poveri sono rappresentativi di una parte e non della totalità delle persone povere e che laddove è minore — per numero e per capillarità — lo sviluppo dell'organizzazione assistenziale, si tratta di zone a minore occupazione ed a più basso tenore di vita, quale la Basilicata, e che inoltre, specie in queste terre, vi sono i cosiddetti poveri nascosti, i dati esposti assumono una maggiore importanza rivelatrice del fenomeno di una distribuzione assistenziale inversamente proporzionale ai bisogni. Io stesso, in occasione di altri bilanci e a proposito delle distribuzioni dei fondi integrativi dei bilanci degli E.C.A. (Enti Comunali di Assistenza), ho richiamato l'attenzione del Governo su tale disparità, che, per qualche caso particolare che più interessava, so essere stata in parte corretta, ma che, nella generalità, credo sussista tuttora e che va pertanto ulteriormente seguìta e rivista.

E poichè ho parlato dei fondi integrativi dei bilanci E.C.A., problema che è stato toccato da vari oratori intervenuti in questo dibattito, e specialmente dai senatori Gramegna, Terracini, Locatelli, debbo fare, su quanto essi hanno detto, qualche rettifica. È stata richiamata la legge istitutiva. Ora, la legge del 3 giugno 1937, istitutiva degli enti comunali e provinciali di assistenza e che stabiliva i compiti assistenziali di questi enti, prevede che l'assistenza dell'E.C.A. si fa in primo luogo per mezzo della rendita del suo patrimonio. Quindi un primo cespite a cui attingono gli enti sono i propri patrimoni. In secondo luogo vi sono le somme che sono a questi enti annualmente assegnate.

A tale scopo il Ministro, al principio di ogni esercizio finanziario — qui richiamo l'attenzione di quegli oratori che hanno proposto una apposita legge per rendere pubblica questa attività e per rendere pubblica la distribuzione di questi fondi — in relazione con la necessità dell'assistenza, dispone il riparto a termini dell'articolo terzo, comma *b*) del citato decreto. Il Prefetto distribuisce con ugual criterio tale quota. Vi sono poi i lasciti e simili entrate. Il regio decreto 30 dicembre 1936, cui fa riferimento la lettera *b*) dell'articolo terzo, è stato successivamente modificato e l'addizionale è stata portata dal 2 per cento al 5 per cento devolvendo la differenza alle Province; per cui questo 5 per cento viene diviso tra gli enti comunali di assistenza, sempre in ragione del

2 per cento e per il resto è destinato alla beneficenza delle Province in genere, compresi gli E.C.A., se occorre.

Il senatore Gramegna ha parlato di una non completa distribuzione di questi fondi, sulla base di calcoli che non sono esatti. Egli ha valuto fare quei calcoli tenendo presenti tutte le entrate dirette dello Stato. Ora la legge che parla di ciò — il regio decreto-legge 30 novembre 1938, n. 2145, convertito nella legge 25 aprile 1938, n. 614 — non dice che queste percentuali vanno applicate su tutte le entrate dirette, ma specifica quali sono le imposte e tasse su cui va applicata questa percentuale e precisamente: imposte e sovrimposte comunali e provinciali sui redditi dei terreni e dei fabbricati, ricchezza mobile, redditi agrari, imposta complementare progressiva, imposta sui celibi (che oggi non v'è più), imposte di registro, di successione, di manomorta, ipotecarie, imposte, tasse e contributi comunali e provinciali riscuotibili per ruolo.

Ora, essendovi questa elencazione specifica, mi sono dato carico di vedere nello stato di previsione del bilancio del Tesoro a quanto assommano, nel 1952, le entrate relative a queste voci, ed ho trovato: imposta fondiaria e fabbricati 9.500 milioni, sovrimposta comunale e provinciale 27.000 milioni, ricchezza mobile 190.000 milioni, complementare 33.500 milioni, registro 50.000 milioni, successione 10.000 milioni, manomorta 180 milioni, tasse ipotecarie 8.500 milioni cioè 328 miliardi e 680 milioni. Non sono compresi i redditi agrari e le imposte comunali che non entrano nel bilancio. Ora, anche a voler apprezzare -- non ho elementi sicuri per fare previsioni sicure — anche a voler apprezzare per 200 e più miliardi queste entrate, andiamo a 500-600 miliardi al massimo, ma non arriviamo ai 960 miliardi che ci ha detto il senatore Gramegna, e quindi quei cinquanta miliardi di percentuale da lui calcolati quasi si dimezzano. Secondo me, si è nel vero quando si dice che queste entrate da destinarsi agli enti comunali di assistenza e agli enti di beneficenza e assistenza delle Provincie, non vadano oltre i 25-30 miliardi, e del resto il Ministero fa annualmente distribuzioni anche superiori a questa cifra.

Il senatore Gramegna ha ancora accusato il Governo di voler destinare a spese militari somme eccessive che potrebbero essere destinate all'assistenza, ma anche qui ha indicato dati non esatti, perchè ha parlato di un terzo del bilancio dello Stato destinato alla difesa. Ho qui sottomano quella tale Nota preliminare del bilancio di previsione dello Stato, di cui già ho fatto cenno, e che alla pagina 33 dà: spese complessive del bilancio dello Stato, 2.241 miliardi; spese del Ministero della difesa 518.200.000.000, il che porta a una percentuale del 23 per cento e non del 33 per cento come ha detto il senatore Gramegna, cioè meno di un quarto invece del terzo denunziato.

Ancora debbo rettificare una cifra inesattamente data dall'onorevole Gramegna, e che è quella dei fondi destinati all'Opera maternità ed infanzia; quest'anno sono stati all'uopo stanziati otto miliardi (sei miliardi più due per una legge speciale che li ha aumentati a tale cifra). Ancora nel campo dell'assistenza, dal senatore Terracini e da altri è stata preannunciata addirittura la presentazione di un disegno di legge per la pubblicità della distribuzione dei fondi integrativi E.C.A. Conosco anch'io tale disegno di legge, che è di iniziativa di una Unione regionale degli Enti comunali di assistenza; ne ho qui davanti una copia a stampa che ha lo stesso preciso contenuto. Al riguardo, a me pare di poter rispondere come rispose, con una interruzione, il senatore Rizzo Giambattista, e che cioè, per avere conoscenza di questi dati, non c'è bisogno di una legge. Tuttavia, per i fondi integrativi E.C.A., come avvertivo a pagina 3 della mia relazione, « non sarebbe male seguire una delle seguenti due vie: o distinguere tra l'una e l'altra destinazione (enti comunali ed enti provinciali) con analogo preventivo riparto, o meglio ancora ritornare all'unica ed originaria destinazione, con legge, se occorre ».

Devo infine richiamare il voto fatto dalla Commissione e riportato a pagina 3 della mia relazione, per cui le spese di assistenza « siano stabilmente portate a quel livello (intorno ai 40 miliardi) che le attuali esigenze dettano, senza dover ricorrere a note di variazioni e richieste affannose, le quali ultime si risolvono non in un prudente criterio di lesina, ma solo in un inutile intralcio e dispendio (con relativa maggiorazione di costo dei prezzi) ».

Passiamo ora all'ordine pubblico ed all'opera delle forze di polizia, su cui più specialmente si sono intrattenuti i senatori Zotta, Canaletti Gaudenti, Mastino, De Luca ed altri.

Qui il mio discorso può essere più breve, sia per aver già ricordato gli apprezzamenti che la Commissione ha fatto al rigaurdo e che costituiscono il migliore elogio che si possa fare in proposito all'azione direttiva del Governo ed a quella esecutiva della Polizia, sia perchè evidentemente le accuse mosse dalle sinistre, vuoi su pretesi indirizzi, vuoi su singoli episodi, dovranno formare oggetto di risposta da parte del Ministro, che certamente non mancherà di darla, ed esaurientemente come sempre. Dirò solo che tra una maniera forte da alcuni invocata e dalle sinistre deprecata come metodo in atto e usato con parzialità solo contro di esse, ed una maniera rigorosa, sì, ma serena ed imparziale, che ci fa tutti servi della legge per poterci sentire ed essere veramente liberi in una convivenza civile, come ha auspicato il senatore De Luca, io sento di poter interpretare i sentimenti della maggioranza della Commissione nel dire che siamo per quest'ultima maniera. Che se circostanze eccezionali possono talora richiedere anche la maniera forte, ciò sorgerà come imprescindibile necessità del momento, ma non sarà mai una direttiva o un metodo che possa essere seguìto e tanto meno invocato come norma. Questo è il nostro pensiero al riguardo.

Circa le benemerenze delle forze di polizia ed il trattamento degli addetti, l'onorevole Canaletti e l'onorevole Zotta hanno fatto varie richieste, alle quali risponderà il Ministro. In proposito, come relatore, non ho che da rinviare a quanto, a pagina 4 della relazione e a pagina 5 della stessa, è riportato con una certa ampiezza di dati, per condividere sia l'apprezzamento fatto dall'onorevole Canaletti sia l'opportunità di venire incontro a talune aspirazioni economiche, come del resto concludevo nella relazione.

Qui torna opportuno dire una parola in favore del servizio antincendi e in favore di quella famosa legge della difesa civile che giace negli archivi e che non viene ancora alla ribalta, e che i giornali hanno con tanta insistenza auspicato che venisse esaminata. La Commissione fece il suo dovere e dovrebbe il Senato, appena sbrigato il lavoro dei bilanci, dedicarvisi, perchè a me pare che quella legge sulla difesa civile la si può anche da alcuni rigettare politicamente, ma la si deve, secondo me, da tutti accettare quanto meno nel suo contenuto tecnico; comunque merita una pronta discussione, perchè riguarda servizi, in cui quelli che vi sono preposti hanno veramente riscosso delle benemerenze non lievi e di cui mi piace dare atto anche in questa occasione, specie per le ultime alluvioni che si sono avute. Per quelle che, Dio non voglia, potessero accadere, sarà bene essere preparati e quindi approntare tutto il congegno che la legge autorizza e tutti i mezzi che la legge stessa appresta.

Mi è poi di conforto constatare come anche un senatore non di maggioranza, l'onorevole Mastino, intervenuto nel dibattito per richiamare l'attenzione del Ministro sul doloroso recente episodio di rapina stradale in Sardegna, abbia però lealmente riconosciuto il migliorato funzionamento della pubblica sicurezza e dell'ordine pubblico. Ora, la costante e continua diminuzione dei delitti di sangue e dei reati contro la proprietà e la diminuzione, anche essa continua e costante, della delinquenza minorile, così come il pacifico e libero svolgimento dei vari turni delle elezioni amministrative, sono risultati che debbono qui essere messi in risalto, a conferma dell'apprezzamento politico già fatto, a conferma del soddisfacente stato dell'ordine pubblico in Italia e dell'efficace funzionalità dei relativi servizi.

Torna qui insomma quel giudizio complessivo fatto dalla Commissione, che ho fedelmente riprodotto a pagina 5 della mia relazione, e che coincide con quello così sereno, così equilibrato, così consapevole, che ha dato il senatore Bo nel suo apprezzatissimo intervento, onde non può, questo giudizio del senatore Bo, come ha fatto il senatore Li Causi, volgersi a profitto della tesi da questi sostenuta, ed alla quale anzi esso si contrappone nettamente; mentre è proprio la tesi Li Causi che, per quanto riguarda l'ordine pubblico nelle Isole, è stata, come ho detto poco fa, onestamente smentita da un altro senatore isolano, l'onorevole Mastino. All'onorevole Li Causi debbo, per mio conto, soltanto osservare che i casi di delinquenza internazionale, ove esistono, sono soggetti alla Interpol, alla sua azione e alle sue direttive. Inoltre se, come egli ha detto e come è giusto, occorre non solo perseguire i delinquenti

ma sceverare, correggere, eliminare le cause che producono la delinquenza, osserverò: primo, che se, nel perseguire i delinquenti, bisogna, anche con rischio, cercare di catturarli senza sopprimerli, perchè possano rispondere alla società dei loro delitti ed essere assoggettati a quella espiazione, che è — con la relativa emenda — tra i dati essenziali della pena, non è possibile la stessa misura quando il delinquente diventa bandito, cioè quando si pone al bando della società e fuori delle leggi civili, onde, almeno per il metodo, in quel caso prevale la legge di guerra, con tutte le sue conseguenze. In secondo luogo: che tutta la politica governativa, nel suo complesso, è intesa proprio ad eliminare anche le cause remote della delinquenza, perchè è politica sociale, politica di lavoro, politica di redenzione, da cui perciò, specie il Mezzogiorno — isole comprese — molto si aspetta, non solo per il miglioramento delle condizioni materiali di vita, ma anche e più per il livello morale di tale vita, come già appare da chiari segni.

Al senatore Gavina, che accusa maggioranza e Governo di mancanza di senso democratico, dirò che la nostra democrazia non è certo la sua, che rubando tale parola al vocabolario ed aggiungendovi l'aggettivo « progressiva », l'ha fatta arrivare fino al termine finale di una dittatura, che non è certo nei nostri desideri e che recisamente ripudiamo.

Altri problemi sono stati sollevati e su di essi risponderà anche il Ministro per la sua parte. Ne farò una breve elencazione.

Autonomie locali: vi si sono intrattenuti specialmente i senatori Mancinelli, Colla, Valmarana, Pontremoli e Macrelli. Ora, c'è un aspetto politico in cui si inserisce anche l'esame dei rapporti tra prefetto e Governo, prefetto e popolazione, prefetto e sindaco, e su questo parlerà il Ministro, e c'è un aspetto finanziario su cui hanno insistito i senatori Pontremoli e Macrelli. In materia finanziaria ricorderete che abbiamo approvato d'accordo una legge di prima revisione della finanza locale, che non vuole far scomparire d'un tratto il sistema di integrazione dei bilanci, ma tende a questo. La legge Vanoni non vuole *d'emblé*, con un colpo di bacchetta magica, ridare ai Comuni e alle Province che ancora non l'hanno la autonomia finanziaria, ma vuole metterli su questa via, in modo da vedere quali saranno gli effetti, poi eventualmente correggerli ed integrarli. Perciò, quando si è parlato qui di compiti che sarebbero stati delegati ai Comuni, per cui lo Stato non corrisponde specificamente alcun aiuto, come istruzione elementare e secondaria, servizio leva, stato civile, statistica, asili infantili, rette per spedalità o mantenimento degli indigenti ed inabili, sono tutte questioni che sboccano in quella riforma della finanza locale su cui noi non abbiamo fatto che un primo passo. Qui torna opportuno un altro discorso, con cui rispondo preventivamente agli ordini del giorno Pasquini: i Comuni e le province sono enti ad autonomia locale che anche in questa loro insufficienza finanziaria vanno rispettati, onde non si possono dalla legge imporre dei carichi senza che lo Stato non ne prenda la responsabilità. Bisogna dunque rispettare quest'autonomia e mettere detti enti, come hanno del resto auspicato gli stessi senatori Macrelli e Pasquini, nella condizione di poter esercitare questa autonomia e assolvere tutti i compiti loro propri.

Si è parlato da parte del senatore Terracini di consuntivi che soli permetterebbero — questo è vero — un sicuro giudizio su di un bilancio, ma ricordo che i consuntivi non si possono presentare se non sono stati presentati i precedenti, e che su questa strada già siamo, perchè si è già arrivati al 1943-44 e prossimamente saranno presentati i consuntivi degli anni seguenti, di modo che è da augurarsi che la situazione alla fine della legislatura sia a posto.

Non mi trattengo su quanto detto dal senatore Pontremoli circa i segretari comunali, dai senatore Terracini circa la legge sulla stampa e la legge elettorale, dai senatori Zotta, Canaletti Gaudenti e Conti circa la riforma burocratica, ecc.: campi di vasto raggio in cui ci si può perdere per intere sedute. La legge sulla stampa è già stata presentata alla Camera, così lo sarà fra breve la legge elettorale. Niente di male che questa sia stata e discussa e rimaneggiata tra i partiti e gli interessati. Oggi essa è già al Consiglio dei ministri, verrà al Parlamento e la discuteremo, ma non possiamo anticipare in questa sede delle discussioni, che troveranno il loro luogo più appropriato, quando verranno al nostro esame i relativi disegni di legge, per cui non ci sarà più da discutere

su voci che possono rispondere o no alla realtà, ma ci sarà un testo su cui eserciteremo la nostra critica.

Circa i segretari comunali, poichè è stato fatto qualche cenno e vi è un voto da parte della Commissione, leggerò poche parole della relazione:

« Infine la Commissione ha espresso altresì il voto che sia al più presto esaminato e approvato il disegno di legge governativo riguardante la carriera dei segretari comunali, la quale, anche se dovrà trovare il definitivo assetto in sede di riforma generale della pubblica amministrazione, troverà certamente, intanto, nel detto disegno di legge, la risoluzione degli aspetti più urgenti del problema, assicurando una progressione di carriera analoga a quella dei funzionari statali, cui i detti segretari sono equiparati, più rapida e più soddisfacente di quella attuale, e aderente in parte ai voti espressi ripetutamente da questa benemerita categoria di funzionari ».

Riforma burocratica. Non mi ci addentrerò, ma esporrò brevemente qualche idea personale. Io istituirei un segretario permanente in ogni Ministero, con diminuzione della responsabilità dei direttori generali, il che darebbe continuità all'azione ministeriale e consentirebbe anche forse di sopprimere i Sottosegretariati. Darei poi una responsabilità diretta a ogni singolo impiegato, anche all'usciere, abolendo lo scarico della responsabilità che è la magagna della burocrazia. Farei poi dei ruoli aperti fino a un certo grado, e darei ampie possibilità di contratti a termine, che porrebbero gli impiegati in una situazione, anche psicologica, diversa, nel lavoro da prestare. È ovvio che sono poi per il decentramento e lo snellimento dei servizi e dei controlli e per una riduzione della spesa, con revisione del numero ma contemporaneo aumento di trattamento di quelli che restano, e poi, in definitiva forse anche per uno sgravio del fondo pensioni, incanalando, in tutto o in parte, in un sistema assicurativo quello che è ora il trattamento di quiescenza. Ho dato qualche idea, così schematicamente, ma, ripeto, sono idee personali mie.

Di alcune variazioni, che a prima vista non si giustificano, abbiamo dato sufficienti chiarimenti nella relazione. Di altre abbiamo rilevato la insufficienza, auspicando l'aumento come quella per gli archivi di Stato: (16 milioni e mezzo, quest'anno, di più) per i quali si è fatto voto, nella relazione, di una sistemazione organica e definitiva del servizio che ha un preminente compito di conservazione e di tradizione, nel senso latino della parola, della cultura e della storia.

Per i patronati scolastici, rilevato che un aumento di fondi c'è stato nel bilancio della pubblica istruzione (300 milioni l'anno scorso e 500 milioni quest'anno) s'è fatto voto per l'adeguamento dei fondi e per un'organica sistemazione di tale provvida istituzione scolastica. Altro voto che la Commissione ha fatto e che ricordo al Ministro è quello per la più rapida soluzione della questione, rimasta in sospeso, della ricostituzione dei Comuni soppressi dal fascismo. Al riguardo avrei letto quello che ho scritto nella relazione, ma poichè, sia pure in parte, è stato già letto dall'onorevole Spallino, me ne dispenso e dico all'onorevole Spallino che la Commissione è in perfetto accordo con lui e con il suo ordine del giorno.

Al senatore Canaletti Gaudenti, che ha avuto anch'egli parole di elogio per la mia relazione, di cui lo ringrazio, devo osservare, circa il raffronto percentuale da lui criticato tra le spese effettive del Ministero dell'interno e quelle generali dello Stato, che tale raffronto da me fatto non vuole dimostrare una *costante* o una *tendenza*, ma soltanto porre in rilievo che nell'ultimo triennio l'aumento da 91 miliardi a 112 miliardi delle spese previste per l'amministrazione dell'Interno ha seguito una curva più bassa di quella dell'aumento generale delle spese dello Stato. Da questa constatazione, di cui non ho nemmeno esaminato le cause, ho tratto solo una conclusione e un voto: che ciò renda più facile l'accoglimento, nell'immediato futuro, di quelle variazioni in aumento suggerite dalla Commissione per i vari capitoli di bilancio.

Con questo, credo di non aver violato alcun canone della statistica, di cui il senatore Canaletti Gaudenti è un così appassionato ed autorevole cultore.

Onorevoli senatori, ho terminato. Credo di aver risposto, per la mia parte di relatore, esaurientemente a tutti gli oratori intervenuti nella discussione, eccettuati alcuni presentatori

di ordini del giorno cui, anche per brevità, sarà risposto in sede di votazione. Posso ora concludere con un invito ed un voto. L'invito è quello che, con rafforzato convincimento dopo la discussione svoltasi in Aula, ripeto a nome della Commissione, e che cioè questo bilancio, insieme con i voti ed i suggerimenti della Commissione stessa, merita la vostra piena approvazione. Il voto è che il bilancio dell'Interno diventi quello di un settore della pubblica amministrazione, sempre più spoliticizzato nel senso in cui ho detto innanzi, prima che nell'azione e nel metodo del potere esecutivo che vi è addetto con tutto il suo necessario apparato, nella vita stessa della comunità, cui interessa un pacifico ordinamento e un tranquillo e sicuro sviluppo verso quelle mète, che politicamente, ma non per questo meno cogentemente, in quanto insopprimibile aspirazione dell'anima umana, Wolfango Goëthe poneva all'ultimo sogno di Faust: una savia legge, ispirata ad un Reggitore supremo, in cui gli umani, reggitori ed amministrati, colgano tutte le possibili soddisfazioni di vita ordinata, di vita libera, di vita intenta alle opere di pace, in piena collaborazione con tutti i popoli di buona volontà.

Questa è per noi la politica dell'Interno! (*Vivi applausi, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'interno.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, prendendo la parola desidero, anzitutto, rivolgere un ringraziamento al relatore per la pregevole relazione scritta e per le risposte ai numerosi interventi che facilitano molto il mio compito. Ringrazio quanti oratori hanno avuto parole di apprezzamento benevole per l'attività svolta dal Ministero dell'interno e dal Ministro. In modo particolare ringrazio gli oratori che si sono occupati del personale. Esso non si limita ad assolvere i compiti pur fondamentali dell'amministrazione dell'Interno, ma collabora all'organizzazione dei nuovi istituti che sorgono in applicazione della Costituzione. Il Ministero dell'interno fornisce personale alle regioni, all'Alto Commissariato per la Sanità, alla Presidenza del Consiglio, al Turismo e a numerosi altri enti i quali ne apprezzano il valore, la preparazione, la correttezza. Debbo aggiungere che purtroppo le condizioni di trattamento di questo personale non sono adeguate all'altissima funzione che assolve e perciò dobbiamo lamentare il frequente esodo dei giovanissimi verso altre amministrazioni dello Stato, ove sono meglio retribuiti e spesso con minori responsabilità.

Voglio ringraziare i miei collaboratori che non sono collaboratori di un Ministro, ma servitori dello Stato e della Democrazia.

È naturale che, mancando un bilancio della Presidenza del Consiglio, il bilancio del Ministero dell'interno appaia la sede naturale per discutere di tutta la politica interna del Governo ed io non ho obiezioni da fare, salvo per responsabilità personale.

Presidenza del Vice Presidente BERTONE

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Nella pratica tuttavia, quest'anno, la discussione si è limitata alle branche di competenza specifica del Ministero dell'interno e cioè: Enti locali, assistenza pubblica, sicurezza pubblica, difesa delle istituzioni democratiche e della Costituzione.

Risponderò sinteticamente ai vari oratori che si sono occupati di questi problemi.

Enti locali: problema cruciale, punto dolente è la finanza locale. Molti oratori hanno parlato dell'argomento; fuori di qui, la stampa, di recente, si è occupata ampiamente delle conseguenze dell'applicazione della legge Vanoni sulla finanza locale. Prima di entrare nel merito della questione desidero fornire qualche dato, perchè molte volte la mancanza di dati sufficienti finisce per creare uno stato di animo in realtà non giustificato. Nel 1951 solo 722 Comuni — su oltre 7.500 — non avevano raggiunto il pareggio; il che significa che prima ancora dell'applicazione della legge Vanoni la stragrande maggioranza dei Comuni avevano sistemato le loro finanze senza bisogno di contribuzioni da parte dello Stato, ma utilizzando tutte le risorse consentite dalla legge sulla finanza locale. Nello stesso periodo solo 43 provincie ebbero bisogno di integrazione dallo Stato. Nè è esatto poi che il Governo abbia trascurato questo fondamentale settore della vita nazionale e basteranno pochi dati, forse ignoti ai più, sulle entrate comunali, per dimostrarlo.

Nel 1938 le entrate effettive comunali ammontarono a 5.987 milioni, nel 1951 le entrate effettive comunali ammontarono a 303.777 milioni, cioè a dire una rivalutazione superiore a 50 volte. Le Provincie nel 1938 ebbero entrate effettive per lire 1.386 milioni, nel 1951 per lire 78.567 milioni con una rivalutazione di circa cinquantasei volte. Se si tiene conto che negli ultimi anni lo Stato è intervenuto in larghissima misura a favore dei Comuni, colla esecuzione diretta di opere di competenza comunale, si deve riconoscere che lo sforzo fatto dallo Stato è stato notevole. Tale la situazione di fatto alla vigilia dell'entrata in vigore della legge Vanoni. Quali saranno le conseguenze finanziarie della legge? Secondo i calcoli che mi ha fornito il Ministero delle Finanze e che ritiene prudenzialissimi, le nuove entrate con la legge Vanoni saranno di lire 7.500 milioni a favore delle provincie, e di 34 miliardi per i comuni. Poichè si calcola che il disavanzo complessivo dei comuni per l'anno 1952 dovrebbe aggirarsi sui 40 miliardi, il *deficit* reale delle amministrazioni comunali non dovrebbe superare i 6 miliardi nel primo anno di applicazione della legge. Ci sono, è vero, le difficoltà derivanti dalla tardiva applicazione della legge e soprattutto c'è il fatto ch'essa opera a favore di tutti i comuni indiscriminatamente, deficitari o non, e per ciò non tutti saranno egualmente favoriti dalla legge, ma anzi continueranno a permanere alcune situazioni difficili. Per tali considerazioni col Ministro delle finanze e del tesoro stiamo studiando la possibilità di un provvedimento, di carattere transitorio, per la costituzione di un fondo, con un certo numero di miliardi, che consenta al Ministro dell'interno di potere intervenire a favore di quei comuni che si trovino in situazioni particolarmente difficili nonostante la legge Vanoni. Occorre naturalmente che essa trovi completa attuazione per vederne tutti i risultati e per poter eventualmente studiare le modifiche che dall'applicazione stessa potranno essere suggerite. Il Governo e il Ministero dell'interno in modo particolare, segue con estrema attenzione e con la massima simpatia lo sforzo delle amministrazioni comunali e cercherà di intervenire a tutela dei loro interessi nei limiti consentiti dalle finanze dello Stato.

Occorre tuttavia considerare che molte delle difficoltà, in cui si dibattono i comuni, dipendono dall'eccesso di personale. È una realtà che non può essere negata. Vi sono dei grandi comuni che hanno visto nel dopo guerra triplicato il loro personale. Vi sono grandi comuni i quali con le entrate non riescono a coprire le spese per il personale. Mi rendo conto delle difficoltà delle amministrazioni comunali a procedere a licenziamenti; ma è certo che per la normalizzazione della finanza degli enti locali, il problema del personale deve essere affrontato, realisticamente, ma anche col proposito di eliminare gradualmente l'esuberanza del personale.

Si è chiesto durante la discussione che lo Stato assuma a proprio carico alcuni oneri che attualmente gravano sui comuni. Spedalità e antincendi sono le due voci maggiormente sentite. È un problema che abbiamo discusso tante volte in sede di bilancio dell'Interno. Personalmente dichiaro che sono favorevole all'assunzione del servizio antincendi a carico dello Stato, perchè le difficoltà in cui si dibattono i comuni e soprattutto il modo come i carichi riguardanti il servizio antincendi sono distribuiti tra i comuni, fanno sì che questo tributo è diventato assai ostico.

Presidenza del Presidente PARATORE

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Io pensavo che il servizio potesse essere assunto dalle regioni non potendo più i comuni assolvere tutti i gravosi compiti del servizio antincendi. L'assunzione del servizio da parte dello Stato è un problema di finanza. Se il Ministero del tesoro entra nell'ordine di idee di statizzare il personale antincendi assumendosi l'onere correlativo, che per altro non è eccessivo, aggirandosi — in via di differenza — intorno ai quattro miliardi, cercherò di facilitare la soluzione, ma naturalmente non sono in grado di prendere nessun impegno perchè il Ministro del tesoro ha le sue preoccupazioni.

La materia della spedalità è molto più delicata e difficile, anzitutto perchè l'onere è di gran lunga superiore, si può calcolare intorno ai 15-20 miliardi. Ma a parte l'onere, c'è il problema dell'organizzazione tecnica del servizio da

parte dello Stato. Poichè in questo momento nessuno può pensare che lo Stato si addossi l'onere delle spedalità, continueremo a studiare il problema per un momento più favorevole.

Autonomie comunali. Devo dire anzitutto che ho per la carica di sindaco la più alta stima e considerazione. I sindaci sanno che il Ministro dell'interno ha dato disposizioni per assicurare loro la precedenza nell'accesso al Viminale. So bene quali compiti i sindaci assolvono nella vita della Nazione, conosco le loro preoccupazioni e l'impegno che si richiede per realizzare una sana amministrazione.

L'onorevole Mancinelli ha denunziato indebite interferenze del potere esecutivo sui comuni col sussidio di decisioni del Consiglio di Stato. In primo luogo debbo rilevare ch'egli ha citato casi che si riferiscono al '50 e al massimo ai primi mesi del '51, segno evidente che non ha potuto trovare nella più recente attività degli organi esecutivi altri casi. Infatti se avesse avuto a portata di mano qualche caso più recente non avrebbe mancato di citarlo. Per essere più preciso ricordo i casi di cui ha parlato l'onorevole Mancinelli: Decreto prefettizio di nomina di un commissario al comune di Taranto: risale al 3 maggio 1950. Rimozione del sindaco Ceccaroni di Rimini, risale al 13 marzo 1950. Il decreto prefettizio di rimozione del sindaco di Ferrara risale al 27 marzo 1950.

Ora se in sede di discussione del bilancio 1952 riprendiamo i casi del 1950 si possono trovare motivi per critiche al Ministro dell'interno, ma non credo che ciò conferisca molta serietà alla discussione. (*Interruzione del senatore Mancinelli*). Mi sono riferito alle segnalazioni del senatore Mancinelli perchè il Ministro dell'interno non può essere tenuto a rispondere a denunzie fatte mezz'ora prima che prenda la parola.

Debbo aggiungere che il rispetto del Ministero dell'interno per le autonomie comunali è documentato dal fatto che nel 1951 abbiamo avuto solo due scioglimenti comunali e nessuno nel 1952. Ora quando si pensi che l'amministrazione giolittiana, esaltata da tutti come modello di amministrazione democratica, scioglieva 180 consigli comunali all'anno, non so che figura ci faccia un Ministro che in un anno si è limitato a sciogliere 2 amministrazioni comunali! (*Applausi al centro*).

Si sono citati casi di annullamento di deliberazioni prefettizie da parte del Consiglio di Stato, quattro o cinque; ma anche se fossero 50, la situazione non muterebbe. Non dimentichiamo che abbiamo oltre 7.500 comuni, 88 provincie, 35.000 fra enti, morali o non, posti sotto la vigilanza delle prefetture. Ma pensate che questi prefetti non debbano sbagliare mai? La democrazia non viene meno perchè un prefetto compie un errore o un abuso, quando l'ordinamento giuridico consente la possibilità di correggere l'errore, di riparare l'abuso. Se il consiglio di Stato ha annullato deliberazioni prefettizie questo significa solo che anche i prefetti possono sbagliare, ma che in Italia tuttavia la democrazia è una realtà.

Il senatore Conti, che io considero l'ultimo romantico della democrazia italiana, continua a parlare del prefetto come se ne parlava 40 anni fa. Io un tempo pensavo le stesse cose ma la colpa era degli scrittori... di parte repubblicana e di scrittori democristiani ai quali m'ispiravo. Debbo dichiarare che fino a quando le funzioni dello Stato saranno quelle che sono...

CONTI. Nel passato.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. ...oggi (*Interruzione del senatore Conti*). Fino a quando le funzioni dello Stato sono quelle che sono, e non prevedo che le funzioni dello Stato tenderanno a diminuire ma anzi ad aumentare, si impone la presenza di un rappresentante del potere esecutivo che possa fare da tramite tra le autorità locali e il potere esecutivo, tra i cittadini e lo Stato e vigilare sull'esecuzione delle leggi. Daltronde coloro che hanno continui contatti con l'autorità prefettizia sanno che sarebbe quasi impensabile, in questo momento, l'azione dello Stato senza le prefetture. (*Interruzione del senatore Conti*). Questa è la conclusione a cui pervengo attraverso un'esperienza che dura da forse troppo tempo al Ministero dell'interno.

Compensi per sindaci. Si è accennato qui alla necessità di assicurare ai sindaci un compenso adeguato alla loro attività. Il problema è estremamente delicato se si pensa che fino a qualche tempo fa la funzione del sindaco era onoraria, gratuita. Il criterio di voler generalizzare il compenso per tutti i sindaci mi pare discutibile,

ma indubbiamente nella democrazia i sindaci non sono più possidenti o professionisti che possono dedicare il tempo necessario all'amministrazione senza preoccupazioni di carattere finanziario.

Molte volte i sindaci sono obbligati a rinunziare alla loro attività professionale con danno personale. E perciò non ho nessuna difficoltà a riconoscere che tutte le volte che un sindaco, per l'attività che esplica nel comune, subisce una perdita patrimoniale effettiva è giusto, è legittimo che il comune provveda a compensarlo della perdita.

Per quanto riguarda l'azione di vigilanza che viene compiuta da parte dello Stato sugli Enti locali essa non può cessare ed è necessaria anche in relazione alla situazione politica. Vi sono spesse volte tentativi di eversione delle leggi da parte dei sindaci per motivi politici. La politica ormai è penetrata largamente nell'amministrazione pubblica e non la politica naturale, ovvia, di ogni amministrazione che si ispiri ad un determinato orientamento (un sindaco conservatore non fa la stessa politica di un sindaco democratico), ma la politica di parte, la politica di fazione. Il Governo ha il dovere di vigilare e impedire che nell'attività amministrativa entri questa politica che può costituire la negazione dell'autonomia comunale e potrebbe nuocere allo sviluppo ulteriore delle stesse autonomie comunali.

Assistenza pubblica. Bisogna fare una premassa: ogni qualvolta viene in discussione il bilancio dell'interno, sento criticare la insufficienza degli stanziamenti a favore dell'assistenza, confrontata con altri voci del bilancio, quasi che ad essa fossero destinati solo gli stanziamenti iscritti nel bilancio del Ministero dell'interno. Non è questa la realtà delle cose. Gli onorevoli senatori sanno, poichè è stato più volte ricordato in precedenti discussioni che in Italia si destinano all'assistenza globalmente dai 600 ai 700 miliardi, una somma notevolissima per l'economia italiana e che fa onore alla democrazia italiana. Le somme assegnate nel bilancio del Ministero dell'interno coprono — o dovrebbero coprire — quei bisogni che non trovano possibilità di essere soddisfatti attraverso altre forme e che noi chiamiamo assistenza generica.

L'attività assistenziale del Ministero dell'interno tende ad aumentare perchè aumenta la sfera degli interventi dello Stato.

L'onorevole Ceschi ha proposto che il Ministero dell'interno costruisca case per i senza tetto. Noi lo abbiamo fatto in qualche caso eccezionale; per i profughi, i sinistrati della guerra e di recente per gli alluvionati; e sono forse i risultati positivi dovuti alla tempestività degli interventi, che hanno suggerito al senatore Ceschi l'idea. Benchè lusingato, io non posso accettare senz'altro la proposta essendo la materia di competenza del Ministero dei lavori pubblici.

L'onorevole Gramegna ha lamentato l'eccessività del costo di gestione delle spese dell'assistenza, asserendo che per il personale si spendono 4 miliardi e più; in realtà le spese del personale dell'assistenza ammontano ad 1.290.600.000.

GRAMEGNA. Di spesa ordinaria! C'è poi la spesa straordinaria.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. L'onorevole Gramegna ha poi detto che vi sono in Italia 9 milioni di persone bisognose di assistenza generica. Ora, io ignoro dove egli abbia pescato questi dati, perchè non ho nessun elemento per convalidare la cifra, mentre ne avrei moltissimi per escluderla; basta peraltro l'enormità stessa della cifra. Di bisognosi ne abbiamo tanti che non c'è proprio ragione di incrementarne il numero.

E.C.A.: l'onorevole Gramegna ha lamentato che le somme destinate agli E.C.A. sono insufficienti. Sono d'accordo con lui e sarei lietissimo se potessi averne di più, anche se la cifra non è indifferente. L'onorevole Gramegna ha sostenuto che l'addizionale E.C.A. frutta 50 miliardi, egli però ha dimenticato due leggi, una dell'aprile 1940 che consolidava in 180 milioni il contributo per il fondo E.C.A. e ciò per dirimere la controversia insorta tra il Ministero dell'interno e il Ministero delle finanze circa l'ammontare dell'addizionale.

Nel 1948 la somma venne elevata ad un miliardo ed 800 milioni. Debbo dire tuttavia che quest'anno si è avuto un aumento, di fatto superiore alla cifra nominale, se si tiene presente la riduzione apportata agli E.C.A. della Sicilia, per l'intervento della Regione. Si è domandato: con quali criteri vengono erogate

le somme agli E.C.A.? Non ho nessuna difficoltà a fornire al Senato non solo i criteri, ma anche le cifre, perchè il Ministero dell'interno non ha nulla da nascondere. Nell'esercizio 1945-46, quando vi era il Governo dei sei Partiti, compresi i comunisti, i fondi E.C.A. vennero ripartiti in questo modo: Italia settentrionale, con una popolazione di 19 milioni, 1 miliardo 341 milioni e rotti; Italia centrale con una popolazione di 7 milioni e rotti, 708 milioni; Italia meridionale ed insulare 570 milioni. All'Italia meridionale con una popolazione di 15.277.000 abitanti veniva data una somma inferiore a quella assegnata alla città di Milano. Esercizio 1946-47: all'Italia settentrionale 4.211.208.486, all'Italia centrale circa 3.062.238.846, all'Italia meridionale ed insulare 1.025.986.227. Cinque città dell'alta Italia in mano ad amministrazioni social-comuniste prendevano una somma superiore a quella assegnata a tutta l'Italia meridionale ed insulare, con una popolazione più che quintupla, in una situazione economica troppo nota e che aveva sofferto tutte le distruzioni e le miserie portate dalla guerra. Nell'esercizio 1947-48 assumevo io il Dicastero dell'interno ed ecco le risultanze: Italia settentrionale 5.178.200.000; centrale 3.487.250.000; meridionale 3.135.813.542. Non si poteva rovesciare, naturalmente, la situazione di colpo. Nell'esercizio 1948-49 abbiamo queste cifre: Italia settentrionale circa 5.109.261.340; centrale 3.377.620.000; meridionale 3.404.118.196. Nel 1951-52 all'Italia settentrionale 4.883.565.000; all'Italia centrale 1.806.148.168; all'Italia meridionale oltre 4.703.172.694.

Perchè gli onorevoli colleghi abbiano un'idea dei criteri che presiedevano alla ripartizione dei fondi E.C.A., bastano ancora queste altre cifre: esercizio 1945-46: Abruzzo e Molise con cinque provincie, 44 milioni 500 mila; Campania, compresa naturalmente Napoli, 156 milioni; Puglie 25 milioni; Basilicata 8 milioni; Calabria 22 milioni; Sicilia 299 milioni; Sardegna 12 milioni. Esercizio 1951-52: l'Abruzzo e Molise da 44 milioni passa a 526 milioni; la Campania da 156 milioni a 1 miliardo e 87 milioni; le Puglie da 25 milioni a 919 milioni; la Basilicata da 8 milioni a 175 milioni; la Calabria da 22 milioni a 523 milioni; la Sicilia da 299 milioni a 1 miliardo 151 milioni; la Sardegna da 12 milioni a 317 milioni. (*Applausi al centro e dalla destra*). Come vedete, onorevoli senatori... (*Interruzioni e rumori dalla sinistra*) e tutto questo, onorevoli senatori, senza avere danneggiato le regioni settentrionali perchè il miglioramento per le provincie meridionali e centrali si è potuto effettuare prevalentemente con aumenti degli stanziamenti di bilancio; ma il fatto dell'aumento degli stanziamenti di bilancio non giustifica la precedente ingiusta ripartizione. Oggi nell'assegnazione dei fondi si tengono presenti due elementi: la popolazione e la situazione economica locale. Circostanze eccezionali possono suggerire interventi particolari: il licenziamento di operai da una fabbrica e che rimangono senza lavoro, la siccità o un nubifragio ecc.; ma i due criteri fondamentali sono quelli indicati: l'indice della popolazione corretto dalle condizioni economiche locali. Con questo non posso negare che ci sono ancora delle disparità, ma da parte del Ministero dell'interno si fa tutto per amministrare i fondi con giustizia e venire incontro obiettivamente ai bisogni locali. (*Approvazioni dal centro e dalla destra*).

L'onorevole Terracini ha domandato il mio parere sulla convenzione stipulata tra la Gioventù italiana e la Pontificia commissione assistenza. Poichè l'onorevole Terracini sa che è stata presentata una interpellanza dagli onorevoli Mondolfo e Bennani al Presidente del Consiglio, in materia, in sede di risposta all'interpellanza saranno dati tutti i chiarimenti a cui egli ha diritto. (*Interruzione del senatore Terracini*).

Sicurezza pubblica. I senatori e i cittadini tutti per esperienza diretta sanno che oggi la situazione è più che normale. L'ordine pubblico è il primo dovere del Ministro dell'interno ed io mi sono sforzato di assolverlo col massimo impegno perchè non ci può essere convivenza civile senza la tranquillità del cittadino. L'azione è stata soprattutto preventiva. Se pensate che in Italia nel 1951 abbiamo avuto un movimento alla frontiera di 20.495.000 persone, di cui 11.531.000 stranieri, potete avere un'idea di quella che è la vita italiana. Ebbene nonostante un così imponente movimento di persone, non si sono verificati incidenti degni di nota. Ogni tanto qualche straniero pro-

testa per aver subìto un furto, ma di fronte a 11 milioni e mezzo di stranieri che vanno e vengono in Italia, qualche furto non è cosa eccezionale. In Inghilterra il numero dei furti è aumentato mentre in Italia è in diminuzione. C'è naturalmente la concorrenza turistica internazionale che tende a presentare la situazione come eccezionale in Italia e la stampa italiana assolverebbe ad un dovere patriottico se cercasse di ridurre i fatti alle limitate e reali proporzioni. (*Applausi dal centro*).

Un indice della normalità della situazione è dato dalla diminuzione della delinquenza. Non cercherò di attribuire alla Polizia il merito di questa diminuzione, che indubbiamente è la conseguenza delle migliorate condizioni di vita del popolo italiano, ma anche la Polizia vi partecipa con l'azione preventiva. Ecco alcune cifre per i delitti più gravi. Le rapine che nel 1946 assommarono a 10.708, nel 1951 sono scese a 1.070 e nel primo semestre del 1952 a 368.

Omicidi: nel 1951 su 710 omicidi consumati ne sono stati scoperti 593 il che dimostra che la Polizia giudiziaria fa il suo dovere. Ma ecco un quadro globale della situazione nella Repubblica per i reati più gravi: Associazioni a delinquere: nel 1946, 797, nel 1951, 205; falsità in valori: nel 1946, 8.762, nel 1951, 1.627; omicidi: nel 1946, 2.160, nel 1951, 710; furti con circostanze aggravanti: nel 1956, 155.609, nel 1951, 90.342; sequestri di persona: 337 nel 1946 e 73 nel 1951.

È giusto si dia riconoscimento della reale situazione nella Repubblica, che obiettivamente risulta di gran lunga migliore a quella che comunemente si crede e che anche all'estero si vuol fare apparire. Neppure la situazione della Sardegna e della Sicilia fa ombra a questa situazione, poichè i miglioramenti sono anche in quelle regioni. Ogni tanto succede un fattaccio, tutti ne scrivono e ne parlano e si crede che quel fattaccio rappresenti la situazione permanente in una zona, ma nessun Paese potrà mai evitare estorsioni e rapine, è la quantità che illumina la situazione.

Vediamo la Sardegna di cui si è occupato il senatore Mastino, il quale ha però riconosciuto lo sforzo del Governo. Se si pensa che abbiamo inviato in Sardegna 5.000 fra carabinieri e agenti per una popolazione di 1 milione e 270.000 non può contestarsi lo sforzo fatto per assicurare le condizioni della sicurezza dell'Isola, turbata solo in una certa e limitata zona, sempre la stessa da secoli. E i progressi sono confortanti.

Per la provincia di Cagliari: 1946 omicidi dolosi 37; nel 1951, 26; sequestri di persona: 52 nel 1946 e 10 nel 1951; rapine 2 o 3 nel 1946, 2 nel 1951.

Per la provincia di Nuoro: zona nevralgica: omicidi dolosi nel 1946, 38; nel 1951, 26; rapine nel 1946, 346; nel 1951, 28. Quando si pensa che è proprio questa la provincia di cui tanto si parla e che viene presentata come se vi imperasse il banditismo, la riduzione delle rapine da 348 a 28 è veramente sorprendente.

Sassari: omicidi dolosi nel 1946, 20; nel 1951, 9; rapine nel 1946, 127; nel 1951, 25. Sequestri di persona: 11 e 2. Sequestri di persona per la provincia di Cagliari 1 nel 1951; in provincia di Nuoro nessun sequestro di persona.

Debbo aggiungere al Senato che queste sono le più basse cifre che siano mai state registrate nella storia della Sardegna.

Circa il confino di Polizia premetto che una sentenza delle Sezioni unite della Cassazione ha affermato che le disposizioni della legge di pubblica sicurezza sono tutt'ora valide. (*Interruzione dalla sinistra*). Tuttavia il problema è di portata limitatissima, perchè tutti i confinati in Sardegna ammontano a 40. La Commissione centrale, presieduta dal mio egregio collaboratore senatore Bubbio, opera con estrema larghezza. Debbo aggiungere che in Sardegna la stampa si è occupata del problema del confino e vi sono molti i quali sostengono che il confino rappresenta il mezzo più decisivo per la repressione della delinquenza.

E veniamo alla Sicilia. L'onorevole Li Causi, come in ogni discussione di bilancio, si è preoccupato del problema della delinquenza siciliana, affermando che in alcune provincie, Agrigento, Trapani, Palermo, ecc., c'è stata una recrudescenza di delitti, ch'egli ha imputata a negligenza da parte del Ministero dell'interno o dei suoi organi.

Diamo qui le prove del contrario che non ammettono discussioni: Agrigento: omicidi 44 nel 1946, 42 nel 1951, 16 nel primo semestre del 1952. Quindi, dato che il doppio di 16 è 32,

dovremmo dire che nel 1952 abbiamo non una recrudescenza, ma una diminuzione di omicidi. Rapine: 174 nel 1946, 27 nel 1951, 6 nel primo semestre del 1952. Sequestri di persone: 25 nel 1946, 1 nel 1951, nessuno nel primo semestre del 1952.

Palermo: omicidi, 182 nel 1946, 34 nel 1951, 15 nel primo semestre del 1952. Rapine: 527 nel 1946, 34 nel 1951, 13 nel primo semestre del 1952. Sequestri di persone: 30 nel 1946, 1 nel 1951. Anche a Trapani la stessa situazione: omicidi 3 nel 1946, 25 nel 1951; rapine: 284 nel 1946, 29 nel 1951 e 7 nel primo semestre del 1952. Sequestri di persone: 36 nel 1946, 8 nel 1951, 1 nel primo semestre del 1952.

Anche in queste provincie quindi la delinquenza è in forte e costante declino e devo aggiungere che il declino corrisponde esattamente a quello che si riscontra in altre regioni d'Italia. Per esempio, nella Campania, abbiamo nel primo semestre del 1952, 46 omicidi di contro ai 56 del primo semestre del 1951. Rapine: 61 nel 1951, 34 nel 1952; estorsioni: 24 nel primo semestre 1951, 20 nel primo semestre del 1952. Il che oltretutto dimostra la inesistenza di quelle particolari ragioni sociali denunziate dall'onorevole Li Causi come causa del preteso aumento della delinquenza in Sicilia. Anche per la Sicilia, vale l'osservazione fatta per la Sardegna e cioè che le cifre ultime della delinquenza sono le più basse registrate nella storia della Sicilia.

Vi sono — è vero — ancora troppi omicidi nella Sicilia occidentale, ma la Polizia difficilmente può impedire l'omicidio, frutto di azione individuale.

Peraltro la stessa causale dei delitti sta a dimostrare che il fatto non è imputabile a condizioni sociali o politiche. Da indagini fatte nella provincia di Agrigento su 31 omicidi, 19 sono stati causati da motivi di vendetta, 2 da gelosia, 4 da interessi e solo 6 da motivi non ancora accertati. Nella provincia di Trapani, su 13 omicidi, 10 originati da vendetta, 1 da interessi e 2 da motivi non ancora accertati. La ragione del fenomeno è che sfortunatamente i miei compatrioti delle due provincie siciliane ritengono che il farsi giustizia da sè sia dovere di onore! Per correggere questa mentalità, ho interessato l'Autorità religiosa perchè richiami più frequentemente i cittadini al rispetto della vita che è sacra e che i torti vanno regolati davanti al magistrato. Le cifre fornite e le ragioni illustrate smentiscono la denunzia di recrudescenza della criminalità e l'esistenza di una situazione eccezionale. Siamo nella stessa situazione di tutte le altre regioni d'Italia, di tutte le altre provincie d'Italia e, fortunatamente, essa è la migliore rispetto a qualsiasi altro periodo della storia italiana. (*Applausi dal centro*).

L'onorevole Li Causi ha un modo tutto particolare di presentare certi problemi: la Polizia non arresta i delinquenti ed è responsabile per questo fatto; quando li arresta si dice che la Polizia era complice degli arrestati. Qualche cosa del genere ci è stato raccontato ieri, non voglio fare nomi, perchè trovo fuori luogo che negli atti parlamentari italiani debbano essere consacrati i nomi di volgari delinquenti. (*Approvazioni dal centro*).

LI CAUSI. È un brigante che assassina per conto di gente politica.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Questa sua affermazione, onorevole Li Causi, ella non l'ha provata: ed io mi riferisco al fatto di uno che non ha assassinato nessuno e che è stato accusato di traffico di eroina. Potrei raccontare tutta la storia, ma credo non interessi al Senato; mi limito a dire che l'attività illecita è stata scoperta dalla Polizia tributaria la quale, con una brillante operazione che non è di ieri, ma del 25 gennaio 1952, e dopo una vigilanza che durava da mesi, è riuscita a scoprire le fila di una associazione a delinquere per la vendita di stupefacenti, tra cui c'è il nominativo di cui ha parlato ieri l'onorevole Li Causi. I cinque chili di eroina di cui parlava il senatore Li Causi furono rintracciati proprio in conseguenza della vigilanza della Polizia tributaria. Da quanto diceva ieri, sembrava che il merito della scoperta fosse dell'onorevole Li Causi... (*Interruzioni dalla sinistra*). Mentre è della Polizia tributaria a cui spetta in modo particolare la vigilanza su questa materia.

LI CAUSI. Sono stato io a dire subito che il nucleo della Polizia tributaria di Palermo e quello di Roma avevano condotto l'operazione.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli senatori, se questa è la situazione della sicurezza pubblica anche per la Sicilia, credo che

continuare a presentare la situazione come anormale, di emergenza, accusare il Governo di inerzia, di non far niente, non solo non risponde alla verità, ma costituisce una vera e propria denigrazione dell'Isola. Non posso non deplorare il fatto che proprio un senatore siciliano, nel Parlamento, si faccia continuamente autore di un'opera che considero di vera e propria denigrazione per la mia Isola...

LI CAUSI. Ed io potrei considerare la sua, vera omertà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. ... che facendo parte del territorio nazionale ha tutte le stesse cure che il Ministero dell'interno dedica alle altre regioni.

Ma passiamo oltre. L'onorevole Colla e l'onorevole Terracini hanno accusato...

PASTORE. E di Giuliano?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. In proposito ho degli appunti che avrei voluto leggere al senatore Li Causi, il quale però è uscito dall'Aula. Tuttavia li leggerò ugualmente. L'onorevole Li Causi ha ricordato l'impegno da me assunto di indagare ed indi di riferire su certi fatti relativi al distrutto banditismo siciliano, non appena fosse terminato un troppo noto processo. Contrariamente a quello che pensa il senatore Li Causi, il processo non solo non è finito ma non è stata ancora pubblicata neppure la sentenza e tutti gli atti del processo si trovano nelle mani del giudice relatore, almeno immagino. Data questa situazione non sono in condizioni di assolvere l'impegno, (*commenti e interruzioni dalla sinistra*), pur riconfermando le mie precedenti dichiarazioni. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

L'onorevole Terracini e l'onorevole Colla, come dicevo, hanno accusato il Governo di violare le libertà costituzionali. È un tema direi di obbligo e l'onorevole Terracini lo tratta sistematicamente nella discussione dei bilanci dell'Interno. Avrei, dunque, poco da dire di diverso da quello che tante volte ho risposto. Mi limiterò perciò ai fatti nuovi che il senatore Terracini e il senatore Colla hanno denunziati. Secondo l'onorevole Colla in Italia non ci sarebbe libertà; i comunisti non potrebbero fare manifestazioni, che sarebbero in tutti i modi intralciate, ecc. Credo che gli italiani siano i migliori testimoni che la verità è perfettamente contraria a quella asserita dal senatore Colla. A proposito delle feste de « l'Unità ». Voi avete (*rivolto alla sinistra*) delle libertà un concetto tutto particolare. Vi è nella Costituzione il diritto di riunirsi pacificamente, di tenere comizi, di organizzare feste, ecce., ma vi è anche il diritto per esempio per il cittadino di camminare liberamente e ha le gambe per questo. Ma se un cittadino volesse fare il podista, mettiamo per il corso Umberto, intralciando la circolazione, l'Autorità avrebbe il diritto di impedirglielo. I cittadini hanno il diritto di circolare per le vie d'Italia con le loro auto; ma se tutti i giorni volessero correre le « mille miglia », il Governo avrebbe il diritto di dire che le « mille miglia » non si può correre tutti i giorni, perchè il diritto proprio cessa là ove incomincia il diritto degli altri. (*Approvazioni dal centro e dalla destra*). Ora voi siete i podisti, i corridori delle « mille miglia » della politica e scambiate spesso le libertà con la licenza. La Costituzione non ha mai potuto prevedere un uso così abnorme... (*vivaci e ripetute interruzioni dalla sinistra*) ... delle libertà politiche e costituzionali.

Onorevoli senatori, rientrando dalla Svizzera dopo due mesi di vacanza ho visto subito l'abuso dei manifesti murali, delle scritte murali; non ho visto in Svizzera una sola città che abbia un muro imbrattato con manifesti elettorali... (*interruzioni dalla sinistra, rumori*) e tuttavia la democrazia esiste da molti secoli anche nella Svizzera.

E veniamo ai fatti indicati dal senatore Terracini. Il senatore Terracini ha parlato del divieto del Congresso medico ed ha detto che per il ministro Scelba vale la legge dell'ignoranza, perchè vietando un Congresso dei medici ha vietato una manifestazione culturale. Infatti la manifestazione, secondo il senatore Terracini, non aveva che esclusivo carattere culturale. Autorevoli medici italiani si erano fatti promotori di essa, non c'era nessun recondito pensiero politico; avevano dato la loro adesione personalità mediche italiane di tutti i colori politici e personalità mediche di ben 34 Nazioni. Onorevole Terracini, io non vorrei usare parole grosse, ma dal momento che lei ha detto che per me vale la legge della ignoranza, vorrei dire che per lei vale la legge della menzogna; perchè veda, nemmeno a farlo apposta, una manifestazione che era puramente

scientifica, accademica, senza nessun significato politico, la si trova menzionata in un giornale che si intitola: « Per una pace stabile e per una democrazia popolare », organo dell'Ufficio informazioni dei Partiti comunisti europei. A pagina 2 del n. 122 del 9 marzo 1951 troviamo che tra le manifestazioni da organizzarsi per conto dei partigiani della pace... (*Interruzione del senatore Terracini*). Leggo testualmente quanto è stampato: « Il Consiglio mondiale della pace — tenutosi nel febbraio del 1951 a Berlino — nota con soddisfazione le proposte e le iniziative tendenti ad organizzare conferenze internazionali che permetteranno ai rappresentanti qualificati dell'opinione di numerosi Paesi di mettere a confronto le loro idee... nell'interesse della pace del mondo. Simili conferenze daranno occasione a nuovi contatti... In questo ordine di idee, il Consiglio della pace: 1) approva la convocazione a Parigi o a Bruxelles... del Comitato franco-belga contro il riarmo della Germania...; 2) approva la proposta di organizzare la conferenza dei Paesi asiatici e del Pacifico... ; 3) richiede all'esecutivo di sostenere l'organizzazione di conferenze regionali... Il Consiglio mondiale fa appello ai Comitati nazionali dei Paesi interessati a fare il massimo sforzo per assicurare il più grande successo a queste conferenze. Il Consiglio mondiale decide la convocazione nell'U.R.S.S. nell'estate 1951 di una conferenza generale economica aperta agli economisti, ai tecnici, agli industriali, ai commercianti ed ai sindacalisti di tutti i Paesi... L'ordine del giorno di questa conferenza sarà: la possibilità di miglioramenti nelle condizioni di vita della popolazione durante il ventesimo secolo, a condizione che la pace sia preservata. Nel quadro della risoluzione del II Congresso mondiale sugli scambi culturali, il Consiglio mondiale della pace raccomanda all'Esecutivo di *portare tutto il suo appoggio alla organizzazione di una conferenza di medici di cui l'iniziativa è stata già presa da eminenti personalità francesi e italiane nel campo della medicina. Questa conferenza dovrà tenersi in Italia nel corrente anno e sarà dedicata al problema della lotta contro l'influenza della preparazione della guerra, sulla protezione della salute delle masse popolari* ». (*Invettive e commenti dalla sinistra*). E continua: « Il Consiglio incarica la segreteria di studiare e favorire... conferenze di scrittori, di artisti, scienziati e cineasti... d'insegnanti, giornalisti, sportivi, ecc. ».

Ora, dire che queste conferenze dei partigiani della pace di cui si occupa l'organo del « Cominform » siano manifestazioni puramente accademiche...

TERRACINI. Anche l'« Ansa » se ne è occupata.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. E non basta. Il senatore Terracini ha anche detto che la conferenza era organizzata dalla più alta autorità medica italiana: il Presidente nazionale dell'Ordine dei medici. È verissimo, onorevole Terracini, allorchè Presidente dell'Ordine dei medici era un certo professor Lazzè che apparteneva ai vostri Partiti. Ma nel 1952 avveniva che il professor Lazzè era sostituito dal professor Chiarolanza il quale dava immediatamente comunicazione al Comitato dei partigiani della pace che si doveva intendere ritirata l'adesione data dall'Associazione per l'organizzazione della Conferenza medica internazionale. Potrei anche aggiungere che altre personalità italiane, le quali erano state naturalmente sorprese nella loro buona fede, (*proteste dalla sinistra*) perchè non credevano che il « Cominform » ci potesse entrare per qualche verso nella manifestazione e credevano si trattasse soltanto di una manifestazione scientifica, appena furono informate di come stavano le cose hanno anch'esse ritirato la loro adesione. Posso aggiungere ancora che la stessa cosa si è verificata all'estero. Dai Paesi stranieri ci è stato domandato se la manifestazione era stata organizzata dal Governo italiano. Abbiamo comunicato che si trattava di una manifestazione organizzata dai « partigiani della pace » nel quadro generale di manifestazioni che prevedono conferenze, persino di sportivi, studenti e cineasti (*proteste dalla sinistra*), ed i Governi stranieri si sono regolati in conseguenza.

Dopo ciò l'onorevole Terracini non venga a raccontare al Senato che il Ministero dell'interno — il quale nella fattispecie non c'entrava per niente, dato che la disciplina sui congressi internazionali è demandata per legge alla Presidenza del Consiglio — ha vietato una manifestazione scientifica in odio alla cultu-

ra e non perchè si trattava di un tentativo... (*vivacissime proteste dalla sinistra*)... un tentativo non nuovo, che si ripete giorno per giorno, di camuffare le attività del Partito comunista (*applausi dal centro e dalla destra*) sotto formule anonime, equivoche, che possono attrarre persone in buona fede che se sapessero della sigla comunista, non darebbero la loro adesione. (*Vivaci proteste dalla sinistra, applausi dal centro e dalla destra*).

E veniamo ad altro problema. Si è detto dal senatore Terracini che il Ministro dell'interno ha creato una nuova geografia, una geografia politica, a suo uso e consumo, in materia di passaporti.

I passaporti rilasciati, è scritto nel documento, sono validi senz'altro per tutti gli Stati dell'Europa occidentale, mentre perchè siano validi per gli Stati dell'Europa orientale occorre un'autorizzazione speciale. Questo è verissimo. È un arbitrio ciò?

Ho già ricordato che alle frontiere d'Italia c'è stato un movimento di 11 milioni di stranieri, nell'anno 1951; e nell'anno in corso il movimento è superiore; prova della larghezza dei criteri del Governo italiano, nostro interesse essendo peraltro quello di avere il maggior numero di stranieri in Italia. Oltre 8 milioni di italiani hanno attraversato le frontiere, con regolari passaporti rilasciati dal Governo italiano. Non ci dà nessun pensiero il fatto che un numero così ingente di stranieri venga in Italia o di italiani vada all'estero. Non solo, ma il Governo italiano ha abolito i visti di entrata con gli Stati confinanti (Svizzera, Francia, Austria) ed anche con Stati non confinanti (Belgio, Olanda, America, Inghilterra). I confini sono stati cioè praticamente abbattuti in virtù di accordi internazionali stipulati dal Governo italiano, per cui qualunque cittadino italiano si può recare liberamente nella Francia o in America, ad esempio, senza bisogno del visto dell'Autorità americana e francese, e viceversa francesi ed americani possono venire in Italia senza bisogno del visto dell'Autorità consolare italiana.

Non abbiamo paura, noi, che gli stranieri vengano in Italia, ma tutta la nostra politica tende all'abolizione delle frontiere, almeno in materia di circolazione di uomini, di beni e di idee! (*Applausi dal centro e dalla destra*).

Abbiamo sottoposto ad una autorizzazione speciale il rilascio dei passaporti per gli Stati che i comunisti chiamano a democrazia popolare e noi più semplicemente a regime comunista. Ebbene, io non mi interesso della legislazione di questi Stati, perchè, ogni Paese fa a casa propria quel che vuole. Se ricordo la loro legislazione in materia di passaporti è perchè la questione sollevata riguarda proprio gli Stati a regime comunista.

In essi il diritto al passaporto non esiste, in via di fatto o di diritto, per i cittadini e ciò non ci riguarda — benchè io non abbia mai sentito nè il senatore Terracini nè alcuno di quella parte (*indicando la sinistra*) protestare contro questa grave e flagrante violazione del diritto della personalità umana, che qui viene rivendicato e a giusta ragione. Ma i Paesi comunisti non si limitano a negare ai propri cittadini il diritto di uscire ed entrare liberamente, ma operano nei confronti degli stranieri che si recano in quegli Stati una discriminazione inammissibile. Non ogni cittadino italiano può andare liberamente in Russia, ma solo i cittadini italiani che sono graditi al Governo sovietico, al Governo polacco, al Governo ungherese, ecc., e praticamente solo i comunisti italiani e i loro amici.

ROVEDA. Perchè non avete lasciato andare gli industriali al Congresso di Mosca?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Per le stesse ragioni per cui abbiamo impedito il Congresso medico.

Ebbene, questa discriminazione nei confronti dei cittadini italiani noi la consideriamo offensiva per il nostro Paese.

Voci dalla sinistra. E per l'America?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Finchè i cittadini italiani saranno sottoposti a questa azione discriminatoria, il Governo italiano per un elementare dovere di rispetto della propria dignità di nazione sovrana, ha il diritto di regolare la materia nell'interesse del Paese. (*Applausi dal centro e dalla destra*). Onorevoli senatori, noi abbiamo dimostrato, cifre alla mano, che favoriamo l'afflusso di stranieri in Italia; abbiamo dimostrato, attraverso gli accordi internazionali, di volere abolire le frontiere che dividono gli Stati per favorire la libera circolazione degli uomini e l'amicizia

tra i popoli. Noi saremmo felicissimi se le barriere che dividono le Nazioni occidentali da quelle dell'oriente potessero cadere e venisse sancito il principio della libera circolazione per tutti i popoli, per tutti i cittadini.

Il Governo italiano è pronto a stipulare accordi del genere con tutti gli Stati, a condizione che a tutti gli italiani venga riconosciuto uguale diritto. (*Applausi dal centro*).

L'onorevole Terracini ha lamentato che anche per i passaporti con destinazione in Austria vengono fatte delle discriminazioni e delle difficoltà. È vero: ma perchè onorevole Terracini? Perchè abbiamo scoperto — ed abbiamo i documenti in mano — che i comunisti abusando dell'accordo che sopprime il visto d'ingresso con l'Austria, senza passaporto italiano si recano nelle democrazie comuniste approfittando dell'appoggio che Governi stranieri offrono loro. Abbiamo così accertato che cittadini italiani ai quali era stato negato il passaporto per recarsi in Ungheria, o in Polonia, o in Albania si sono recati in tali Paesi attraverso l'Austria, ove sono stati muniti, ovviamente dai Governi interessati, di documenti per passare le frontiere senza che nulla risultasse dal passaporto italiano. Quando si godono di questi appoggi stranieri, il Governo italiano ha il diritto ed il dovere di tutelare la propria sovranità. (*Applausi dal centro e dalla destra*). E potrei continuare, ma non desidero tediare il Senato con altri argomenti o altri fatti, poichè ci sono già elementi più che sufficienti per poter dare un giudizio sull'azione del Governo.

Il Senato è in grado di dire se l'azione del Governo è arbitraria o se è dettata da un interesse superiore. È stato detto: « la vostra politica però non fermerà la marcia del comunismo ». Ebbene, onorevoli senatori, se veramente la democrazia non fosse capace di impedire la marcia del comunismo per la conquista del potere, non mancherebbero forze capaci di impedire con ogni altro mezzo un nuovo attentato alla libertà. Ma noi abbiamo la fede e la certezza che con l'azione democratica impediremo che l'Italia diventi una nazione a regime totalitario. Abbiamo la fede e la certezza che manterremo le istituzioni democratiche, sorretti in ciò dal comando dei morti e dal ricordo delle sofferenze patite per 20 anni dal popolo italiano. Il Governo italiano continuerà nella via seguìta per difendere, nell'àmbito della Costituzione, la libertà italiana. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra; molte congratulazioni, commenti dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Tutti gli ordini del giorno presentati sono stati svolti.

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'ordine del giorno presentato dal senatore Ricci. Se ne dia lettura.

BORROMEO, *Segretario*:

« Considerati i pericoli e i danni che vengono alla morale dei cittadini, particolarmente dei giovani, dal diffondersi del gioco d'azzardo, causa di degradazione e stimolo alle spese più frivole;

ritenuto che occorre richiamare gli italiani a una vita austera;

visto che a nessun pratico risultato sono arrivati tentativi di accordi internazionali;

il Senato delibera:

a) che non si facciano per nessun motivo e sotto nessuna forma nuove concessioni di casinò;

b) che si revochino le concessioni esistenti o quanto meno non si rinnovino;

c) che si intensifichi la ricerca e la soppressione del gioco clandestino ».

TUPINI. La Commissione è favorevole all'accoglimento dell'ordine del giorno come raccomandazione.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Con l'ordine del giorno il senatore Ricci chiede tre cose: primo « che non si facciano per alcun motivo e sotto nessuna forma nuove concessioni di casinò ». Su questo argomento è inutile che ripeta quello che ho già detto in altre occasioni, cioè che il Ministro non ha nessun proposito di questo genere, ma anzi è intervenuto contro nuove concessioni. Quanto a revocare le concessioni già esistenti, questo non è competenza governativa, ma materia di legge. Se il senatore Ricci crede di insistere, potrà presentare un disegno di legge. Secondo: « che si revochino le concessioni esistenti o quanto meno non si rinnovino ». Questo è un problema che sarà esaminato alla scadenza delle concessioni stesse. Infine per quanto concerne il gioco clandestino, la Polizia fa tutto il possibile per re-

primere questa attività. Quindi posso accettare l'ordine del giorno del senatore Ricci con queste osservazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Ricci, mantiene il suo ordine del giorno?

RICCI. Io debbo chiedere che il mio ordine del giorno sia messo in votazione. Non credo che le concessioni, solo perchè sono state fatte, non possano essere revocate; sarà questione unicamente di pagare i danni. Comunque, quello su cui insisto è che, scadute le concessioni, non siano rinnovate.

PRESIDENTE. Procediamo allora alla votazione dell'ordine del giorno del senatore Ricci.

TOMMASINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Non voglio contestare le ragioni addotte dal senatore Ricci. Certo è che ho qui i dati dai quali risulta quale è l'apporto che al bilancio del comune di Venezia viene dal casinò. Fino a ieri l'amministrazione social-comunista, a capo della quale stava l'avvocato Giaquinto, ha chiesto, come chiede oggi il capo dell'Amministrazione democristiana, la conservazione di questi proventi. Io sono anche disposto ad accettare l'ordine del giorno Ricci quando il ministro Scelba mi assicuri che darà un miliardo all'anno che il comune di Venezia ritrae di utile dal casinò.

Dice il senatore Ricci che il « Totocalcio » non è un gioco d'azzardo. Lo nego perchè il « Totocalcio » va proprio a incidere sui bilanci della povera gente. Mi diceva il senatore Braccesi che nell'anticamera di un Ministero ha trovato tutto il personale inserviente intento a lambiccarsi il cervello per le schede del « Totocalcio ». I 42 milioni del cavallo di Merano, le corse e il « Lotto » cosa sono se non un gioco d'azzardo? Senatore Ricci, lei dice che bisogna fare vita più austera. D'accordo, io non sono mai entrato in una casa da gioco, ma lei sa, attraverso le statistiche, che il popolo italiano spende oggi in confronto al 1938 molto più in divertimenti che in nutrimenti. E questo va a danno dell'infanzia per deficiente nutrizione e a danno dell'infanzia per il pervertimento morale che viene da certe forme di divertimento.

Per tutte queste ragioni, io auspico che si possano chiudere le case da gioco. Senatore Mazzoni, lei osserva: allora si concedano a tutti i Comuni! Ma lei ritiene uguali tutti i Comuni agli effetti delle risorse che ne formano le attività di bilancio? D'altra parte, dice il senatore Pasquini, il Governo dia ai Comuni una parte dei guadagni che derivano allo Stato dai monopoli, ma allora si dica anche « si stabiliscano nuove tasse ». Ma chi le paga? Il povero contribuente! Pertanto, ove dal Ministro non venga un'assicurazione che il bilancio dell'Amministrazione comunale di Venezia sarà compensato, io voto contro l'ordine del giorno Ricci.

CINGOLANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. La mia dichiarazione di voto è molto diversa da quella del senatore Tommasini. Io voto contro l'ordine del giorno rifacendomi a quanto ha dichiarato il senatore Gasparotto col quale consento sul grave problema.

ANFOSSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANFOSSI. Osservo anzitutto che a mio parere il Senato non può deliberare in sede di discussione del bilancio dell'Interno nè la proibizione di nuove concessioni nè la revoca di quelle esistenti. L'ordine del giorno Ricci dice: il Senato delibera. Ora il Senato non può deliberare; con un ordine del giorno può invitare. Aggiungo poi che erroneamente il senatore Ricci crede che il Governo possa fare delle nuove concessioni. Per farle ci vuole una legge, come ci fu per Venezia, Campione e San Remo. Ed è strano, per lo meno, che il Senato deliberi l'impossibilità di una nuova legge, mentre, è certo, che in qualsiasi tempo sia il Governo, sia i deputati che i senatori possono presentare un disegno di legge. Rilevo ancora che il Senato delibererebbe su una proposta non specifica, in quanto l'ordine del giorno propone una alternativa: chiusura o non chiusura. Per questi motivi, a stretto diritto, l'ordine del giorno del senatore Ricci non dovrebbe essere nemmeno posto in votazione. La sostanza dell'ordine del giorno è poi questa: poichè il giuoco di azzardo è causa di degradazione si debbono chiudere i locali legalmente autorizzati. Non voglio entrare nel merito.

È un argomento importante che si delibera attraverso l'ordine del giorno, senza che noi possiamo parlarne. Io non voglio entrare in polemica con il senatore Ricci sul fatto che il giuoco sia o no un vizio e voglio anche concedergli che moralmente abbia ragione. Ma la morale sarebbe salva se con la chiusura dei casinò, si abolisse il vizio del giuoco. Ma poichè il senatore Ricci ammette che il vizio del giuoco è insito nella natura umana e che è sempre esistito, non lo si sopprimerà con la chiusura dei casinò. In definitiva si avranno queste conseguenze: la morale non sarà salva e come la senatrice Merlin si potrà gloriare di aver fatto chiudere le case senza distruggere la prostituzione; così il senatore Ricci avrà la gioia di aver fatto chiudere i casinò senza distruggere il vizio. Devo porre la questione anche su un punto pratico. La Provincia provvede alle nostre strade senza che il Governo ci dia niente. Noi aiutiamo i musicisti, gli scultori, i pittori, ed il Vangelo (giacchè la democrazia cristiana è in maggioranza qui) insegna che il Signore dal male ricava il bene. Se noi quindi dal vizio del giuoco tiriamo fuori del bene, ci pare che si faccia una cosa utile. Chiedo perciò che il Senato ancora una volta respinga l'ordine del giorno. (*Commenti*).

BRUNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNA. Mi associo alle dichiarazioni del collega Anfossi e dichiaro di votare contro.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Ricci, di cui è già stata data lettura. Coloro i quali sono favorevoli sono pregati di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Segue il primo ordine del giorno del senatore Pasquini. Se ne dia lettura.

BORROMEO, *Segretario*:

« Il Senato, rilevato che l'applicazione della legge 8 aprile 1952, n. 212, per quanto riguarda la estensione ai dipendenti degli Enti locali dei miglioramenti economici concessi al personale statale, ha trovato finora limitata e parziale applicazione, sia per l'oscitanza delle Amministrazioni locali, che per le controversie cui ha dato luogo la interpretazione degli articoli 18 e 13 della legge stessa, nonostante le disposizioni emanate dal Ministero dell'interno con la circolare in data 16 giugno 1952, n. 15700 II. 2. 16;

riafferma la necessità e l'urgenza di un efficiente intervento del Ministro dell'interno presso gli Enti locali territoriali ed istituzionali perchè, nel quadro del rispetto delle autonomie locali, venga assicurato un equo ed umano trattamento economico al benemerito personale di ogni categoria in servizio presso i Comuni, le Provincie, le Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza;

invita il Ministro dell'interno ad emanare più complete e soddisfacenti istruzioni ai Prefetti ed agli Organi di controllo delle Amministrazioni locali, per una piena estensione dei benefici contemplati dalla richiamata legge n. 212, al personale delle Amministrazioni stesse ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso su quest'ordine del giorno.

RICCIO, *relatore*. La Commissione lo accetta come raccomandazione.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Il Governo lo accetta a titolo di raccomandazione, nel senso cioè desiderato dal proponente.

PRESIDENTE. Passiamo al secondo ordine del giorno del senatore Pasquini. Se ne dia lettura.

BORROMEO, *Segretario*:

« Il Senato, rilevato che con provvedimenti legislativi, in ordine alla competenza a deliberare spese, appalti, forniture, è stato elevato di venti volte il limite dei valori di cui alle leggi precedentemente in vigore sulla contabilità generale dello Stato, ed alla legge comunale e provinciale testo unico 4 febbraio 1915, n. 148, modificato con regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839, adeguando i valori medesimi alle mutate condizioni del mercato monetario verificatesi all'epoca in cui vennero emanati i provvedimenti;

rilevato che con provvedimento legislativo del Presidente della Giunta della Regione siciliana sono stati elevati di trenta volte i limiti di spesa e di valore di cui alla legge

comunale e provinciale in ordine alla competenza di cui innanzi è cenno;

considerato che nessun provvedimento è stato adottato in relazione a questa materia per la competenza e le attribuzioni degli organi deliberativi e rappresentativi delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza;

constatato che i provvedimenti riguardanti l'elevato limite dei valori per le spese, contratti, forniture, ecc., dei Comuni e delle Provincie fissato nella suindicata misura risulta insoddisfacente in relazione alle attuali condizioni del mercato monetario;

riconosciuta l'opportunità di una disposizione di adeguamento;

invita il Governo a presentare sollecitamente all'esame del Parlamento un disegno di legge che provveda ad adeguare i limiti di valore e di spesa stabiliti dalle vigenti disposizioni di legge per gli Enti locali territoriali e per le Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza in ordine alla competenza degli organi deliberanti e rappresentativi degli Enti stessi in merito a spese, appalti, forniture ».

PRESIDENTE. Qual'è l'avviso della Commissione e del Governo?

RICCIO, *relatore*. La Commissione lo accetta come raccomandazione.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. D'accordo.

PRESIDENTE. Passiamo al terzo ordine del giorno del senatore Pasquini. Se ne dia lettura.

BORROMEO, *Segretario*:

« Il Senato, in ossequio ai fervidi sentimenti di cattolicesimo professati e praticati dalla generalità della popolazione della Repubblica italiana, afferma che l'azione del Governo nei riguardi dei problemi dell'assistenza spirituale dei cittadini va informata — nello spirito del Concordato stipulato fra l'Italia e la Santa Sede — al principio che i servizi concernenti l'esercizio del culto cattolico, nella loro essenza etico-morale, rivestono carattere sociale e rientrano fra quei compiti d'interesse pubblico, demandati allo Stato e volti a soddisfare i bisogni collettivi delle popolazioni;

rileva l'inadeguatezza della vigente legislazione in ordine a tale postulato, specie per quanto attiene alla disciplina giuridica per doverosi interventi degli Enti locali e dello Stato nel finanziamento di spese relative alla costruzione e manutenzione di edifici inservienti al culto, in quanto unica norma giuridica al riguardo è quella contenuta nell'articolo 91 della legge comunale e provinciale testo unico 3 marzo 1934, n. 383, norma — di natura sussidiaria, risalente alla legge del 1865 — insufficiente e non in armonia con l'avvenuta evoluzione dello Stato italiano;

ritenuto che allo stato della legislazione, è autorizzato l'intervento dello Stato limitatamente a concorsi nella spesa di costruzione di Chiese parrocchiali;

fa voti che, al fine di porre le popolazioni dei centri abitati lontani dalle sedi delle Chiese parrocchiali, o siti in località di non agevole accesso alle stesse, di poter soddisfare ai propri bisogni spirituali, il Governo voglia adeguare le disposizioni della legge comunale e provinciale alle reali esigenze dell'esercizio del culto cattolico, con particolare riguardo alla necessità di dotare di edifici inservienti al culto le località rurali e montane, al di fuori dell'àmbito parrocchiale dal punto di vista dell'accesso materiale alle Chiese ».

PRESIDENTE. La Commissione e il Governo sono favorevoli?

RICCIO, *relatore*. La Commissione lo accetta come raccomandazione.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Anche il Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Pasquini, mantiene i suoi tre ordini del giorno?

PASQUINI. Li trasformo in raccomandazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dell'onorevole Merlin Angelina.

BORROMEO, *Segretario*:

« Il Senato, considerata la situazione finanziaria dell'Associazione nazionale Cesare Beccaria (con sede in Milano, legalmente riconosciuta con regio decreto 5 aprile 1925, n. 548) che ha chiuso il suo bilancio del 1951 con un *deficit* di lire 56.400.000 e che perciò trova serie difficoltà a continuare una efficace assistenza ai minori traviati e delinquenti, per ottenere effettivi risultati morali e sociali, fa voti che siano sollecitamente adottate misure adeguate ai bisogni e, in primo luogo, sia con-

cessa dal Ministero dell'interno l'integrazione al bilancio deficitario ».

RICCIO, *relatore*. Quest'ordine del giorno è superato, perchè a tale materia si è già provveduto.

PRESIDENTE. Passiamo allora all'ordine del giorno dei senatori Ceschi, Pietra e Saggioro. Se ne dia lettura.

BORROMEO, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica sottolinea il profondo valore morale dell'iniziativa del Ministero dell'interno per la costruzione di case popolari in alcune zone alluvionate da destinarsi alle famiglie bisognose per le quali gli oneri degli affitti normali degli alloggi non sono sopportabili;

rileva come l'attuale legislazione non consideri alcun intervento statale in favore della sopraddetta categoria di famiglie;

fa voti che l'assistenza di competenza del Ministero dell'interno verso le famiglie più bisognose consideri con organica continuità anche la elementare necessità di una casa sufficiente ed abitabile ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso.

RICCIO, *relatore*. La Commissione si rimette alle dichiarazioni dell'onorevole Ministro.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Ceschi, insiste perchè il suo ordine del giorno sia posto in votazione?

CESCHI. No, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Spallino, Zelioli ed altri.

BORROMEO, *Segretario*:

« Il Senato, considerato che nella seduta del 5 marzo 1952, accedeva alla proposta di sospensiva, fatta dallo stesso onorevole Ministro degli interni, in ordine alla mozione con la quale si invitava l'Assemblea a deliberare sull'accoglimento o meno di 66 disegni di legge, tuttora pendenti in materia di ricostituzione di Comuni;

considerato che tale sospensiva risale al marzo 1951 e che purtroppo non appare prossima una soluzione;

invita il Governo a provvedere, perchè, in armonia con gli impegni presi e con i voti espressi dalla 1ª Commissione, venga data pronta ed adeguata soluzione al problema della ricostituzione dei Comuni ».

PRESIDENTE. Qual'è l'avviso della Commissione e del Governo?

RICCIO, *relatore*. La Commissione lo accetta.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Anche il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Ella insiste nell'ordine del giorno, senatore Spallino?

SPALLINO. Sì, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Procediamo allora alla votazione.

BISORI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISORI. Il senatore Spallino vorrebbe fossero costituiti nuovi Comuni con meno di 3.000 abitanti ed invita il Governo a provvedere. Come può il Governo provvedere?

La Costituzione demanda alle Regioni il compito di modificare le circoscrizioni comunali.

Le leggi frattanto vigenti vietano al Governo di costituire Comuni con meno di 3.000 abitanti.

La proposta di legge Rosati, intesa ad autorizzare il Governo a costituire Comuni nuovi anche con meno di 3.000 abitanti quando già esistevano e furono soppressi dal fascismo, pende da anni avanti alla Camera.

Pendono, al Senato, proposte di leggine speciali per costituir Comuni nuovi con meno di 3.000 abitanti; ma l'esame di quelle proposte è sospeso per tre delibere del Senato. C'è una mozione intesa a riprender quell'esame; ma anche la discussione sulla mozione è sospesa perchè fu preliminarmente invitata la Presidenza del Senato a tentare, prendendo contatto con la Presidenza della Camera, di sbloccare la situazione esistente sia rispetto alla legge Rosati, sia rispetto a quelle leggine: e lo sblocco, come lo stesso senatore Spallino ha ammesso, non è avvenuto.

Al punto in cui siamo, una sola sarebbe la via da seguire, perchè il Governo potesse provvedere nel senso che il senatore Spallino desidera: bisognerebbe che la Camera approvasse la proposta Rosati, la quale autorizzerebbe appunto il Governo a provvedere.

Ora io sarei lieto che la Camera approvasse quella proposta, per la quale io qui mi battei; ma non so se possiamo noi emettere un voto che implicherebbe invito all'altro ramo del Parlamento perchè, su una proposta di legge, tenesse un comportamento piuttosto che un altro: e perciò mi asterrò dalla votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Spallino, già letto, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, è approvato*).

Si passerà ora all'esame dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno e dei relativi allegati. Successivamente, si procederà all'esame dell'appendice n. 1, concernente il bilancio dell'Amministrazione del fondo per il culto, e dei relativi allegati; dell'appendice n. 2, relativa al bilancio del fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, e dei rispettivi allegati; e, infine, dell'appendice n. 3, concernente il bilancio dei patrimoni riuniti ex economali, e dei rispettivi allegati.

Resta inteso che la semplice lettura dei capitoli equivarrà ad approvazione, qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(*Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, con i relativi riassunti per titoli e per categorie e con i relativi allegati.*

Parimenti senza discussione, sono approvati i capitoli del bilancio dell'Amministrazione del fondo per il culto, con i relativi riassunti per titoli e per categorie e con i relativi allegati.

Del pari senza discussione, sono approvati i capitoli del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, con i relativi riassunti per titoli e per categorie e con i relativi allegati.

Senza discussione, sono ancora approvati i capitoli del bilancio dei Patrimoni riuniti ex economali, con i relativi riassunti per titoli e per categorie e con i relativi allegati).

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

BORROMEO, *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 2.

Sono autorizzati:

a) l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo per il culto, riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge;

b) il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Fondo predetto relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo per il culto, quelle descritte nell'elenco n. 1 annesso all'appendice n. 1 della presente legge.

I capitoli della parte passiva del bilancio suddetto, a favore dei quali è data facoltà al Governo di inscrivere somme mediante decreti da emanarsi in applicazione del disposto dell'articolo 41, primo comma, del citato regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono descritti nell'elenco n. 2, annesso alla appendice n. 1 della presente legge.

(*È approvato*).

Art. 3.

Tutti i pagamenti da effettuarsi sul capitolo n. 28 della parte passiva dal bilancio del Fondo per il culto possono imputarsi ai fondi inscritti nell'esercizio 1952-53, senza distinzione del-

l'esercizio al quale si riferiscono gli impegni relativi.

(*È approvato*).

Art. 4.

Sono autorizzati:

a) l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge;

b) il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso alla appendice n. 2 della presente legge.

I capitoli della parte passiva del bilancio suddetto a favore dei quali è data facoltà al Governo di inscrivere somme mediante decreti da emanarsi in applicazione del disposto dell'articolo 41, primo comma, del citato regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 2, annesso all'appendice n. 2 della presente legge.

(*È approvato*).

Art. 5.

Sono autorizzati:

a) l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate dei Patrimoni riuniti ex economali, di cui all'articolo 18 della legge 27 maggio 1929, n. 848, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge;

b) il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie, dei patrimoni predetti, per l'esercizio finanziario medesimo, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio dei Patrimoni riuniti ex economali, quelle risultanti dall'elenco n. 1, annesso alla appendice n. 3 della presente legge.

I capitoli della parte passiva del bilancio suddetto, a favore dei quali è data facoltà al Governo di inscrivere somme mediante decreti da emanarsi in applicazione del primo comma dell'articolo 41 del predetto regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sono quelli descritti nell'elenco n. 2, annesso all'appendice n. 3 della presente legge.

(*È approvato*).

Art. 6.

È autorizzata, per l'esercizio finanziario 1952-53, la spesa straordinaria di lire 10 miliardi per l'integrazione dei bilanci degli Enti comunali di assistenza e per le sovvenzioni ai Comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica.

(*È approvato*).

Art. 7.

È autorizzata, per l'esercizio 1952-53, la inscrizione della somma di lire 500.000 per provvedere alle spese pel funzionamento della Commissione per la pubblicazione del carteggio del Conte di Cavour.

(*È approvato*).

Art. 8.

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi del Corpo delle guardie di Pubblica Sicurezza e le integrazioni di vitto e i generi di conforto per gli agenti del Corpo medesimo in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'esercizio finanziario 1952-1953, in conformità delle tabelle allegate alla legge di approvazione dello stato di previsione

della spesa del Ministero della difesa per lo stesso esercizio.

(*È approvato*).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Faccio presente che dai senatori Pastore, Gavina, Giua, Locatelli, Ristori, Cassitta, Meacci, Massini, Fantuzzi, Rizzo Domenico, Lazzarino, Bardini, Bosi, Allegato, Rolfi, Salvagiani, Gramegna, Flecchia, Secchia, Li Causi, Troiano, Pellegrini, Mancinelli e Negarville è stato richiesto che la votazione finale del disegno di legge avvenga a scrutinio segreto.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Adinolfi, Alberganti, Alberti Giuseppe, Aldisio, Allegato, Alunni Pierucci, Anfossi, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Armato, Asquini, Azara,

Banfi, Baracco, Barbareschi, Bardini, Battista, Bei Adele, Beltrand, Benedetti Luigi, Bergamini, Bergmann, Berlinguer, Bertone, Bisori, Bitossi, Boccassi, Bocconi, Boeri, Boggiano Pico, Bolognesi, Borromeo, Bosi, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Bruna, Bubbio, Buizza,

Cadorna, Canevari, Caporali, Cappa, Cappellini, Carbonari, Carboni, Carelli, Caristia, Carrara, Casardi, Caso, Cassitta, Castagno, Cemmi, Cerica, Cermenati, Cermignani, Cerruti, Cerulli Irelli, Ceschi, Ciampitti, Ciccolungo, Cingolani, Colla, Colombi, Conci, Cornaggia Medici, Cortese,

De Bosio, De Luca, Di Rocco, Donati, D'Onofrio,

Elia,

Fabbri, Falck, Fantoni, Fantuzzi, Farina, Farioli, Fedeli, Fiore, Flecchia, Focaccia,

Gasparotto, Gava, Gavina, Genco, Gerini, Gervasi, Ghidetti, Ghidini, Giua, Gonzales, Gramegna, Grava, Grisolia, Guarienti,

Italia,

Jannelli,

Lamberti, Lanzara, Lanzetta, Lavia. Lazzarino, Lazzaro, Leone, Lepore, Li Causi, Locatelli, Lodato, Lovera, Lussu,

Macrelli, Magli, Magliano, Magrì, Mancinelli, Mancini, Marani, Marconcini, Mariani, Martini, Massini, Meacci, Medici, Menghi, Menotti, Merlin Umberto, Miceli Picardi, Milillo, Minio, Molè Enrico, Molè Salvatore, Molinelli, Momigliano, Monaldi, Morandi, Mott, Musolino,

Negarville, Nobili,

Origlia, Ottani,

Page, Palermo, Pallastrelli, Palumbo Giuseppina, Panetti, Parri, Pasquini, Pastore, Pazzagli, Pellegrini, Pertini, Picchiotti, Pietra, Piscitelli, Platone, Priolo, Pucci, Putinati,

Raffeiner, Ravagnan, Reale Eugenio, Riccio, Ristori, Rizzo Domenico, Rizzo Giambattista, Rolfi, Romano Antonio, Roveda, Rubinacci, Ruggeri, Russo,

Sacco, Saggioro, Salvagiani, Salvi, Samek Lodovici, Santero, Sapori, Schiavone, Scoccimarro, Secchia, Silvestrini, Spallino, Spano,

Tafuri, Tambarin, Tamburrano, Tartufoli, Terracini, Tomasi della Torretta, Tomè, Tommasini, Toselli, Traina, Tripepi, Troiano, Tupini,

Uberti,

Vaccaro, Valmarana, Varaldo, Varriale, Venditti, Vigiani, Voccoli,

Zane, Zannerini, Zelioli, Zoli, Zotta, Zugaro De Matteis.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i Senatori Segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(*I Senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione finale a scrutinio segreto sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 »:

Votanti	215
Numero legale	160
Maggioranza	108
Favorevoli	125
Contrari	90

(*Il Senato approva*).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il Senatore Segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BORROMEO, *Segretario*:

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti abbia adottati e voglia adottare per la protezione della bellezza arborea di Roma ad evitare che si rinnovino indiscriminati abbattimenti più o meno clandestini di alberi vetusti, come è di recente occorso in via Pinciana di fronte all'ingresso di Villa Borghese e se, ritenuta carente la legge, non sia urgente, in base alla norma costituzionale che fa obbligo allo Stato di proteggere il paesaggio e le bellezze artistiche, presentare apposito disegno di legge al Parlamento (2158).

CASO, GALLETTO.

Al Presidente del Consiglio e al Ministro del tesoro: chiedo di domandare se, per la concreta, concludente azione richiesta al cosiddetto « Comitato della scure » per la riduzione delle spese pubbliche, si sia provveduto ad accertare quali e quante eliminazioni di inutili, defatiganti, ritardatari carteggi, registrazioni, compilazioni di innumerevoli moduli, specchi, relazioni, si potrebbero attuare in tutti gli uffici pubblici centrali e periferici; e se, anche al fine, essenzialissimo, della disperatamente agognata semplificazione e acceleramento di tutti i servizi burocratici e amministrativi, sia stato disposto che si raccolgano con intelligenti richieste suggerimenti e pareri di tutti i funzionari e più ancora di tutti gli impiegati applicati a inutile lavoro e obbligati a molestare ed irritare i cittadini (2159).

CONTI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere contro il prefetto di Alessandria, il quale in modo arbitrario si oppone a che l'Amministrazione comunale di Alessandria sia retta dal sindaco Basile e da altri assessori liberamente eletti (2160-*Urgenza*).

GIUA, CASTAGNO, BOCCASSI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere, a seguito dei gravi incidenti ferroviari accaduti a Reggio Emilia il giorno 1° ottobre ed a Tavernelle — Altavilla ieri, quali provvedimenti tecnici sono in corso per ottenere che, quando gli scambi siano deviati o le sbarre dei passaggi a livello aperte, il traffico sia sbloccato automaticamente (2161).

CORNAGGIA MEDICI.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali la questura di Messina ha negato l'autorizzazione per un comizio indetto dal gruppo Autonomia e Rinascita in piazza Università di quella città (2461).

FIORE.

Al Ministro dell'interno, per conoscere per quali motivi ai passaporti per l'estero è stato recentemente aggiunto un libretto a cedole staccabili in cui sono marcati otto espatrii ed otto rimpatrii ed all'ultima cedola vi è una nota che dice fra l'altro: « La polizia di frontiera non ti farà rimpatriare se il tuo passaporto non ha più cedole ».

L'interrogante fa rilevare la gravità del provvedimento che può mettere in serio imbarazzo quegli italiani all'estero che, iniziando il viaggio di rimpatrio, o per dimenticanza, o addirittura perchè nel luogo al quale si avviano manca la sede di un nostro consolato, verrebbero alla nostra frontiera immediatamente fermati.

L'interrogante chiede all'onorevole Ministro di voler eliminare tale inconveniente; o, se vuol mantenere le indicate cedole di espatrio e di rimpatrio, provveda a farle fornire anche ai nostri uffici di polizia di frontiera, per fornirle ai richiedenti (2462).

VACCARO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per far fronte alla pericolosa situazione in cui sono venuti a trovarsi gli abitanti di una trentina di caseggiati situati a poche centinaia di

metri dall'argine del fiume nel comune di Casale sul Sile, periodicamente invasi dalle acque. Va notato che detti fabbricati — esistenti da oltre un secolo — soltanto da alcuni anni vanno soggetti all'invasione delle acque, le quali raggiungono anche un metro di altezza nei locali a pianterreno, e che uno di questi fabbricati minaccia di crollare, per cui urgono provvedimenti (2463).

GHIDETTI.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica domani, giovedì 16 ottobre, alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 (2474) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Disposizioni per le promozioni a magistrato di Corte di appello e a magistrato di Corte di cassazione (2396) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Convenzione relativa alle stazioni internazionali di Modane e Ventimiglia ed ai tratti di ferrovia compresi tra le due stazioni e le frontiere d'Italia e di Francia, e relativo allegato, conclusa a Roma il 29 gennaio 1951 (2267) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 (2488) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 (2594) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Stato degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica (1279).

7. Riordinamento dei ruoli, quadri organici e nuovi limiti di età per la cessazione dal servizio permanente degli ufficiali della Marina (1653).

8. Concorso dello Stato nella costruzione di nuove chiese (2426) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. Autorizzazione della spesa di lire 7.800.000.000 per il funzionamento dell'Amministrazione fiduciaria italiana della Somalia per l'esercizio finanziario 1950-51 (2299) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. Soppressione della Gestione Raggruppamenti Autocarri (G.R.A.) (1786).

11. Costituzione e funzionamento degli organi regionali (2056) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

12. Modifiche alla legge 8 marzo 1951, n. 122, contenente norme per l'elezione dei Consigli provinciali (2283) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

13. Delegazione al Governo della emanazione di norme di attuazione dello Statuto speciale per la Valle d'Aosta approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4 (2276).

II. Seguito della discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:

1. Disposizioni sul collocamento a riposo dei dipendenti statali (1869).

2. MICELI PICARDI. — Elevazione dei limiti di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

3. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

III. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei Caduti che appartennero alle Forze armate della sedicente repubblica sociale italiana (2097).

V. Discussione della seguente proposta di legge (*da abbinarsi ad un disegno di legge in esame presso le Commissioni*):

PORZIO e LABRIOLA. — Provvedimenti speciali per la città di Napoli (1518).

VI. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 22,15).

Dott. MARIO ISGRÒ
Vice Direttore dell'Ufficio Resoconti